

ANNO 2007/2008

Seduta I: lunedì 4 giugno 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

- 1.** Dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi da parte di un deputato non presente alla seduta costitutiva
- 2.** Subingresso di deputato
- 3.** Sostituzione di membri di Commissioni
- 4.** Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
- 5.** Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative popolari
- 6.** Attribuzione a Commissione di petizioni
- 7.** Mozioni evase
- 8.** Presentazione di atti parlamentari
- 9.** Nomina dei membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato
- 10.** Elezione del Giudice dell'applicazione della pena
 - Rapporto del 15 maggio 2007 dell'Ufficio presidenziale
- 11.** Elezione del supplente del Giudice dell'applicazione della pena
 - Rapporto del 15 maggio 2007 dell'Ufficio presidenziale
- 12.** Sostituzione di tre assessori-giurati per il periodo 2002-2007
 - Rapporto del 15 maggio 2007 dell'Ufficio presidenziale
- 13.** Iniziativa parlamentare del 10 ottobre 2005 presentata nella forma generica da Marina Carobbio Guscetti per il gruppo PS per l'introduzione di una base legale nella legge sanitaria cantonale che permetta di raccogliere tutti i dati degli attori coinvolti nel conto sanitario cantonale
 - Rapporto dell'8 marzo 2007; relatori: Carlo Luigi Caimi e Giorgio Salvadè
- 14.** Elezione di un membro del Consiglio della magistratura
- 15.** Concessione al Consorzio Casa anziani Alto Vedeggio di Mezzovico di un sussidio a fondo perso non soggetto al rincaro per la ristrutturazione e l'ampliamento della casa per anziani, con la costruzione di un nuovo fabbricato adiacente alla struttura esistente, di proprietà del Consorzio citato
 - Messaggio del 27 marzo 2007 no. 5913
 - Rapporto del 22 maggio 2007 no. 5913 R; relatore: Raoul Ghisletta

- 16.** Assegnazione di un sussidio all'Associazione del Museo del Malcantone per la realizzazione della nuova sede del Museo della pesca a Caslano, sezione esterna del Museo del Malcantone
- Messaggio del 13 febbraio 2007 no. 5884
- Rapporto del 22 maggio 2007 no. 5884 R; relatore: Tullio Righinetti
- 17.** Mozione del 26 settembre 2005 presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari "Rafforzare cantonalmente i controlli sul lavoro distaccato con un ispettore ogni 10'000 posti di lavoro"
- Messaggio del 9 maggio 2006 no. 5788
- Rapporto del 23 maggio 2007 no. 5788 R; relatori: Werner Carobbio e Gianni Guidicelli
- 18.** Risposte a interpellanze
- 19.** Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canonica - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca A. - Wicht

Non si è scusato per l'assenza:

Arigoni

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

- no. 5912 20 marzo 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 ottobre 2006 presentata da Lorenzo Quadri "Istituire una giornata di studio sulla libertà di espressione"
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5915 27 marzo 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 ottobre 2006 presentata da Lorenzo Quadri e cofirmatari affinché l'abbonamento a metà prezzo (per tutta la tratta su territorio elvetico) risulti valido su tutti i treni diretti in Svizzera, e non "a singhiozzo"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5916 27 marzo 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 gennaio 2006 presentata da Francesco Cavalli e cofirmatari "Applicare le raccomandazioni dell'UFAFP per ridurre le emissioni luminose"
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- no. 5919 17 aprile 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 ottobre 2006 presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari "Frana ponte rosso: richiesta di messa in sicurezza del tratto stradale"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5921 24 aprile 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 ottobre 2006 presentata da Yasar Ravi "Genocidio armeno" (*)
- no. 5922 24 aprile 2007
Approvazione dei conti 2006 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5923 24 aprile 2007
Modifica della legge cantonale di applicazione alla legge federale concernente le misure coercitive in materia di diritto degli stranieri del 17 aprile 1997
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5924 2 maggio 2007
Attuazione della Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC) nel Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- no. 5925 2 maggio 2007
Approvazione e sussidiamento del progetto di ricomposizione particellare nel Comune di Maggia, Sezione Maggia, zona dei Monti
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- no. 5926 15 maggio 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 gennaio 2007 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Taglio al clientelismo e alle raccomandazioni nelle assunzioni pubbliche"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5927 15 maggio 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 6 novembre 2006 presentata da Cleto Ferrari "N2 Airolo-Chiasso: richiesta di posa radar fissi"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5928 15 maggio 2007
Concessione di un contributo per il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere danneggiate in seguito al maltempo del 3 ottobre 2006
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5929 15 maggio 2007
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2006 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5930 22 maggio 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 gennaio 2007 presentata da Graziano Pestoni e cofirmatari "Impianti a combustione: per un sistema di controllo semplice ed efficace" (*)
- no. 5931 22 maggio 2007
Modifica della legge sulla polizia in materia di misure contro la violenza in occasione di manifestazioni sportive
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5932 22 maggio 2007
Modifica della legge sulla polizia del 12 dicembre 1989 (revisione delle norme sulle Polizie comunali)
(alla Commissione della legislazione)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE POPOLARI

---- 20 febbraio 2007

"Per una politica fiscale più vicina al popolo"

(alla Commissione speciale tributaria)

---- 7 marzo 2007

"Per il riconoscimento delle spese di viaggio agli apprendisti"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

6. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

---- 14 marzo 2007

Petizione presentata da 30'856 cittadini "Per l'oncologia pediatrica di Locarno"

(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione speciale sanitaria)

---- 23 aprile 2007

Petizione presentata dal Sindacato indipendente studenti e apprendisti (SISA)

"Trasporti pubblici per i giovani in formazione"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 27 aprile 2007

Petizione presentata da 4832 cittadini "Per la salvaguardia della Val d'Ambra"
(promotore dott. Davide Pusterla)

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 15 maggio 2007

Petizione presentata da Giorgio Lavagno, Giornico, "legge AET (art. 4) esonero delle imposte; compenso e riparto"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

7. MOZIONI EVASE

Ghisletta D. e Cavalli F. - 02.06.2003

Introduzione di un nuovo sistema di spoglio moderno ed efficiente in occasione delle elezioni cantonali e comunali

(v. messaggio del 20.03.2007 no. 5906)

Gobbi N. - 27.11.2006

Copertura rete radio e telefonia mobile lungo l'autostrada A2: quando la copertura totale?

(v. messaggio del 20.03.2007 no. 5909)

Quadri L. - 18.09.2006

Esame teorico di scuola guida solo nelle lingue nazionali
(v. messaggio del 20.03.2007 no. 5910)

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Giuseppe (Bill) Arigoni per la modifica dell'art. 16 cpv. 3 della legge di applicazione delle norme federali in materia di locazione di locali d'abitazione e commerciali e d'affitto (Obbligo del formulario ufficiale in caso di penuria di abitazioni)

del 4 giugno 2007

La richiesta che inoltro oggi al Parlamento è già stata bocciata all'inizio degli anni Novanta, forse perché i deputati pensavano che il mercato avrebbe risolto le tensioni tra inquilini e locatori.

Purtroppo non è stato così, perché la situazione finanziaria delle famiglie è peggiorata negli ultimi dieci anni. Sappiamo, perché lo dicono le statistiche, che in Ticino i salari sono inferiori del 13.1% rispetto al resto della Svizzera, mentre le pigioni, come il resto dei costi familiari dell'economia domestica (cassa malati, tasse, spese alimentari) sono quasi uguali a livello nazionale. Se è vero che la media degli affitti in Ticino è dell'11.8% più bassa del resto della Svizzera, il reddito medio *pro capite* è del 30.5% inferiore. Si guadagna di meno e in proporzione si pagano pigioni più alte.

Un breve sguardo sull'evoluzione delle pigioni in Svizzera e in Ticino¹

Svizzera	media	1 locale	2 locali	3 locali	4 locali	5 locali
2004	1056	612	830	992	1244	1602
2005	1064	626	831	1014	1261	1588
2006	1108	649	869	1061	1305	1658

Il livello nazionale del prezzo degli affitti è cresciuto del 2.2% rispetto all'anno precedente, con un aumento medio mensile di 44 franchi. Si tratta quasi del doppio, se confrontato con l'aumento medio dell'indice dei prezzi al consumo.

¹Attualità UST, Statistica dei prezzi 2006, dicembre 2006.

Uno studio recentemente pubblicato dal BASS² indica che il mercato dell'alloggio – il mercato più importante in Svizzera con quasi due milioni di appartamenti in locazione generanti a fine 2005 un valore di circa 500 miliardi di franchi – disponeva nel corso del 2006 di 26 miliardi derivanti dalle pigioni annue. Lo studio ha calcolato, per il periodo 1989-2006, gli effetti che le modifiche dei parametri di calcolo previsti dal diritto di locazione (tasso ipotecario, inflazione, eventuali prestazioni supplementari e costi di manutenzione) avrebbero avuto sui canoni di locazione, paragonandoli poi con l'evoluzione effettiva delle pigioni.

Lo studio ha indicato che i canoni di locazione sono aumentati costantemente, più del 33.5% rispetto alla variazione dei parametri di calcolo. La differenza in 17 anni è stata calcolata attorno ai 46 miliardi di franchi, ossia 2.5 miliardi all'anno non ridistribuiti agli inquilini attraverso la riduzione delle pigioni. Per un appartamento di media grandezza significa 124 franchi mensili di mancata riduzione del canone di locazione.

È evidente che i locatori, nonostante l'abbassamento dei costi, continueranno ad aumentare le pigioni, soprattutto in occasione della conclusione di un nuovo contratto. Gli scenari che emergono dallo studio sono piuttosto inquietanti, poiché toccati da un eventuale rialzo del tasso ipotecario sono gli inquilini che hanno sottoscritto un contratto di locazione dopo il 2002, in altre parole una larga fetta della popolazione (dati statistici indicano che gli inquilini rimangono meno di quattro anni nello stesso appartamento). Toccati da un eventuale rialzo dei costi sarebbero anche gli inquilini che vivono nelle città e nelle regioni con un'offerta immobiliare ridotta, i giovani e gli stranieri.

Per quanto riguarda le pigioni in Ticino, l'ultima rilevazione strutturale degli affitti risale all'anno 2003.

Ticino	Media	1 locale	2 locali	3 locali	4 locali	5 locali	6 + locali
1993	915	543	710	876	1074	1233	1699
2003	998	611	772	952	1160	1325	1696

variazione	+83	+68	+62	+76	+86	+92	-3
in %	+9.1%	+12.5%	+8.7%	+8.7%	+8%	+7.5%	-0.2%

Come già indicato in diverse occasioni, gli affitti medi sono del 10.6% inferiori in Ticino rispetto all'insieme della Svizzera. Cinque altri Cantoni dispongono di un livello di affitti ancor più basso (NE, JU, VS, SH, UR), gli altri si situano sopra il livello ticinese. Si osserva inoltre che il Ticino denota un'evoluzione degli affitti più importante rispetto alla media svizzera.

²Büro für Arbeits- und sozialpolitische Studien BASS AG, Hypothekarzinsentwicklung und Mieten in der Schweiz, ottobre 2006.

La media delle pigioni complessive mensili, rilevata in Ticino l'ultima volta nel 2003, è pari a 998 franchi. La media Svizzera è leggermente superiore, attestandosi a 1'108 franchi al mese nel 2006 (+11%, ovvero +1'320 franchi all'anno, 110 al mese)³.

Le cifre esposte vanno correlate con il reddito medio pro capite, che in Ticino si attesta attorno a 37'242 franchi annuali, ossia 3'103 al mese.

A livello svizzero, il salario medio pro capite si situa attorno a 48'604 franchi annuali ossia 4'050 al mese.

Attualmente, a livello cantonale la locazione ricopre il 32% del budget di un'economia domestica e risulta quindi essere la voce più importante tra le spese di consumo.

Il costo delle abitazioni è aumentato in misura ancor maggiore se si tiene in considerazione anche il costante e preoccupante aumento delle spese accessorie che ammontavano nel 2004 in media a 150 franchi al mese, pari al 12.6% dell'affitto lordo⁴.

La quota parte delle spese destinate all'abitazione diminuisce fortemente con l'aumentare del reddito: mediamente un'economia domestica con un reddito inferiore a 4'800 franchi mensili vi destina il 24.5% del suo budget, contro il 14.3% delle economie domestiche con un reddito mensile superiore a 12'000 franchi.

Sulla stampa abbiamo potuto leggere che in dieci anni, dal 1990 al 2000, le famiglie sfrattate in Ticino sono passate da 350 a oltre 600.

Dall'1.1.1993 al 31.12.2003 il tasso ipotecario di riferimento della Banca dello Stato del Cantone Ticino è passato dal 6.5% al 3%. Una diminuzione che – in base all'articolo 13 OLAL (ordinanza concernente la locazione e l'affitto di locali d'abitazione e commerciali) – avrebbe dato diritto (all'inquilino) a una riduzione della pigione del 29.58%. Dall'1.1.1993 al 31.12.2003 l'indice nazionale dei prezzi al consumo (non ne esiste uno cantonale) è aumentato del 12.5% che – in base all'art. 16 OLAL – avrebbe dato diritto (al locatore) a un aumento della pigione del 5.05%.

In base alle norme vigenti, tenendo conto dell'andamento dei due fattori citati, l'inquilino avrebbe avuto diritto a una riduzione del 24.54%. Purtroppo questa riduzione non c'è stata. Questa differenza è ancora maggiore se si considera l'evoluzione degli ultimi 20 anni! A tal proposito Franco Trachsel (presidente SVIT Ticino, Associazione svizzera dell'economia immobiliare) afferma chiaramente che gli affitti sono aumentati in Svizzera in media dell'85% negli ultimi due decenni.

Ora nello stesso lasso di tempo l'indice nazionale dei prezzi al consumo è aumentato solo del 43.05%. La differenza tra queste due categorie raggiunge dunque la scioccante percentuale del 97.44% e addirittura del 115% circa, se si elimina l'influsso dell'andamento del prezzo delle pigioni sull'andamento dello stesso indice nazionale dei prezzi al consumo.

Nemmeno il mercato ha dato la possibilità agli inquilini di contrattare con serietà la pigione, essendoci una penuria di alloggi vuoti. Con meno del 2-3% di alloggi vuoti la contrattazione non può funzionare, in Ticino attualmente questa percentuale si fissa allo 0.89%.

³Rivista "Dati, statistiche e società", anno VI, no. 3, settembre 2006.

⁴Comunicato UST del 21.12.2004 "Rilevazione strutturale degli affitti".

Abitazioni vuote in Ticino (locazione e vendita) ordinate secondo il numero di locali e per regione⁵

Effettivo abitazioni al 1° giugno 2006		Abitazioni vuote in base al numero di locali							
		1	2	3	4	5	6 +	Totale	in %
Mendrisio	24'058	34	76	167	121	22	16	436	1.8
Lugano	75'949	78	95	132	122	25	18	470	0.6
Locarno	45'997	60	94	114	106	22	6	402	0.9
Vallemaggia	5'125	0	0	4	2	2	1	9	0.2
Bellinzona	23'676	14	30	63	90	19	8	224	0.9
Riviera	5'946	1	10	15	28	1	2	57	1.0
Blenio	4'925	0	0	3	1	0	1	5	1.1
Leventina	8'297	12	30	46	27	9	6	130	1.6
CANTONE	193'973	199	335	544	497	100	58	1'733	0.9

Ci sono state poche riduzioni, anche se c'è stata una diminuzione del costo del denaro. Inoltre, ogni volta che viene firmato un nuovo contratto c'è sempre un aumento della pigione e un inserimento di nuove voci che mettono a carico degli inquilini quasi tutti i rischi (riparazioni, manutenzione) che dovrebbero essere comprese nel canone di locazione.

Molti locatori a inizio locazione assicurano ai nuovi inquilini che un acconto mensile di 100 franchi li porterà ad avere alla fine del periodo di conteggio un conguaglio basso al massimo di 400 o 500 franchi; invece non è così. Ci sono casi dove vengono chiesti agli inquilini ancora 3'500 franchi. Il canone di locazione serve sempre più a creare reddito ai locatori.

Vista la penuria di alloggi constatata negli ultimi 10 anni, era indispensabile che il Consiglio di Stato applicasse l'art. 16 cpv. 3 della legge di applicazione delle norme federali in materia di locazione di locali d'abitazione e commerciali e d'affitto; intervento questo mai avvenuto.

Chiedo quindi che venga modificato il cpv. 3 dell'art. 16 della sopra citata legge (cpv. 3 attuale: «*In caso di penuria di abitazioni, il Consiglio di Stato, può dichiarare obbligatorio [...]»* sull'esempio di come viene applicata questa misura nel Cantone Ginevra.

⁵Rivista "Dati, statistiche e società", anno VI, no. 3, settembre 2006.

Cpv. 3 (nuovo)

- a) In caso di penuria di abitazioni, il Consiglio di Stato deve dichiarare obbligatorio, in tutto o in parte del territorio cantonale, l'uso del modulo ufficiale per la conclusione di un nuovo contratto di locazione;
- b) durante la penuria, il locatore di locali di abitazione con sede nel Cantone Ticino deve fare uso, in occasione della conclusione di un nuovo contratto di locazione, del modulo ufficiale previsto dall'articolo 270 cpv. 2 CO;
- c) il modulo ufficiale deve contenere l'importo del canone, il costo delle spese accessorie corrisposte dal precedente inquilino, l'importo del nuovo canone e delle nuove spese accessorie, il motivo preciso di un eventuale aumento, il diritto di contestazione del conduttore ai sensi dell'articolo 270 cpv. 1 CO, il termine di contestazione e l'indirizzo degli uffici di conciliazione in materia di locazione;
- d) il modulo ufficiale deve essere notificato al più tardi il giorno della consegna della cosa al conduttore;
- e) il Consiglio di Stato stabilisce tramite regolamento/decreto la definizione di penuria e definisce le modalità di applicazione della presente disposizione.

Giuseppe (Bill) Arigoni

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegato a titolo di esempio: decreto e regolamento del Canton Ginevra

Règlement relatif à la pénurie en matière d'habitations et de locaux commerciaux

**I 4
45.06**

du 27 juin 1990

(Entrée en vigueur: 1^{er} juillet 1990)

Le CONSEIL D'ETAT de la République et canton de Genève,

vu l'article 24, alinéa 4, de la loi d'application du code civil et du code des obligations, du 7 mai 1981, arrête:

Art. 1 Habitations

¹*Il y a pénurie au sens de l'article 94B de la loi d'application du code civil et du code des obligations lorsque le taux des logements vacants, considéré par catégorie, est inférieur à 2% du parc immobilier de la même catégorie.*

²*Les catégories de logements où sévit la pénurie sont déterminées chaque année par arrêté du Conseil d'Etat en fonction du nombre de pièces par appartement et du loyer à la pièce.*

Art. 2 Locaux commerciaux

¹*Il y a pénurie au sens de l'article 94B de la loi d'application du code civil et du code des obligations lorsque le taux des locaux commerciaux vacants à louer, considéré par catégorie, est inférieur à 2% du parc immobilier de la même catégorie.*

²*Les catégories de locaux commerciaux où sévit la pénurie sont déterminées chaque année par arrêté du Conseil d'Etat.*

Art. 3 Entrée en vigueur

Le présent règlement entre en vigueur le 1er juillet 1990.

**Arrêté déterminant les catégories d'appartements où sévit la pénurie en vue
de l'application de l'article 24 de la loi d'application du code civil et du
code des obligations** **I 4
45.07**

du 18 janvier 2006

(Entrée en vigueur: 1^{er} janvier 2006)

Le CONSEIL D'ETAT de la République et canton de Genève,

vu l'article 24 de la loi d'application du code civil et du code des obligations, du 7 mai 1981;

vu l'article 1 du règlement relatif à la pénurie en matière d'habitations et de locaux commerciaux, du 27 juin 1990;

attendu qu'en vertu de l'article 1, alinéa 2, dudit règlement, le Conseil d'Etat désigne les catégories de logements où sévit la pénurie;

attendu que, selon la dernière estimation effectuée par l'office cantonal de la statistique, il y avait dans le canton de Genève, au 1er juin 2005, 189 479 appartements et, parmi eux, 357 recensés comme vacants, de sorte que le taux moyen de vacance s'élève à 0,19%;

attendu que, notamment pour les logements de 1 à 7 pièces, le taux de vacance par catégorie est le suivant:

- 1 et 2 pièces 0.23%*
- 2½ et 3 pièces 0.18%*
- 4 pièces 0.13%*
- 5 pièces 0.16%*
- 6 pièces 0.27%*
- 7 pièces ou plus 0.37%*

attendu que, pour chacune des catégories de logements précitées, le taux de vacance est inférieur à 2%, arrête:

¹*Il y a pénurie au sens de l'article 24 de la loi d'application du code civil et du code des obligations dans toutes les catégories des logements.*

²*La présente décision est valable pour l'année 2006.*

Tableau historique

du 7 mai 1981

(Entrée en vigueur: 1^{er} janvier 1982)

Art. 24⁽²⁶⁾ Formule officielle de majoration de loyer

¹Tant que dure la pénurie, le bailleur d'habitation sis dans le canton de Genève doit faire usage, à l'occasion de la conclusion d'un nouveau bail, de la formule officielle prévue par l'article 270, alinéa 2, du code des obligations.

²La formule officielle agréée par le canton doit contenir le montant du loyer et l'état des charges dus par le précédent locataire, le montant du nouveau loyer et du nouvel état des charges, le motif précis d'une éventuelle augmentation, le droit de contestation du locataire au sens de l'article 270, alinéa 1, du code des obligations, le délai de contestation et l'adresse de la commission de conciliation en matière de baux et loyers.

³La formule officielle doit être notifiée au plus tard le jour de la remise de la chose louée au locataire.

⁴Le Conseil d'Etat précise par règlement la notion de pénurie et définit les modalités d'applications de la présente disposition.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica parziale della Costituzione cantonale ("Diritto di voto a sedici anni")

del 4 giugno 2007

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata proponiamo di modificare alcuni articoli del capitolo V ("Diritti e doveri politici") della Costituzione della Repubblica e del Cantone Ticino del 14 dicembre 1997.

(Modifiche e/o aggiunte sono indicate in corsivo)

Art. 27

¹Ogni svizzero domiciliato nel Cantone acquista i diritti politici a *sedici* anni compiuti, in conformità della Costituzione e delle relative leggi.

²È escluso dai diritti politici l'interdetto per infermità o debolezza mentali e incapace di discernimento.

Art. 29

¹È eleggibile a membro di un'autorità cantonale chi ha il diritto di voto a livello federale.

²È eleggibile a membro di un'autorità comunale chi è domiciliato nel Comune.

³La legge stabilisce entro quali termini l'eletto non domiciliato nel Cantone deve prendervi domicilio.

⁴I motivi di esclusione sono stabiliti dalla legge.

Art. 30

Il ticinese all'estero acquista i diritti politici a *sedici* anni compiuti. La legge ne disciplina l'esercizio.

Motivazione

L'estensione del diritto di voto è da sempre una lenta ma progressiva conquista democratica. In Svizzera, la Costituzione federale del 1848 prevedeva il diritto di voto per i cittadini maschi a partire dai vent'anni compiuti. Le donne hanno acquisito tale diritto solo nel 1971. Nel 1991 il limite d'età è stato abbassato a diciotto anni. Nel 2000 il Consiglio nazionale ha rifiutato di misura (89 contro 79) una mozione (no. 00.3180) della sua Commissione delle istituzioni politiche che chiedeva il diritto di voto per i cittadini di sedici anni compiuti. Il 3 maggio 2007 il Governo bernese si è pronunciato a favore di una mozione che chiedeva di abbassare il limite d'età per il diritto di voto a sedici anni. La medesima proposta è stata invece definitivamente accettata il 5 maggio 2007 dai cittadini del Canton Glarona. Infine, l'8 maggio 2007 anche il Consiglio di Stato del Canton Grigioni si è dichiarato favorevole al diritto di voto a sedici anni.

All'estero, per rimanere nei Paesi vicini alla Svizzera, il diritto di voto a sedici anni è una realtà nei *Länder* tedeschi di Niedersachsen e Schleswig-Holstein, che lo hanno introdotto negli anni 1996/1997. I primi studi dimostrano che la partecipazione dei più giovani alle elezioni è maggiore rispetto a quella della generazione dei trentenni. E a partire dal 2008 in Austria i sedicenni potranno votare alle elezioni nazionali (decisione governativa del 2 maggio 2007).

In una democrazia, soprattutto se semi-diretta come la nostra, il diritto di voto va esteso il più possibile al fine di coinvolgere la maggior percentuale possibile di cittadini nel processo decisionale. Questo implica, che il diritto di voto va accordato a ognuno, a meno che non vi siano comprovati e giustificati motivi per negarlo.

Vi sono molti elementi che permettono di affermare che molti sedicenni di oggi siano sufficientemente maturi per poter esercitare con conoscenza di causa il diritto di voto. Uno studio⁶ internazionale del 2003 – condotto in 28 Paesi – ha messo in evidenza che le conoscenze politiche dei giovani svizzeri sono, in generale, al di sotto della media degli altri Paesi ma quelle dei ticinesi sono superiori alla media internazionale! Il Ticino, quindi, potrebbe e dovrebbe essere all'avanguardia in materia di estensione del diritto di voto ai giovani.

⁶ Oser, F. & Biedermann, H. (2003). *Jugend ohne Politik. Ergebnisse der IEA Studie zu politischem Wissen, Demokratieverständnis und gesellschaftlichem Engagement von Jugendlichen in der Schweiz im Vergleich mit 27 anderen Ländern*. Zürich: Rüegger.

Oltre alle considerazioni inerenti allo sviluppo psicologico dei giovani di oggi e alle accresciute possibilità, grazie alle nuove tecnologie, di essere informati in materia politica, occorre sottolineare che la legislazione fissa già, in diversi ambiti, l'età legale a sedici anni.

Religione

I giovani che hanno compiuto sedici anni decidono liberamente circa la propria confessione religiosa (art. 303 cpv. 3 Codice civile). I sedicenni hanno diritto di voto e di eleggibilità in materia ecclesiastica (art. 3 legge sulla Chiesa cattolica; art. 5 legge sulla Chiesa evangelica riformata del Canton Ticino). Va pure menzionato il diritto di decidere da soli, a sedici anni compiuti, se frequentare o no l'insegnamento religioso (art. 23 legge della scuola).

Lavoro

Se l'ingresso nel mondo del lavoro è permesso a partire dai quindici anni (art. 30 legge federale sul lavoro), tutta una serie di misure di tutela dei lavoratori giovani termina a partire dal sedicesimo anno di età: divieto di fare lavori particolarmente difficili o al servizio dei clienti nell'industria alberghiera e della ristorazione (art. 48-49 Ordinanza federale concernente la legge sul lavoro OLL), divieto del lavoro straordinario, notturno o domenicale (art. 57-59 OLL). Inoltre, i giovani che lavorano hanno spesso accumulato esperienze nelle forme di democrazia partecipativa: assemblee del personale, commissioni aziendali, eccetera.

Scuola

Compimento dell'istruzione obbligatoria a quindici anni (art. 6 legge della scuola), che comprende l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza (art. 23a legge della scuola; che necessita però una miglior applicazione nella prassi). Esperienza negli organi di rappresentanza fra cui l'assemblea degli allievi (art. 25 cpv. 3 legge della scuola). Inoltre, il successo delle "Sessioni dei giovani" oppure dei comitati studenteschi che, anche in Ticino, negli scorsi anni si sono costituiti in maniera autonoma e hanno preso parte alle discussioni politiche e sociali, sono un segnale della maturità politica di questa fascia d'età.

Maturità sessuale

Il Codice penale svizzero (art. 187) fissa a sedici anni l'età minima in materia di sessualità. Per molti giovani è infatti poco comprensibile che la legge li consideri sessualmente maturi a sedici anni negando loro il diritto di voto alla stessa età.

Occorre ricordare che secondo la Costituzione cantonale i diritti politici comprendono sia il diritto di voto (partecipazione alle votazioni e alle elezioni), sia quello di eleggibilità. Il limite d'età fissato dalla Costituzione si riferisce all'insieme dei diritti politici (art. 27 cpv. 1; art. 30): disgiungere le sue due componenti andrebbe quindi contro lo spirito della Costituzione.

Tuttavia, la Costituzione prevede già oggi un'eccezione che *de jure*, ma non *de facto*, porta a una disgiunzione. In effetti, il diritto di eleggibilità a livello cantonale (art. 29 cpv. 1) e per l'effetto cumulativo a quello comunale (art. 29 cpv. 2), risulta legato al diritto di voto a livello federale, attualmente fissato a diciotto anni. Qualora a livello federale il diritto di voto venisse abbassato a sedici anni, paradossalmente con la Costituzione attuale i sedicenni

ticinesi potrebbero essere eletti in Gran Consiglio o in Consiglio di Stato ma non potrebbero votare in materia cantonale e comunale.

La presente iniziativa parlamentare vuole rimanere fedele allo spirito della Costituzione e non intende quindi creare un'ulteriore disgiunzione delle due componenti dei diritti politici. Nonostante ciò, l'iniziativa non chiede un abbassamento generale del diritto di eleggibilità a sedici anni, essendo gli iniziativaisti consci del fatto che l'estensione dei diritti politici è un processo lento e difficile. La formula scelta – lasciare invariato l'art. 29 della Costituzione – permette infatti di mantenere lo *statu quo* in materia di eleggibilità. In altre parole, se un giorno dovesse essere modificato il limite di età per il diritto di voto a livello federale, il Ticino potrà adeguare la propria legislazione in materia di diritto di eleggibilità senza dover passare da un cambiamento della Costituzione.

L'accettazione della presente iniziativa parlamentare implica una modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998.

Nenad Stojanovic
Garzoli - Gobbi N. - Gysin –
Kandemir Bordoli - Savoia - Viscardi

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Angelo Paparelli per la limitazione della durata delle cariche politiche

del 4 giugno 2007

Premessa

Si potrebbe disquisire a oltranza per dimostrare che la nostra attuale società, per progredire, ha assolutamente bisogno dei necessari puntuali ricambi sia ai vertici, sia nelle posizioni complementari e di ricalzo. Ma si potrebbe fare altrettanto per dimostrare il contrario a riprova del fatto che, particolarmente in politica, si vorrebbe che l'esperienza acquisita con anni e anni di militanza, spesso volte troppi, garantisca poi ai cittadini elettori una oculata e ineccepibile gestione della cosa pubblica.

Fatti e misfatti che si ripetono regolarmente anche da noi, seppur in tono minore, parrebbero dimostrare il contrario.

È per questo che il sottoscritto granconsigliere ritiene giusto e rispettoso dei più elementari canoni imposti da una democrazia, fissare saldamente nelle nostre leggi la massima durata di una carica politica, in particolare per quanto attiene agli organi legislativi ed esecutivi dei Comuni e del Cantone.

Nel merito

Spesso e volentieri, a giustificazione del fatto che non vi è un reale ricambio degli attori, si invoca lo scarso interesse dei giovani per la politica, o la scarsa disponibilità di valide forze nuove sempre più protese verso una prestigiosa carriera nel privato.

C'è poi chi afferma che oggi come oggi, specialmente nelle piccole realtà comunali, è sempre più difficile trovare cittadine e cittadini che si mettano disinteressatamente a disposizione della comunità.

Non è dello stesso parere il sottoscritto granconsigliere, il quale da anni (forse troppi!) si occupa per pura passione della cosa pubblica, pur non misconoscendo che la molla che in fondo fa scattare "il mal di politica" è rappresentata sì da uno spiccato spirito di servizio, ma pure dal fascino del potere ancorché piccolo e perché no..., da un'adequata dose di vanità. Insomma, si vuol contare e si vuol poter decidere anche per gli altri.

Pensando in questo modo, si preclude irrimediabilmente la strada a forze fresche che si affacciano, in occasione di nuove elezioni, sulla nostra modesta scena politica, sia essa comunale o cantonale.

Va inoltre detto chiaramente che l'abitudine alla rielezione scontata, quindi non sempre raggiunta per effettivi meriti guadagnati sul campo, e il perdurare di cariche politiche di interessante rilevanza, fa sì che alcuni soggetti acquistino sempre più sicurezza e mestiere, attitudini, queste, che spesso si tramutano in una sorta di poco contenuta arroganza del potere.

Così capita che, sfogliando a distanza di appena quattro anni le liste dei candidati al Consiglio comunale o al Gran Consiglio, ci si accorge che i molti giovani non eletti, delusi a torto o a ragione, sono scomparsi. Sono ancora presenti invece, i giovani rampolli di "buona famiglia" (politica s'intende!) non eletti al primo tentativo, ma che al secondo certamente ce la faranno.

E guardate che i giovani non eletti che gettano la spugna dopo aver ben capito che per loro sarà dura, per non dire impossibile, sono centinaia e centinaia!

Concludendo, mi sento di affermare che di giovani che vorrebbero "far politica" sono ricche le liste di tutti i partiti e movimenti, che spetta a noi, loro padri e nonni, fare in modo che la strada per raggiungere un possibile obiettivo sia piana e senza troppi ostacoli e che gli spazi liberi a loro disposizione siano almeno numericamente accettabili.

Nulla di nuovo

Certo, questa iniziativa generica non è una novità! In altri Cantoni svizzeri e in altri Stati europei e non solo, è da anni che si va nel senso delle richieste che tra poco avrò cura di formulare brevemente. Io credo che anche noi, da molto tempo oramai, abbiamo raggiunto la necessaria maturità per capire che questa è la giusta direzione. Si deve finalmente mostrar coraggio, anche quello di saper cedere il posto a menti aperte e fresche più della nostra.

Chiedo pertanto:

1. Che la carica politica ottenuta tramite elezione popolare in un Legislativo o in un Esecutivo comunale o cantonale venga fissata in 4 legislature al massimo (anni 16), nel caso le stesse abbiano una durata di anni 4, e in 3 legislature al massimo (anni 15) nel caso il Gran Consiglio dovesse decidere, a breve, per una nuova durata di legislatura aumentata ad anni 5.

Nel caso di eletti in Comuni aggregati, poi rieletti nel nuovo Comune, farà stato il cumulo delle cariche uguali (consigliere comunale o municipale) assunte nelle due

specifiche realtà. In ogni caso non più di 4 complessive legislature al massimo (16 anni) per legislature di 4 anni, o di 3 complessive legislature al massimo (15 anni) nel caso di legislature della durata di anni 5.

N.B.: nel caso di cambiamento della durata della legislatura, andrà studiata un'adeguata formula transitoria per i casi a cavallo dei due periodi.

A complemento di quanto sopra richiesto il sottoscritto deputato è conscio del fatto che il voler fissare un'età anagrafica massima potrebbe essere in contrasto con la Costituzione cantonale e federale (Diritti e doveri politici). Visto però che a livello nazionale in alcuni Cantoni si sta abbassando l'età di accesso al voto da 18 a 16 anni, e non tutti sono convinti che in così giovane età con il diritto di voto si debba acquisire anche il diritto di eleggibilità, chiedo ci si pronunci anche sul punto 2, qui sotto espresso.

Chiedo inoltre:

2. Di limitare l'età massima in cui l'eletto potrà stare in carica nei Legislativi e negli Esecutivi comunali e cantonali ad anni 70 (settanta) compiuti.

Un candidato che non potrà portare a termine il suo mandato entro l'imposto limite dei 70 anni compiuti, se ugualmente eletto, dovrà lasciare la carica entro la fine dell'anno (millesimo) nel quale avrà raggiunto il limite massimo d'età, cioè i 70 anni.

Angelo Paparelli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Messa in atto del blocco delle assunzioni

del 4 giugno 2007

Nella scorsa legislatura, per contribuire al contenimento della spesa, è stato introdotto il blocco dei Posti Permanenti Autorizzati (PPA).

Malgrado le buone intenzioni, il Governo medesimo, e in ogni caso molti Direttori dei Dipartimenti, hanno continuato ad assumere personale avventizio e su incarico. In considerazione che lo scopo è ben lungi dall'essere stato raggiunto, chiediamo:

- il blocco delle assunzioni (apprendisti esclusi) (sostituzioni del personale uscente potranno avvenire dietro comprovata necessità).

Oltretutto il sistema di assunzioni di personale su incarico e di personale avventizio (ausiliari) è sintomo della politicizzazione nelle assunzioni, dal momento che non sottostanno ad alcun concorso.

Pur riconoscendo che l'occupazione e il lavoro sono e restano i problemi primari del nostro Cantone, lo Stato non può essere usato come benefattore delle "solite" persone.

Consapevoli che la misura richiesta comporti un esame approfondito, riteniamo che questa debba avere una soluzione a brevissimo termine.

Per il gruppo della Lega dei ticinesi:
Attilio Bignasca

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Valutare l'ipotesi di creazione di un unico "centro di competenza" che si occupi di tutte le misure di reinserimento professionale

del 4 giugno 2007

Tra disoccupazione, AI e assistenza esiste un alto grado di permeabilità. Ogni mese in media in Ticino tra le 150 e le 200 persone esauriscono il termine quadro LADI. Molti di questi disoccupati di lunga durata hanno quale unico sbocco l'assistenza o l'AI.

E l'AI, segnatamente l'invalidità per motivi psichici (che rappresenta in Ticino circa il 40% delle nuove domande), è progressivamente diventata un'alternativa all'assistenza per quelle persone che, dopo aver perso l'impiego, non sono più riuscite a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Un'indicazione in questo senso la dà anche l'alto tasso d'invalidità ticinese: 7.3% contro il 5.4% a livello nazionale e il 4.7% dei Grigioni. Difficile non vedere in questa situazione una correlazione con l'alto tasso di disoccupazione ticinese.

Questi tre servizi statali – disoccupazione, assistenza, invalidità – perseguono il medesimo obiettivo: il reinserimento professionale (laddove non ci siano ostacoli insormontabili di natura sanitaria) dell'utente.

Tuttavia i tre servizi si trovano di fatto a servire ognuno il proprio cespite d'utenza (rispettivamente: disoccupati all'interno del termine quadro LADI; disoccupati di lunga durata o altre persone escluse dal mondo del lavoro; persone che non hanno un'occupazione per motivi di salute), e sono separati uno dall'altro.

Questo malgrado non solo l'obiettivo sia comune, ma spesso anche l'utenza, che non di rado transita da tutti e tre i servizi, poiché i problemi si sovrappongono.

La conseguenza di questa situazione non può che essere una dispersione di forze, di know-how e di contatti con i datori di lavoro. Come pure un maggiore carico del cittadino nel bisogno, che si trova a dover fare la spola tra un ufficio e l'altro.

Vista la comunanza d'obiettivo e spesso d'utenza, s'impone tra uffici di disoccupazione, assistenza e invalidità la maggior coesione possibile.

Il massimo risultato in questo senso – propugnato anche da addetti ai lavori – consiste nel superamento del sistema "tripartito" di divisione in tre settori distinti dell'Amministrazione

pubblica (e che sottostanno pure a Dipartimenti diversi), per passare alla costituzione di un unico centro di competenza, che si occupi di tutte le misure di reinserimento professionale: concentrando così forze, contatti con i datori di lavoro e know-how, e riducendo il carico burocratico (e spesso anche di frustrazione) gravante sull'utente in un periodo particolarmente delicato della sua esistenza.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di valutare l'ipotesi di creazione di un unico "centro di competenza" che si occupi di tutte le misure di reinserimento professionale.

Lorenzo Quadri

Francesco Cavalli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Potenziare gli ispettorati delle scuole comunali

del 4 giugno 2007

Dal settembre 2002 è in vigore l'unificazione amministrativa delle scuole comunali (scuole dell'infanzia e scuole elementari). Ciò ha comportato l'abolizione dell'Ufficio dell'educazione prescolastica e dell'Ufficio dell'insegnamento primario e la loro sostituzione con l'Ufficio delle scuole comunali.

Però i circondari delle scuole elementari con a capo un ispettore 9 erano e 9 sono rimasti anche dopo l'unificazione, con un evidente aumento del numero di sezioni e di docenti da seguire.

La tabella, relativa all'inizio dell'anno scolastico 2006-2007, mostra chiaramente la dimensione dell'impegno degli ispettorati.

Circondario	Sezioni SI	Sezioni SE	Totale Sezioni	Allievi SI	Allievi SE	Totale Allievi	Docenti
I	41	84	125	883	1646	2529	196
II	38	78	116	793	1456	2249	198
III	48	89	137	929	1693	2622	200
IV	60	111	171	1255	2089	3344	240
V	45	83	128	919	1583	2502	195
VI	41	94	135	826	1788	2614	214
VII	35	89	124	757	1695	2452	208
VIII	48	103	151	1043	1980	3023	244
IX	31	65	96	615	1217	1832	152
Totale	387	796	1183	8020	15147	23167	
Media	43	88	131	891	1683	2574	

L'unificazione dei due settori ha dunque comportato un aumento delle sezioni per circondario che va da un minimo del 39% a un massimo del 54% con una media del 49%.

I dati sui docenti includono anche i docenti speciali e di sostegno pedagogico, parecchi dei quali sono attivi in più circondari, per cui vengono omessi il totale e la media per circondario. È però evidente che ogni ispettore deve esercitare la vigilanza su circa 200 docenti.

I compiti degli ispettori definiti dall'articolo 52 del Regolamento della legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare comprendono, accanto a mansioni amministrative e di vigilanza, anche la consulenza ai docenti, la promozione e l'organizzazione della formazione continua, per la quale dispongono di un credito annuale di poche migliaia di franchi. Inoltre essi devono sovente assumere il ruolo di mediatori tra docenti, autorità comunali e genitori.

La parte amministrativa deve essere ovviamente svolta completamente (nemmeno le segreterie sono state potenziate) per cui a soffrirne è soprattutto l'aspetto pedagogico. Anche volendo tener conto della collaborazione da parte delle direzioni degli istituti (39 in tutto di cui un terzo a metà tempo) e degli assistenti per le materie speciali che seguono solo una parte dei docenti, risulta evidente che le 130 sezioni in media per circondario, con punte fino a 170, non possono certo essere seguite in modo adeguato.

Come la scuola media, anche quella elementare è vieppiù confrontata con nuovi problemi che vanno oltre il suo mandato formativo. I docenti delle scuole comunali devono quindi spesso trasformarsi in assistenti sociali o psicologi, e ciò finisce con avere ripercussioni negative sulla qualità dell'insegnamento vero e proprio.

Una richiesta di riorganizzazione degli ispettorati delle scuole comunali era già contenuta nell'iniziativa parlamentare di Raoul Ghisletta "Diritto per le famiglie e i bambini ticinesi ad avere scuole comunali di qualità sull'intero territorio cantonale" del 13 dicembre 2001, accolta dal Gran Consiglio il 24 febbraio 2003. Da allora però non è stato realizzato praticamente nulla di quanto auspicato dall'iniziativa.

Per garantire una qualità della scuola comunale uniforme su tutto il territorio, con la presente mozione si chiede di procedere a un potenziamento degli ispettorati delle scuole comunali, tramite un aumento e una riorganizzazione dei circondari.

Francesco Cavalli

Bertoli - Carobbio - Corti - Ghisletta D. - Ghisletta R. -

Kandemir Bordoli - Lepori - Mariolini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Servono ancora gli zoo? Riconvertiamo lo zoo "al Maglio"

del 4 giugno 2007

Sul periodico informativo ECO della consulta ecologica della Svizzera italiana dell'aprile 1986 scrivevo:

«Rinchiudere gli animali in un ambiente innaturale, ossia fuori dal loro habitat, comporta:

- un danno irreparabile per l'animale rinchiuso,*
- la trasmissione di un messaggio distorto tra uomo e natura.*

Anche per il WWF Lombardia gli zoo non sono altro che strutture antiquate, diseducative, inutili e crudeli. La cultura dello zoo è quella dell'enciclopedia dell'uomo europeo bianco padrone del mondo. Gli animali in cattività si trovano alla mercè dei visitatori, i quali, non tutti hanno una cultura basata sul rispetto dell'animale e della natura in genere. Molti di essi godono nello schernire animali feroci resi inoffensivi dalla struttura dello zoo. Gli zoo andrebbero chiusi perché non servono a nulla e non rispondono nemmeno a esigenze didattiche. molti ragazzi che vivono nelle nostre città non hanno mai visto una lepre, una salamandra, una cinciallegra, una mantide religiosa, un ghio, una donnola: perché mai dovrebbero familiarizzare con false tigri, falsi leoni, falsi puma? Questi stessi ragazzi imparano ad avere una specie di contatto fisico con grossi animali di "peluche", senza poter avere una visione globale e scientificamente corretta di tutto l'habitat naturale in cui la fauna vive. [...] Un'altra giustificazione che viene data agli zoo è: zoo = funzione protezionistica (proteggere le varie specie destinate all'estinzione). Questa scusa è quasi immorale. Prima si è lasciato distruggere il loro habitat o si è fatta ben poca cosa per proteggerlo non lasciando agli animali nessuna possibilità di sopravvivere ed ora gli vogliamo salvare rinchiudendoli. [...] per insegnare ai nostri figli l'amore per gli animali, per la natura e quindi anche per l'uomo ci sono oggi altri mezzi a disposizione (filmati, videocassette, libri, eccetera) che rispettano la libertà, la non-violenza, la rinuncia all'uso della forza, e la non ingerenza forzata nell'equilibrio naturale [...]».

A vent'anni di distanza queste riflessioni sono ancora valide. Come si può rispettare la dignità e la salute dell'animale come sancito dall'art. 3 lett. a) della legge federale sulla protezione degli animali: *«dignità: il valore intrinseco dell'animale, che va rispettato da chiunque se ne occupi. Il fatto di arrecare all'animale un aggravio che non può essere giustificato da interessi preponderanti è lesivo della sua dignità. Vi è aggravio per l'animale se gli sono inflitti in particolare dolori, sofferenze o lesioni, se l'animale viene posto in stato d'ansietà o mortificato, se s'interviene in modo assai incisivo sul suo fenotipo o si pregiudicano le sue capacità, oppure se l'animale viene eccessivamente strumentalizzato»* tenendolo in gabbia e quindi totalmente estraneo al suo habitat e al suo modo di vivere in rapporto con gli altri animali sia della sua specie sia di altre specie.

Siccome la gestione di uno zoo come quello "al Maglio" di Neggio (erroneamente chiamato zoo di Magliaso) richiede un'autorizzazione cantonale, chiedo al Consiglio di Stato di mettere in discussione la concessione ed eventualmente, se lo zoo è di interesse regionale, concordare un piano di riconversione di questa struttura che dovrebbe quindi

essere trasformata in un parco con animali da cortile (asini, cavalli, capre, oche, conigli, eccetera); chiaramente tutto questo senza uccidere gli animali selvatici/feroci presenti, ma trasferendoli in altri parchi adatti alla gestione di questo tipo di animali.

Giuseppe (Bill) Arigoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegato alla mozione:

Legge federale sulla protezione degli animali (LPAn)

del 16 dicembre 2005

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera, visti gli articoli 80 capoversi 1 e 2 nonché 120 capoverso 2 della Costituzione federale; visto il messaggio del Consiglio federale del 9 dicembre 2002, decreta:

Capitolo 1: In generale

Art. 1 - Scopo

Scopo della presente legge è di tutelare la dignità e il benessere degli animali.

Art. 2 - Campo d'applicazione

¹*La legge si applica ai vertebrati. Il Consiglio federale determina a quali invertebrati essa è pure applicabile e in quale misura. A tal fine si orienta ai ritrovati scientifici inerenti alla sensorialità degli invertebrati.*

²*Sono fatte salve le leggi federali del 20 giugno 1986 sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, del 1° luglio 1964 sulla protezione della natura e del paesaggio, del 21 giugno 1991 sulla pesca, del 13 dicembre 2002 sulla formazione professionale e del 1° luglio 1966 sulle epizootie.*

Art. 3 - Definizioni

Nella presente legge s'intende per:

- a. dignità: il valore intrinseco dell'animale, che va rispettato da chiunque se ne occupi. Il fatto di arrecare all'animale un aggravio che non può essere giustificato da interessi preponderanti è lesivo della sua dignità. Vi è aggravio per l'animale se gli sono inflitti in particolare dolori, sofferenze o lesioni, se l'animale viene posto in stato d'ansietà o mortificato, se s'interviene in modo assai incisivo sul suo fenotipo o si pregiudicano le sue capacità, oppure se l'animale viene eccessivamente strumentalizzato;
- b. benessere: il benessere dell'animale, che è garantito segnatamente se:
 - 1. le condizioni di detenzione e l'alimentazione non ne compromettono le funzioni fisiologiche o il comportamento e non ne sollecitano oltremodo la capacità di adattamento,

2. *ne è assicurato il comportamento conforme alla specie entro i limiti della capacità di adattamento biologica,*
 3. *l'animale è clinicamente sano,*
 4. *si evitano all'animale dolori, lesioni e ansietà;*
- c. esperimenti sugli animali: qualsiasi procedimento che utilizza animali vivi al fine di:
1. *verificare un'ipotesi scientifica,*
 2. *accertare l'effetto di una determinata misura sull'animale,*
 3. *sperimentare una sostanza,*
 4. *prelevare o analizzare cellule, organi o liquidi organici, salvo nell'ambito della produzione agricola, dell'attività diagnostica o curativa sull'animale o per verificare lo stato di salute di popolazioni di animali,*
 5. *ottenere o riprodurre organismi estranei alla specie,*
 6. *fornire un supporto all'insegnamento, alla formazione e al perfezionamento professionali.*

Art. 4 - Principi

¹Chi si occupa di animali deve:

- a. *tener conto adeguatamente dei loro bisogni; e*
- b. *nella misura in cui lo scopo della loro utilizzazione lo consenta, provvedere al loro benessere.*

²Nessuno ha il diritto di infliggere ingiustificatamente dolori, sofferenze o lesioni a un animale, porlo in stato d'ansietà o ledere in altro modo la sua dignità. È vietato maltrattare e trascurare gli animali o affaticarli inutilmente.

³Il Consiglio federale vieta altre pratiche su animali che ne ledono la dignità.

Capitolo 2: Trattamento degli animali

Sezione 1: Detenzione di animali

Art. 6 - Requisiti generali

¹Chi detiene un animale o lo accudisce deve nutrirlo e curarlo adeguatamente, garantirgli l'attività e la libertà di movimento necessarie al suo benessere e, per quanto necessario, offrirgli un ricovero.

²Dopo aver consultato le cerchie interessate, il Consiglio federale emana prescrizioni sulla detenzione di animali, segnatamente sotto forma di requisiti minimi, tenendo conto delle conoscenze scientifiche, delle esperienze pratiche e dell'evoluzione delle tecniche. Esso vieta i metodi di detenzione contrari ai principi della protezione degli animali.

³Il Consiglio federale può altresì stabilire i requisiti in materia di formazione e perfezionamento professionali dei detentori di animali e delle persone che addestrano animali.

Art. 7 - Obbligo di annuncio e di autorizzazione

¹Il Consiglio federale può assoggettare determinati metodi di detenzione e la detenzione di determinate specie di animali all'obbligo di annuncio o di autorizzazione.

²L'immissione in commercio di sistemi e impianti di stabulazione fabbricati in serie destinati ad animali da reddito necessita di un'autorizzazione della Confederazione. L'autorizzazione è rilasciata soltanto se i sistemi e gli impianti soddisfano le esigenze per una corretta detenzione degli animali. Il Consiglio federale disciplina la procedura di autorizzazione e stabilisce a quali animali da reddito la stessa è applicabile. Per determinati metodi di detenzione può prevedere deroghe all'obbligo di autorizzazione.

³La detenzione professionale e privata di animali selvatici che richiedono cure o condizioni di detenzione speciali necessita di un'autorizzazione.

Regolamento di applicazione alla legge cantonale sulla protezione degli animali

(del 30 giugno 1987)

Disposizioni generali

Art. 11

La custodia degli animali domestici e selvatici deve essere conforme alla legislazione federale in materia. Gli organi incaricati dell'applicazione possono eseguire controlli sulle condizioni di detenzione degli animali in conformità dell'art. 7 della legge.

Detenzione di animali selvatici (artt. 35-44 OPAn)

Art. 12

¹*La detenzione di animali selvatici a titolo professionale, come pure la tenuta non professionale di animali selvatici secondo gli artt. 38 e 40 OPAn soggiacciono all'autorizzazione dell'Ufficio del veterinario cantonale. Sono riservate le norme federali e cantonali sulla protezione della natura e della specie.*

²*Le domande concernenti l'autorizzazione per la detenzione di animali selvatici vanno indirizzate, tramite formulario ufficiale, all'Ufficio del veterinario cantonale (art. 41 cpv. 1 e 2 OPAn). Questo rilascia l'autorizzazione conformemente all'art. 43 dell'OPAn.*

³*Le modificazioni del luogo, del numero, delle specie e delle condizioni di detenzione vanno segnalate all'Ufficio del veterinario cantonale. Se necessario questo rilascia le relative autorizzazioni (art. 44 cpv. 3 OPAn).*

⁴*L'Ufficio del veterinario cantonale controlla almeno ogni due anni la tenuta di animali selvatici (art. 44 cpv. 3 OPAn).*

Commercio e pubblicità con animali (artt. 45-51 OPAn)

Art. 13

¹*Le domande concernenti l'autorizzazione per il commercio e la pubblicità con animali vanno indirizzate, tramite formulario ufficiale, all'Ufficio del veterinario cantonale (art. 46 OPAn).*

²*Il commercio con scimmie, proscimmie e felidi (escluso il gatto domestico) può essere esercitato soltanto dai giardini e parchi zoologici riconosciuti al riguardo dall'Ufficio del veterinario cantonale (art. 50 OPAn).*

³*L'Ufficio del veterinario cantonale controlla almeno ogni due anni la tenuta degli animali (art. 49 OPAn).*

MOZIONE

Istituzione di un asilo nido per i dipendenti dell'Amministrazione cantonale

del 4 giugno 2007

La Villa Pedotti, adiacente a Palazzo delle Orsoline, è occupata solo parzialmente da uffici dell'Amministrazione cantonale. Potrebbe pertanto ospitare, in un'ala attualmente non

utilizzata, un asilo nido a uso dei (delle) dipendenti cantonali che hanno bambini in tenerissima età.

Questa proposta, oltre che assolvere a un compito sociale, permetterebbe ai (alle) dipendenti di usufruire di una struttura idonea al collocamento dei bambini durante i primi anni di vita. Finanziariamente i costi di gestione dovrebbero essere sostenuti dagli utenti.

Lo Stato avrebbe il vantaggio di poter disporre in tempi più brevi di quelli attuali del proprio personale qualificato dopo il congedo maternità.

Lorenzo Quadri
Boris Bignasca
Norman Gobbi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Richiesta di creare uno spazio per i bambini (preasilo, dopo scuola, eccetera) dei parlamentari e dei dipendenti dello Stato

del 4 giugno 2007

L'ultima tornata parlamentare si è svolta su tre giorni 20/22 marzo. Nei primi due giorni le sedute sono cominciate alle ore 13:00 e terminate alle 19:00. Il terzo giorno la seduta è incominciata alle ore 9:30 ed è finita alle 19:00.

La durata di queste sedute, con orari che vanno a toccare la pausa di mezzogiorno e si protraggono fino all'ora di cena, può mettere in difficoltà i parlamentari che hanno figli. È chiaro che attualmente questo problema tocca in modo incisivo le parlamentari donne, ma in futuro, con una condivisione dei ruoli e con una maggiore presa a carico dei figli anche da parte degli uomini esso potrebbe farsi sentire in modo maggiore.

Nelle enunciazioni di tutti i partiti, la presenza di donne in Parlamento dovrebbe aumentare e quindi trovare una soluzione al problema sopra esposto è più che mai urgente. La cura dei figli, tenendo conto delle dovute eccezioni, è gestita dalle donne che in molti casi lavorano anche fuori casa alcune per avere una giusta realizzazione nella società, ma molte per permettere alla famiglia di avere una vita dignitosa. Bisogna inoltre tenere in considerazione l'aumento delle famiglie monoparentali.

Per tutte queste donne diventa molto difficile partecipare alla vita politica e all'attività di un Parlamento. Attualmente la presenza femminile in Gran Consiglio si situa all'11.1% ed è la stessa percentuale riscontrata nel 1971 (vedi trimestrale dell'Ufficio di statistica del marzo 2007). In 36 anni la presenza femminile è passata da 10 donne nel 1971 per arrivare a 13 nel 1991 e tornare a 10 nel 2003.

Una vera stagnazione che si può combattere fornendo alle donne l'opportuno sostegno familiare, nonché la messa a disposizione di strutture di appoggio.

Evidentemente la necessità di conciliare famiglia e lavoro si pone anche per i dipendenti dell'Amministrazione cantonale.

Si chiede quindi al Consiglio di Stato di valutare:

1. la possibilità di creare uno spazio con personale adatto per la gestione e la cura dei figli piccoli delle deputate e dei deputati durante le sedute del Parlamento;
2. la creazione di una struttura di accoglienza per la prima infanzia per i dipendenti dell'Amministrazione cantonale (che potrebbe rispondere anche alle esigenze esposte al punto 1), sull'esempio di quanto proposto da altri importanti datori di lavoro (USI, RTSI).

Giuseppe (Bill) Arigoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Anticipo alimenti: stralciare immediatamente il cpv. 2 dell'art. 10 del Regolamento concernente l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni

del 4 giugno 2007

La limitazione per motivi di risparmio dell'anticipo alimenti alle madri separate a un massimo di 60 mesi, limitazione in vigore da ormai quasi 2 anni e mezzo, continua a colpire duramente numerose famiglie monoparentali, un certo numero delle quali, a seguito di detto "taglio", si vede costretto a ricorrere a prestazioni assistenziali.

Tale limitazione ha quale base legale l'art. 10 cpv. 2 del Regolamento concernente l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni, che stabilisce:

«La prestazione può essere erogata per un periodo di al massimo 60 mesi cumulativi».

Il risparmio conseguito con tale misura è assai modesto: circa 2 milioni di franchi all'anno. I contraccolpi negativi sono invece d'ampia portata.

Riteniamo che, viste anche le finanze cantonali rientrate nel 2006 in regime di autofinanziamento positivo, una misura di risparmio in un settore sociale così delicato quale l'anticipo alimenti non abbia più ragione di esistere.

In occasione del dibattito sul Preventivo 2007, il Gran Consiglio ha respinto, per un solo voto (complice anche l'assenza di molti deputati), la mozione Jelmini che chiedeva di portare la spesa preventivata per l'anticipo alimenti per l'anno in corso da 6.5 a 8.5 milioni.

In risposta all'interrogazione no. 50.07 (Lorenzo Quadri), chiedente per l'appunto se il Consiglio di Stato, visto l'autofinanziamento positivo emergente dal Consuntivo 2006, non intendeva ripristinare l'anticipo alimenti, l'Esecutivo cantonale rispondeva:

«Il nostro Consiglio ritiene opportuno prendere in considerazione la possibilità di rivedere il Regolamento (sull'anticipo alimenti, ndr) nell'ambito della preparazione del Preventivo 2008 dello Stato».

La mozione Moreno Colombo e cofirmatari del 26 febbraio 2007, anch'essa mirante al ripristino dell'anticipo alimenti, risulta tutt'ora inevasa.

Essendo nel frattempo iniziata una nuova legislatura, si ritiene che siano date le premesse per una immediata abrogazione dell'art. 10 cpv. 2 del Regolamento concernente l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni, e non per una semplice «presa in considerazione dell'ipotesi» e per di più «nell'ambito dell'allestimento del preventivo 2008», ciò che nella migliore delle ipotesi priverebbe per altri 7 mesi numerose famiglie monoparentali di un sostegno necessario (e che lo diventa sempre di più a seguito del peggioramento della morale di pagamento tra ex coniugi); un sostegno che non costituisce affatto "un'elemosina", ma concretizza un diritto stabilito in sede giudiziaria.

Contemporaneamente vanno potenziate le misure per il recupero nei confronti del coniuge inadempiente di quanto anticipato dallo Stato.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di stralciare immediatamente il cpv. 2 dell'art. 10 del Regolamento concernente l'anticipo e l'incasso degli alimenti per i figli minorenni.

Lorenzo Quadri e Attilio Bignasca

Badasci - Bagutti - Barra - Bergonzoli - Bignasca B. - Canal - Colombo -

David - Foletti - Franscella - Gobbi N. - Guidicelli - Pantani - Pedrazzini -

Pellanda - Poggi - Ramsauer - Salvadè - Savoia

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Non rinunciamo al 1° agosto

del 4 giugno 2007

Nei giorni scorsi è stata divulgata la notizia dell'annullamento della festa del 1° agosto al Grütli. Il motivo dell'annullamento va ricercato nei costi per garantire la sicurezza dell'avvenimento; circa 200 mila franchi sarebbero rimasti scoperti.

L'annullamento della festa del 1° agosto sul Grütli è un segnale quanto mai negativo. È deludente che la Confederazione, che ha chiuso i conti 2006 con un attivo di 2.5 miliardi di franchi, non sia riuscita a trovare 200 mila franchi per garantire la copertura delle spese di sicurezza in occasione del Natale della Patria, mentre per altri avvenimenti di portata ideale certamente non paragonabile (ad esempio Euro 08) tali problemi non sembrano sussistere.

Soprattutto, l'annullamento costituisce un segnale oltremodo sbagliato; il disarmo di un'intera nazione che, davanti a pochi agitatori, priva tutta la popolazione di un evento dall'alto valore simbolico ed ideale, molto sentito dai cittadini elvetici. Tutto perché la Confederazione non vuole trovare 200 mila franchi!

I Cantoni hanno quindi l'occasione per attivarsi. Se ogni Cantone mettesse a disposizione 10 mila franchi, la copertura dei costi di sicurezza risulterebbe abbondantemente garantita. Il deputato ginevrino Guy Mettan ha di recente presentato al Parlamento cantonale una risoluzione in cui si propone di votare il versamento di una somma di almeno 10 mila franchi. Una proposta analoga è stata depositata anche a Zurigo.

Il Ticino, sebbene spesso bistrattato dalla Confederazione, potrebbe fare altrettanto, dimostrando così il proprio attaccamento ai valori del federalismo; quei valori che a volte l'autorità federale medesima tende a dimenticare.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di mettere a disposizione almeno 10 mila franchi come contributo del Cantone alle spese di sicurezza per i festeggiamenti del 1° agosto sul Grütli e di attivarsi nei gremi intercantionali affinché anche gli altri Cantoni, compresi quelli non ancora sollecitati a livello parlamentare, facciano altrettanto.

Lorenzo Quadri

Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli -
Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bobbià - Boneff - Brivio -
Calastri - Canal - Celio - Colombo - Dadò - Ducry - Gianoni -
Giudici - Maggi - Maggi - Merlini - Orsi - Pantani - Paparelli -
Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Poggi - Ramsauer - Regazzi -
Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Viscardi - Vitta - Wicht

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Garanzia della libertà di espressione anche il 1° agosto

del 4 giugno 2007

Il Consiglio federale, con la sua decisione di non dare seguito alle richieste di sostegno da parte dei quattro Cantoni che solitamente organizzano la festa nazionale, ha di fatto deciso di annullare i festeggiamenti sul praticello del Grütli e soprattutto ha così ceduto di fronte al ricatto e alla violenza di un gruppuscolo di facinorosi che da diversi anni, con atteggiamenti antidemocratici contrari alla tradizione svizzera, disturbano la ricorrenza del 1° agosto.

La situazione creatasi attorno al praticello del Grütli, che durante la ricorrenza del 1° agosto diventa un luogo blindato con enormi dispositivi impiegati per la sicurezza, è un segnale preoccupante non solo per il caso in questione, ma pone anche interrogativi legati alla libertà di movimento, di espressione e di opinione che vanno al di là del caso specifico e che meriterebbero una maggior attenzione della classe politica. La decisione del Consiglio federale, invece, sembra voler capitolare davanti agli atti e agli atteggiamenti di

intolleranza manifestata dal gruppuscolo di estremisti, dando così anche un segnale negativo sullo stato di salute della nostra democrazia.

Le libertà di espressione, di opinione e di movimento sono valori fondamentali e universali che dovrebbero essere difesi da tutte le cittadine e da tutti i cittadini e in primis dagli alti rappresentanti dello Stato.

Per queste ragioni chiediamo al Consiglio di Stato di:

- a) attivarsi presso il Consiglio federale, affinché libertà fondamentali della nostra democrazia siano garantite durante la ricorrenza del 1° agosto al Grütli;
- b) di manifestare pubblicamente la propria solidarietà nei confronti della presidente della Confederazione Micheline Calmy-Rey e della presidente del Consiglio Nazionale Christine Egerszegi che hanno comunque deciso di festeggiare il 1° agosto sul Grütli;
- c) di farsi promotore di una rete di solidarietà intercantonale affinché siano date le premesse per il mantenimento dei festeggiamenti sul praticello del Grütli.

Pelin Kandemir Bordoli

Arigoni - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti -

Carobbio - Ghisletta D. - Lepori - Lurati -

Marcozzi - Orelli Vassere - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Introduzione nella legge di procedura per le cause amministrative di una norma che regoli le procedure di accordo amichevole e di mediazione

del 4 giugno 2007

La mediazione è una procedura di composizione delle vertenze fondata sul dialogo e sulla ricerca di un consenso, nell'ambito della quale le parti ricorrono a una persona neutrale e indipendente (il mediatore) che le aiuta a trovare, con i propri mezzi, una soluzione al loro conflitto. Il mediatore non ha la competenza di prendere decisioni. Infatti, egli deve organizzare la procedura e non risolvere il problema di merito [Pfisterer, *Über Konsens- und Mediationslösungen im öffentlichen Verwaltung* ("konferieren statt prozessieren"), Rivista di diritto svizzero 2002 II, pag. 218 segg.]. Il tema della mediazione nelle procedure amministrative è abbastanza recente e, ad esempio, nella Costituzione federale è stato introdotta una norma secondo la quale le controversie fra Cantoni o tra Comuni e la Confederazione vanno composte per quanto possibile con il negoziato e la mediazione [art. 44 no. 3 Cost.; Pfisterer, op. cit., pag. 216 segg.; Aubert/Mahon, *Petit commentaire de la Constitution fédérale suisse*, no. 6 ad art. 44 Cost.].

Nell'ambito della recente revisione totale dell'organizzazione giudiziaria federale, su proposta della Commissione degli affari giuridici del Consiglio degli stati (CAG-CS), è stata inserita nella legge federale sulla procedura amministrativa (RS 172.021) una disposizione (art. 33b) sugli accordi amichevoli e la mediazione del seguente tenore:

«¹D'intesa con le parti, l'autorità può sospendere il procedimento per permettere loro di mettersi d'accordo sul contenuto della decisione. L'accordo dovrebbe includere una clausola secondo cui le parti rinunciano ad avvalersi di rimedi giuridici e indicare il modo di ripartizione delle spese.

²Al fine di promuovere la riuscita dell'accordo, l'autorità può designare come mediatore una persona fisica neutrale e sperimentata.

³Il mediatore è vincolato soltanto alla legge e al mandato conferitogli dall'autorità. Può assumere prove; per procedere a ispezioni oculari, perizie ed esami testimoniali abbisogna tuttavia dell'autorizzazione dell'autorità.

⁴L'autorità recepisce l'accordo nella sua decisione, se non è viziato ai sensi dell'articolo 49.

⁵Se l'accordo riesce, l'autorità non riscuote spese procedurali. Se l'accordo fallisce, l'autorità può rinunciare ad addossare alle parti le spese della mediazione, sempre che gli interessi in causa lo giustificino.

⁶Una parte può esigere in ogni tempo la revoca della sospensione del procedimento».

Si tratta di una norma di semplice applicazione che tiene conto del principio della legalità⁷ e anche della necessità di rispettare il diritto di ogni persona di essere giudicata entro un termine ragionevole [art. 29 cpv. 1 Cost., art. 6 n. 1 CEDU]. Una procedura di mediazione può costituire un metodo efficace e facilmente accessibile per risolvere i conflitti o persino per evitarli. Questa tecnica contribuisce pure in modo rilevante a sgravare le autorità giudiziarie e i Tribunali. Non solo, ma di regola le parti accettano più facilmente una soluzione alla quale esse sono giunte attraverso il consenso che non una soluzione imposta da un'autorità giudiziaria. Visti questi vantaggi, è sensato prevedere, anche nella procedura amministrativa ticinese, quale opzione, la possibilità di conciliazione e di privilegiare queste soluzioni, facendo in modo che esse siano meno onerose della procedura ordinaria. La ripresa nell'ordinamento ticinese non pone alcun problema, anche perché la legge di procedura amministrativa federale è servita come modello al momento dei lavori preparatori di quella ticinese.

Due potrebbero essere i campi di applicazione privilegiati della procedura di mediazione: quello dei grandi progetti di costruzione (procedure complesse con coordinazione formale a materiale) che hanno un grosso impatto sull'ambiente e che toccano un gran numero di persone [cfr. Pfisterer, Politische und rechtliche Beiträge zur Kostenoptimierung von Grossprojekten - Vorschläge zu einer Debatte im Bund, Lucerna 2005, pag. 20 e riferimenti] e le procedure nelle quali le autorità hanno un ampio margine di manovra [cfr. per alcuni esempi Pfisterer, pag. 251 segg.]. Sono invece esclusi i campi del diritto amministrativo nei quali non vi è alcun margine di manovra (diritto degli stranieri, il diritto fiscale e allorché si tratta dell'applicazione di leggi fondate sull'esigenza della salute pubblica).

⁷ Nel diritto pubblico il mediatore deve naturalmente agire, come precisa PFISTERER, «unter der Schirm der Behörde» (op. cit., pag. 238).

Chiedo quindi, in applicazione dell'art. 101 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, che quest'ultimo introduca nella legge ticinese di procedura per le cause amministrative una disposizione che disciplini gli accordi amichevoli e la mediazione. L'introduzione di questa norma potrebbe avvenire nell'ambito del pacchetto di modifiche legislative che il Cantone dovrà presentare per adeguare la legislazione ticinese alla nuova organizzazione giudiziaria federale.

Filippo Gianoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Misure preventive in vista di una possibile crisi dell'approvvigionamento idrico

del 4 giugno 2007

I servizi amministrativi competenti, i meteorologi, gli ambienti agricoli e quelli idroelettrici hanno ampiamente documentato il deficit delle precipitazioni atmosferiche che colpisce il Ticino – e non solo – fin dalla lunga estate calda del 2003. Deficit che, non essendo compensato nemmeno nel 2006 e nel 2007, si aggrava e diventa cumulativo, per cui occorreranno anni per ristabilire le riserve idriche sotterranee. Cosa che la minaccia concreta dei mutamenti climatici in corso sembrerebbe allontanare verso future ere geologiche. Vedi ad esempio:

«8 maggio 2007 - (Comunicato trimestrale dell'Ufficio dei corsi d'acqua)

Idrologia: I. trim. 2007

Inizio dell'anno con deflussi ancora inferiori alla media

Il clima estremamente mite e la scarsità delle precipitazioni nei primi tre mesi dell'anno hanno, ancora una volta, determinato l'andamento dei deflussi nei corsi d'acqua al Sud delle Alpi. Nel mese di gennaio le portate misurate sono risultate sostanzialmente nella norma, grazie anche alle temperature particolarmente elevate che hanno causato un precoce scioglimento della neve caduta nel mese di dicembre».

Le nostre società hanno conosciuto nei decenni recenti crisi analoghe. Ricordiamo:

- l'inquinamento delle acque a opera dei detersivi ai fosfati, negli anni Sessanta;
- la constatazione degli inquinamenti da diossine degli inceneritori negli anni Ottanta;
- la scoperta dell'inquinamento da ozono, e poi da polveri fini, dovuti all'abuso dei carburanti fossili, negli anni Ottanta e Novanta;
- l'attribuzione ai clorofluorocarburi della responsabilità del buco nell'ozono.

In tutti questi casi, si trattava di eventi prevedibili, ma che sia gli scienziati, sia le amministrazioni hanno ignorato o sottovalutato. E sono stati necessari parecchi anni per prendere provvedimenti come l'interdizione dei fosfati e la costruzione dei depuratori, la messa al bando dei clorofluorocarburi, l'introduzione del catalizzatore per i motori a scoppio, il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico e di quello da radiazioni non ionizzanti, eccetera. Ciò dovrebbe insegnare, di fronte al rischio concreto di una nuova crisi, a prendere provvedimenti cautelativi tempestivi.

È chiaro che stiamo per trovarci in una situazione in cui l'offerta di acqua calante si scontrerà con richieste conflittuali da parte degli utilizzatori.

I bisogni di acqua potabile per usi domestici risulteranno in contrasto con le esigenze dell'agricoltura, le quali saranno pure in contrasto con quelle del turismo invernale che ricorre ai cannoni da neve artificiale, mentre i bisogni dell'industria idroelettrica penalizzeranno tutti gli altri.

Per non chiudere la porta quando i buoi saranno già scappati, è necessario prendere provvedimenti che permettano, se non di risolvere un problema che non dipende certo soltanto dal Governo cantonale, perlomeno di limitare i danni. Altrimenti dovremo dire: *«Non piove: Governo ladro lo stesso»*.

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino propone dunque al Consiglio di Stato di elaborare un catalogo di misure atte ad affrontare sul medio-lungo termine le emergenze connesse con la crisi idrica presente e, soprattutto, futura. In particolare:

1. la promozione di un uso parsimonioso dell'acqua potabile per usi domestici, diffondendo i limitatori di flusso per i rubinetti, insegnando agli allievi delle scuole a non sprecare una risorsa preziosa, limitando drasticamente il consumo di acqua potabile per giardini, orti e soprattutto piscine.
2. La precauzione verso strutture ricreative tipo "acquapark" che abusano dell'acqua potabile e consumano energia, se non è previsto il riciclo ecologico dell'acqua, l'uso di energie rinnovabili.
3. L'innevamento artificiale per gli sport invernali dev'essere autorizzato solo in caso di estrema necessità e se ricorre a riserve d'acqua meteorica; i cannoni da neve hanno un peso importante a livello di tutto l'arco alpino e sarebbero da proibire completamente per via dell'impatto non solo sul consumo idrico, ma anche su quello energetico e a causa del problema additivi, misure di sistemazione meccanica dei pendii e conseguenza sulla diversità vegetale dovute al diverso peso della neve artificiale. Inoltre la loro sostenibilità economica cesserà di esistere se la temperatura salirà ancora (interessante a proposito il rapporto OECD "Climate change in the European Alps - Adapting winter tourism and natural hazards management, February 2007).
4. La promozione, in agricoltura, ma anche nell'edilizia privata, pubblica e industriale, del recupero delle acque meteoriche che possono essere usate per l'irrigazione, per gli impianti sanitari e per tutti gli usi non potabili.
5. La limitazione del consumo di acqua potabile da parte delle industrie e l'incentivazione, tramite la promozione economica, delle industrie che fanno un uso parsimonioso d'acqua.

6. La promozione in agricoltura delle coltivazioni che non necessitano di importanti irrigazioni e l'incentivazione dei metodi di irrigazione risparmiatori, come l'irrigazione a goccia.
7. La legge edilizia e i regolamenti comunali dovranno prevedere limiti alla costruzione di piscine private e norme per l'uso sostenibile di quelle esistenti (per esempio, teloni di copertura delle piscine contro l'evaporazione).

Per la deputazione Verde:
Giorgio Canonica
Gysin - Maggi - Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Superfici di vendita a Castione

del 4 giugno 2007

L'insediamento di grandi superfici di vendita nel Cantone ha già creato numerosi problemi sia per il traffico sia per l'inquinamento ambientale. Questo anche come conseguenza, per ammissione stessa dei responsabili del Dipartimento del territorio, del ritardo con il quale si è intervenuti a regolare e pianificare il loro insediamento. Note sono le situazioni della Campagna Adorna e del Pian Scairolo. Di fronte al moltiplicarsi delle richieste d'insediamento di grandi magazzini esteri – germanici in particolare – in qualche caso c'è stata l'opposizione dei Comuni. È il caso per fare un esempio di Cadenazzo.

Una situazione che è motivo di preoccupazione fra la popolazione della regione è quella relativa agli insediamenti commerciali nella regione di Castione. Già si sono insediati in quella zona, all'uscita di Bellinzona nord delle autostrade A2 e A13, i supermercati della Coop e della Migros, un grande centro di distribuzione di benzina della Shell, il centro di prodotti agricoli Mauser, il punto di vendita Resinelli, il Centro Comby, oltre diverse altre piccole strutture commerciali.

La situazione nella zona dal punto di vista del traffico è alquanto caotica e preoccupante. Lo stesso dicasi dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico in considerazione del notevole movimento di auto private e di autocarri pesanti per la fornitura delle merci. Tenuto conto del fatto che le strade cantonali nella zona costituiscono assi di transito da e per la Mesolcina e da e per l'abitato di Castione e la Riviera i problemi e le preoccupazioni non sono certo pochi.

Tanto più che altri insediamenti di grandi superfici di vendita sono in discussione. È il caso di un supermercato germanico (Lidl), ma in particolare della richiesta di licenza edilizia

comunale per un magazzino, superfici di vendita e posteggi sui mappali no. 331 e 335 RFD di Arbedo Castione, in località di Castione-Prati dei Mulini al confine con il Comune di Lumino. Realizzazione che dovrebbe servire all'insediamento di un grande supermercato della ditta Aldi.

La richiesta di licenza di costruzione ha ottenuto l'avallo delle autorità cantonali, con una singolare proposta relativa all'accesso e all'uscita veicolare dei futuri clienti. Un'uscita che oltre a svilupparsi sul territorio del comune di Lumino, che nemmeno è stato coinvolto nella decisione e proprio per questo ha fatto opposizione alla licenza in questione, sbocca sulla cantonale lungo la via San Bernardino in una zona particolarmente problematica e pericolosa (esistenza di un passaggio a livello, incrocio con strade che conducono alla zona artigianale di Lumino e a Castione). Tenuto conto del probabile forte afflusso di clienti da tutto il Cantone la situazione potrebbe diventare insostenibile.

Ma al di là del caso specifico, è tutta la situazione nella zona, dal punto di vista del traffico e dell'inquinamento ambientale, a essere fonte di preoccupazione e a porre la questione di un intervento del Cantone per studiare e adottare misure adeguate. Anche, se è ancora possibile, per evitare il verificarsi di situazioni caotiche come quelle della Campagna Adorna e del Pian Scaiolo.

In considerazione di tutto ciò i sottoscritti deputati chiedono con urgenza al Consiglio di Stato quanto segue:

1. quale è la sua valutazione della situazione dal punto di vista del traffico e dell'inquinamento atmosferico nella citata zona dei grandi magazzini di Castione.
2. Quali sono state le disposizioni date o adottate per evitare situazioni difficili e caotiche al momento della concessione delle varie licenze edilizie per le grandi superfici di vendita già insediate.
3. Come si giustifica l'approvazione da parte delle istanze cantonali della licenza di costruzione alla ditta Mancini e Marti sui mappali 331 e 335 RFD di Arbedo-Castione con l'aberrante soluzione delle vie di accesso e di uscita richiamata sopra.
4. Non ritengono opportuno le autorità cantonali competenti, anche alla luce del ricorso del Comune di Lumino, ritornare sulla decisione relativa alla licenza edilizia comunale no. 795.05 - ris. 348.07 - DT 52530 del 13 marzo 2007?
5. Più in generale, non si ritiene urgente e opportuno intervenire nella zona per valutare la situazione dal punto di vista del traffico attuale e futuro e dell'inquinamento atmosferico?
6. In particolare quali interventi e quali misure sarebbero auspicabili e possibili?

Werner Carobbio

Bertoli - Cavalli - Corti - Ghisletta D. -

Ghisletta R. - Lepori - Lurati - Malacrida -

Marcozzi - Mariolini - Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La decisione della Città di Lugano cancella il Rally?

del 4 giugno 2007

Il 24 aprile 2007 il Consiglio di Stato in un suo Bollettino stampa informativo "Rally del Ticino", comunicava:

«Il Consiglio di Stato ha deciso questa mattina di autorizzare in linea di principio l'organizzazione nel 2007 del Rally del Ticino, che in base all'istanza presentata in data 28 febbraio 2007 dall'associazione Rally del Ticino avrà luogo i giorni 24 e 25 agosto.

Il Consiglio di Stato ha ritenuto che gli organizzatori hanno ossequiato le condizioni che erano state poste con una lettera del febbraio del 2006 (in modo particolare per quanto attiene al non attraversamento dei nuclei abitati). Tale rispetto non era stato garantito lo scorso anno, tant'è che il Dipartimento delle Istituzioni dapprima e il Consiglio di Stato su ricorso poi avevano negato l'autorizzazione (la decisione del Governo era poi stata confermata dal TRAM).

Va rilevato che a differenza di quanto avvenuto nel passato, dove la competenza della decisione era della Sezione della Circolazione, il Governo, conformemente a quanto stabilito già alcuni mesi fa, si è occupato direttamente della questione. La Sezione della circolazione è stata ora incaricata di allestire la decisione definitiva.

I circuiti del Rally toccheranno in modo particolare la Valcolla, il Malcantone e i Comuni di Isole e Vico Morcote. È inoltre prevista l'utilizzazione di strade militari non aperte al pubblico».

Il Municipio della Città di Lugano però, nel suo comunicato stampa del 18 maggio 2007, annunciava che:

[...] *«a seguito dell'autorizzazione di massima rilasciata a livello cantonale, il Municipio ha autorizzato il comitato Rally del Ticino ad organizzare la partenza e l'arrivo di una tappa del Rally a Lugano.*

Il percorso che tocca il Comune di Lugano interesserà Via Ciani e la zona di Cornaredo-Gerra nonché la zona del Casinò ed il lungolago adiacente.» [...]

Rilevando la palese contraddizione tra le due informazioni, mi permetto di chiedere, ai sensi dell'art. 140 LGC/CdS, al Consiglio di Stato:

- la decisione della Città di Lugano, già peraltro ripresa dal programma di dettaglio, pubblicato sul sito web del Rally, non rappresenta una violazione delle condizioni poste agli organizzatori e più precisamente quella di non attraversare nuclei abitati?
- Applicando la prassi del 2006 e constatato come anche nel 2007 il rispetto delle condizioni poste non sia garantito, il Consiglio di Stato intende ritirare l'autorizzazione per l'organizzazione del Rally del Ticino 2007?

Carlo Lepori

Arigoni - Carobbio - Cavalli - Ghisletta D. -

Ghisletta R. - Malacrida - Marozzi -

Mariolini - Orelli Vassere - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Legge federale sul lavoro nero: a quando la legge cantonale d'applicazione?

del 4 giugno 2007

Il 1° gennaio 2008 entra in vigore la legge federale sul lavoro nero e relativa ordinanza federale d'applicazione. Trattasi di una legge quadro che in particolare stabilisce che la lotta contro il lavoro nero è di competenza dei Cantoni. La Confederazione si limita infatti a stabilire le condizioni generali e i sussidi federali per i controlli. Organizzazione e modalità degli stessi devono essere definiti a livello cantonale.

L'importanza della lotta al lavoro nero è nota e non contestata. Ciò vale in particolare per il Canton Ticino. Trattasi di uno degli strumenti per lottare contro il dumping salariale, che si affianca alle misure di accompagnamento degli Accordi bilaterali. Uno strumento che prevede tra l'altro la creazione di un organismo di controllo del fenomeno che per molti aspetti ha parecchie similitudini con le commissioni tripartite previste nel quadro delle citate misure di accompagnamento degli Accordi bilaterali.

È perciò importante e urgente che le norme cantonali di applicazione della citata legge federale vengano adottate con rapidità e possibilmente coincidano con l'entrata in vigore della legge federale.

I sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di comunicare con urgenza al Parlamento:

- se ha provveduto, nell'ambito dei lavori di preparazione del progetto di legge di applicazione cantonale della legge federale sul lavoro nero a consultare le parti sociali e la stessa commissione tripartita cantonale;
- se ha già elaborato un progetto di legge di applicazione della legge federale sul lavoro nero;
- quando intende sottoporre al parlamento per esame e adozione la proposta di legge d'applicazione della legge federale sul lavoro nero.

Werner Carobbio

Arigoni - Bertoli - Cavalli - Corti - Ghisletta D. -

Ghisletta R. - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati -

Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La legge sugli appalti pubblici è oramai un optional?

del 4 giugno 2007

Recentemente nell'ambito di controlli mirati gli ispettori dell'AIC (Associazione interprofessionale di controllo) hanno nuovamente rilevato due situazioni a dir poco preoccupanti che la dicono lunga sulla reale volontà politica di mantenere, almeno quando ciò è possibile, le attività artigianali in loco.

I fatti

9 maggio 2007

Sul sedime del Centro studi di Trevano, nell'ambito dei lavori di posa di tubazioni per il teleriscaldamento, appaltati alla ditta Atel impianti SA, è stata riscontrata l'esecuzione in subappalto di alcuni lavori da parte della ditta Vareseimpianti sagl. Da notare che la stessa Vareseimpianti ha affermato che il lavoro è stato a loro assegnato non per particolari difficoltà tecniche di esecuzione ma unicamente in quanto lavorano a costi inferiori. Trattandosi a prima vista di un subappalto contrario alle legge sugli appalti pubblici ho interpellato la Sezione della logistica la quale (documento allegato) mi ha fatto notare che nel caso specifico non si trattava di un appalto per l'esecuzione di un'opera ma "semplicemente" di un appalto per la fornitura di energia (energie-contracting). Per cui secondo loro la questione è del tutto legale.

5 febbraio 2007

Presso le scuole comunali di Sementina ha lavorato alla posa di un nuovo blocco di aule esterne, costruito in acciaio, la ditta Modulcasa Spa di Bannone di Traversetolo PR nell'ambito di un appalto assegnato alla ditta Fabio Rezzonico & Co di Mendrisio.

8 marzo 2007

Sempre sullo stesso cantiere, in subappalto alla stessa ditta ha lavorato sempre la Modulcasa line Spa, al montaggio di controsoffitti nel nuovo blocco di aule, impiegando, tra l'altro, manodopera proveniente dalla Romania.

Gli antefatti

Il 18 maggio dello scorso anno avevo già interpellato il Consiglio di Stato su elementi simili ricevendo risposte interlocutorie, soprattutto in relazione all'eventuale esclusione dai futuri appalti pubblici delle ditte inadempienti. Oggi mi sto rendendo conto che, per evitare decisioni magari "antipatiche" ma certamente dissuasive nei confronti di imprese amiche, l'Amministrazione (con il sostegno politico del Consiglio di Stato?) ha trovato il modo di aggirare l'ostacolo in modo elegante. Non più la costruzione di una centrale termica ma l'appalto di fornitura d'energia. Non più subappalto non autorizzato ma subappalto (sembra) autorizzato, magari in sanatoria.

Di questo passo prossimamente procederemo all'emissione di capitolati di fornitura di condizionamento, di acqua potabile, di evacuazione delle acque luride, di spazi per gli uffici, eccetera. Naturalmente il tutto comprensivo della realizzazione delle infrastrutture esentate dall'applicazione della legge sugli appalti pubblici. Così mentre tutte le Nazioni d'Europa e tutti i Cantoni svizzeri cercano di garantire occupazione, ricambio generazionale e formazione professionale in loco noi vogliamo essere i primi della classe e, come sempre, a farne le spese saranno le imprese oneste e i lavoratori.

In considerazione di quanto sopra chiedo al Consiglio di Stato:

- quali valutazioni di ordine tecnico/finanziario hanno portato il committente a mettere a concorso la fornitura tramite teleriscaldamento in vece della realizzazione in proprio dell'impianto;
- se, considerata l'entità dell'opera, la commessa, nell'ambito della sua realizzazione, non dovesse essere comunque assoggettata alla legge cantonale sulle commesse pubbliche, tanto più che lo Stato ha rilasciato una concessione d'uso per le aree occupate dall'impianto;
- in quali altre occasioni si è adottata la medesima procedura;
- se è intenzionato ad andare sistematicamente nella stessa direzione, senza richiamare esplicitamente il rispetto delle normative in materia di legge sulle commesse pubbliche;
- se, per quanto riguarda il secondo caso, visto il sistematico subappalto in contrasto con le normative di legge (art. 44 legge sulle commesse pubbliche), intende intervenire o se invece ritiene tollerabile, come sembrerebbe, un simile modo di agire;
- infine, considerato che dal profilo dell'applicazione delle normative la Sezione della logistica sembra piuttosto impotente, se non ritiene doveroso chinarsi sulle effettive capacità di intervento della stessa dotando la struttura del personale necessario.

Saverio Lurati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

Allegata: lettera della Sezione della logistica del 27 maggio 2007.



telefono
fax
e-mail

Area di manutenzione

Via del Camagnola 7
6501 Bellinzona
091 814 78 61
091 814 77 19
dfe-sl.manutenzione@ti.ch

COPIA

Funzionario
incaricato

E Fontana

telefono
e-mail

091 814 78 64
enzo.fontana@ti.ch

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

**Sezione della logistica
6501 Bellinzona**

AIC Associazione interprofessionale
di controllo
A.c.a sig. Mattia Rizza
Casella postale 1005
Viale Portone 4
6500 Bellinzona

Bellinzona,
15 maggio 2007

Ns. riferimento
FOE

Vs. riferimento

Centro Studi Trevano – Fornitura energia (energie-contracting)

Egregio sig. Rizza,

Con riferimento al suo scritto del 14 maggio u.s. relativo all'esecuzione di una nuova centrale termica nel comparto del Centro studi di Trevano la informiamo che lo Stato del Cantone Ticino ha pubblicato lo scorso anno un concorso pubblico per la fornitura di calore agli edifici del Centro studi (Appalto Ciap, Fornitura del calore, Concorso N° 05109).

Dopo le necessarie verifiche e la valutazione delle offerte l'appalto è stato aggiudicato alla ditta Bassi & Scossa SA di Lugano con la RG n° 4945 del 17.10.2006.

Con la forma scelta dell'Energie-contracting lo Stato ha scelto di mettere a concorso la fornitura di calore; in questo modo non è proprietario e committente per la realizzazione e la gestione della centrale, bensì acquirente di calore. Il contratto fra lo Stato quale acquirente e il fornitore che è proprietario dell'impianto ha una durata di 30 anni e come evidenziato la costruzione e la gestione della centrale sono attività di esclusiva competenza del vincitore dell'appalto che ne assume interamente il costo.

In questo caso il Cliente (Stato del Cantone Ticino) che è proprietario del fondo rilascia a favore del Fornitore (ditta Bassi & Scossa SA) una concessione d'uso delle aree occupate dall'impianto di produzione di calore e della rete distribuzione dell'energia.

L'atto di concessione avrà la medesima durata del contratto di fornitura d'energia.

Il pagamento dell'energia fornita avverrà a periodi regolari unicamente dopo avere ricevuto e misurato l'energia erogata (fine lavori centrale e rete distribuzione 7 settembre 2007) con la prima fatturazione convenuta per il 31 ottobre 2007 (fatturazione trimestrale).

La ditta Bassi & Scossa (nel frattempo Atel-Bassi&Scossa) è stata designata ad offrire un servizio, la fornitura d'energia, allo Stato del Cantone Ticino; la Sezione logistica si è dunque premunita di richiedere le dichiarazioni dei contributi sociali e ha proceduto alla verifica del rispetto delle

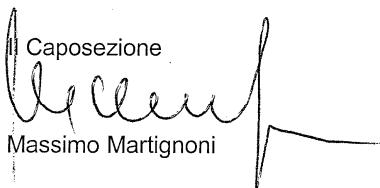
disposizioni legali alle ditte Bassi&Scossa e Atel, quali aggiudicatarie della commessa per la fornitura del calore.

A seguito della vostra richiesta abbiamo appurato che effettivamente la ditta Atel-Bassi&Scossa si è avvalsa della collaborazione della ditta italiana Varese Impianti S.r.l di Cislago (Varese) per l'esecuzione in opera di alcuni lavori.

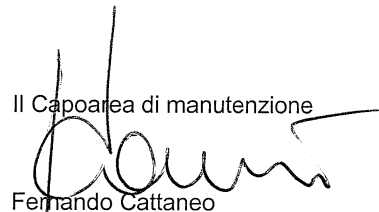
La ditta Atel-Bassi&Scossa ci ha inviato i documenti comprovanti la notifica di lavoratori dipendenti distaccati inoltrata, in data 24.04.2007 e 10.05.2007 (vedi allegati), presso l'Ufficio della manodopera estera in Via Lugano 4 a Bellinzona ed inoltre i documenti relativi alla regolarità contributiva della ditta estera.

Per ulteriori informazioni e precisazioni vi invitiamo a prendere contatto direttamente con la ditta responsabile Atel Impianti SA di Savosa.

Cordiali saluti

Caposezione

Massimo Martignoni

Il Capoarea di manutenzione


Fernando Cattaneo

Il tecnico di manutenzione


Enzo Fontana

C.p.c. : Avv. Monica Della Monica, giurista, Sezione logistica

C.p.c. : Sig. Patrizio Barelli, gestione appalti, Sezione Logistica

C.p.c. : Atel Impianti SA, via Cantonale 20, 6942 Savosa

Allegati: copie documenti Ufficio manodopera estera e documenti regolarità contributiva (11 pagine)

INTERPELLANZA

Swisscom SA: modernizzazione = taglio di 2'500-3'500 posti di lavoro? **Cosa intende fare il Cantone?**

del 4 giugno 2007

In aggiunta all'interpellanza del gruppo PS del 2 maggio 2007 sulla modernizzazione/taglio di posti di lavoro alle Officine cargo FFS di Bellinzona inoltro la presente interpellanza affinché il Consiglio di Stato, rispondendo al Gran Consiglio nella prossima seduta, possa affrontare globalmente la questione dei posti di lavoro federali che vanno persi in Ticino. In effetti, in data 21 maggio 2007, le Swisscom SA hanno annunciato la soppressione di ben 2'500-3'500 posti di lavoro nei prossimi cinque anni, ... e questo a pochi giorni dall'acquisizione della ditta italiana Fastweb, costata ben 6.9 miliardi di franchi.

Si chiede quindi al Consiglio di Stato:

1. dispone di informazioni da Swisscom SA su tagli di posti di lavoro in Ticino?
2. Come valuta l'operazione dal punto di vista del Canton Ticino?
3. Quali misure intende prendere affinché i posti di lavoro in Ticino vengano salvaguardati?
4. Quali misure intende prendere affinché, se necessario, vengano attuate misure di riqualificazione/reinserimento interno del personale, come auspicato anche dal Sindacato della comunicazione? Intende in particolare verificare se è necessario che la formazione e riqualificazione del personale vengano completate facendo capo alle misure previste dalla legislazione cantonale?
5. Intende collaborare attivamente con i partner sindacali affinché sia garantito un adeguato supporto ai lavoratori?
6. Avuto riguardo all'evoluzione negativa 1995-2005 dei posti federali, quali misure intende mettere in campo per difendere gli interessi economici cantonali relativamente alla salvaguardia dei posti di lavoro federali nel nostro Cantone?

Per il gruppo PS:
Raoul Ghisletta

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centrale idroelettrica ai Bagni di Craveggia

del 4 giugno 2007

Nella zona dei Bagni di Craveggia, a poche centinaia di metri dal confine svizzero nell'alta Valle Onsernone, si sta progettando un impianto idroelettrico. Ne hanno dato notizia i quotidiani ticinesi e la conferma si può trovare sul sito della Provincia Verbano Cusio Ossola da cui risulta che, il 29 dicembre 2006, la Società Cattaneo S.p.A di Trontano-VB ha depositato presso la Provincia il progetto di impianto idroelettrico con derivazione di acque dai rii Bagni e Isornia nei comuni di Craveggia e Re (VB), dando così avvio alla fase di valutazione di impatto ambientale.

La questione tocca da vicino anche il nostro Cantone, in quanto i rii Bagni e Isornia confluiscono nel fiume Isorno (Valle Onsernone) e quindi si tratta di acque transfrontaliere che sono dunque soggette a legislazione internazionale.

Le captazioni sono previste a pochi metri dalla sorgente termale dei bagni di Craveggia, raggiungibile per strada solo dal versante svizzero. Questa fonte, che era ancora sfruttata per le sue virtù curative nella prima metà del secolo scorso, corre quindi un concreto rischio di scomparsa.

Inoltre, la captazione, facendo mancare acqua al fiume Isorno, comporterebbe sicuramente ripercussioni sull'equilibrio idrico di tutta la regione.

Già negli anni Novanta, in occasione della presentazione di una prima domanda di costruzione, le autorità onsernonesi avevano fatto appello al Governo cantonale e a quello federale per chiedere che venisse negato il permesso di sfruttare le acque dell'Isorno.

Come allora, anche oggi gli enti comunali e patriziali, come pure varie associazioni della valle Onsernone sono estremamente preoccupati di fronte a questo nuovo progetto che fa a pugni con tutto quanto è stato e viene messo in cantiere per valorizzare una zona di grandissimo interesse naturalistico. Si pensi soltanto al progetto di Parco nazionale del Locarnese.

Formulo quindi le seguenti domande:

1. quali informazioni ha ricevuto in merito il Consiglio di Stato?
2. Quali passi ha già intrapreso?
3. Quali informazioni ha ricevuto in merito l'autorità federale?
4. Le autorità Italiane hanno presentato il progetto alla Confederazione o al Cantone?
5. Non è forse il caso di coinvolgere la Deputazione ticinese alle Camere federali?
6. Quali strumenti sono a disposizione della Confederazione e del Cantone per impedire la realizzazione dell'impianto idroelettrico ai Bagni di Craveggia?

Per il gruppo PS:
Francesco Cavalli

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

9. NOMINA DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEL MANDATO PUBBLICO DELLA BANCA DELLO STATO

FOLETTI M. - La Commissione della gestione e delle finanze propone i colleghi Edo Bobbià, Ignazio Bonoli, Manuele Bertoli, Michele Foletti, Gabriele Pinoja.

Ai sensi dell'art. 21 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e dell'art. 34 legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino, su proposta dei gruppi parlamentari, sono tacitamente nominati quali membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato i deputati:

- Edo Bobbià
- Ignazio Bonoli
- Manuele Bertoli
- Michele Foletti
- Gabriele Pinoja

10. ELEZIONE DEL GIUDICE DELL'APPLICAZIONE DELLA PENA

Rapporto del 15 maggio 2007

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole alla candidatura presentata.

SAVOIA S. - I verdi non hanno intenzione di partecipare, per la corrente legislatura, all'elezione di membri del Giudiziario. I motivi che ci spingono ad assumere questa decisione sono essenzialmente due. In primo luogo, riteniamo che la scelta dei membri del Giudiziario da parte del Legislativo sia contraria al principio della separazione dei poteri e comporti una ridotta indipendenza dei giudici. Secondariamente, reputiamo che l'attuale sistema di elezione dei magistrati si presti a un indebito intervento dei partiti, che si manifesta con un'effettiva lottizzazione dei posti a disposizione che mortifica le capacità personali, la competenza professionale e l'indipendenza dei magistrati. Prova di ciò è lo sconcertante e deprimente spettacolo dei concorrenti che rinunciano all'ultimo minuto, una volta conosciuto l'orientamento e l'accordo partitico sulla distribuzione delle cariche – cosa che credo si sia verificata anche oggi. I verdi si riservano la possibilità di attivarsi politicamente con altre forze politiche sensibili a questo tema per modificare in futuro la modalità d'elezione dei magistrati, che ne sacrifica indipendenza, intelligenza e professionalità.

In base all'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, essendo stata presentata una sola candidatura, non è necessario procedere al voto. Il signor Maurizio Albisetti Bernasconi è pertanto nominato Giudice dell'applicazione della pena per il periodo 1° luglio 2007-31 dicembre 2008.

11. ELEZIONE DEL SUPPLENTE DEL GIUDICE DELL'APPLICAZIONE DELLA PENA

Rapporto del 15 maggio 2007

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole alle due candidature presentate.

In base all'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, essendo stata ritirata una delle due candidature presentate, non è necessario procedere al voto. Il signor Daniel Ponti è pertanto nominato supplente del Giudice dell'applicazione della pena per il periodo 1° luglio 2007-31 dicembre 2008.

12. SOSTITUZIONE DI TRE ASSESSORI-GIURATI PER IL PERIODO 2002-2007

Rapporto del 15 maggio 2007

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole all'elezione dei candidati menzionati nell'elenco allegato al rapporto medesimo.

Le conclusioni del rapporto sono tacitamente accolte.

13. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 OTTOBRE 2005 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MARINA CAROBBIO GUSCETTI PER IL GRUPPO PS PER L'INTRODUZIONE DI UNA BASE LEGALE NELLA LEGGE SANITARIA CANTONALE CHE PERMETTA DI RACCOGLIERE TUTTI I DATI DEGLI ATTORI COINVOLTI NEL CONTO SANITARIO CANTONALE

Rapporto dell'8 marzo 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Prima di entrare nel merito della proposta vorrei ricordare qualche fatto. Dei costi della salute si parla da dieci o

quindici anni, ossia da quando questi sono esplosi. Sin da allora si cerca di vedere chi sono i beneficiari delle prestazioni, se essi hanno un comportamento razionale, e si cerca di stabilire chi paga: lo Stato – cioè noi tramite le imposte – le casse malati – ancora noi anche se in una forma meno sociale – o direttamente i pazienti-cittadini.

Ci si chiede inoltre chi siano i fornitori di prestazioni. I servizi sanitari sono erogati per quasi il 70% da ospedali (29%), liberi professionisti (22.8%) e commercio (17%), di cui le farmacie sono una parte preponderante. Il rimanente della spesa sanitaria è diviso tra case per anziani, servizi d'aiuto domiciliare, formazione, amministrazione, con la prevenzione a chiudere la lista (0.7%). Tutti concordano sul fatto che bisognerebbe contenere e se possibile ridurre queste spese: nel 2003 per il Cantone Ticino ammontavano a circa 2.5 miliardi di franchi.

Per contenere e ridurre i costi sono necessari interventi. Per renderli sensati ed efficaci bisogna conoscere la situazione. Nel 1998 la Sezione sanitaria ha elaborato di sua iniziativa un primo Conto sanitario con i dati degli anni 1990, 1993 e 1996. Per il lavoro svolto la stessa è stata duramente criticata dalla Commissione speciale sanitaria, una critica fondata e ingenerosa. Ingenerosa perché la Sezione sanitaria ha svolto quel compito prima che il Parlamento si occupasse del tema; la critica fondata – anche se la colpa non è da imputare alla Sezione – riguarda la parzialità e incompletezza dei dati. A quel primo progetto seguirono due interventi: un'iniziativa⁸ di Del Bufalo nel 2002, che chiedeva di realizzare annualmente il Conto sanitario, adottata quasi all'unanimità dal Parlamento; una seconda iniziativa di Marina Carobbio Guscetti nel 2005, di cui ci occupiamo oggi, per l'introduzione di una base legale per raccogliere i dati. Di fatto ci siamo accorti che la raccolta di dati incontra oggi difficoltà o opposizioni. In Commissione speciale sanitaria abbiamo discusso molto di queste proposte, forse troppo, ma tre problemi sono rimasti in sospeso:

- la questione della protezione dei dati,
- il confronto con i Cantoni,
- l'aspetto finanziario.

A nostro giudizio questi problemi non devono ritardare la realizzazione del Conto sanitario, che tutti ritengono essenziale. Ricordo quanto scritto nel rapporto della Commissione speciale sanitaria nel 2003 in risposta all'iniziativa Del Bufalo: *«l'importanza assunta dai costi del settore sanitario nello scenario politico cantonale è tale da rendere indispensabile, per chi è chiamato a decidere, un quadro chiaro e il più completo possibile dei fattori che li generano. [...] una strategia efficace di contenimento dei costi e di risparmio in campo sanitario, quale quella più volte proclamata dallo stesso DSS, non è pensabile effettivamente senza l'elaborazione e l'aggiornamento di un insieme di dati [...]»*. Sono considerazioni che condivido pienamente; raccomando quindi al Parlamento di aderire all'iniziativa e mi permetto di chiedere a Governo e Dipartimento della sanità e della socialità di procedere il più rapidamente possibile.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Come prevede la legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato in merito alle iniziative generiche, al momento questo atto parlamentare è stato esaminato unicamente dalla Commissione speciale sanitaria. Tenuto conto che l'Esecutivo, a dipendenza della vostra approvazione, dovrà dar seguito alla discussione elaborando un

⁸ Iniziativa parlamentare generica: *Realizzazione e presentazione annuale del Conto sanitario cantonale*, Alessandro Del Bufalo e cofirmatari, 22.04.2002.

disegno di legge che dovrà poi essere applicato, e preso atto dei contenuti del rapporto commissionale dell'8 marzo 2007, il Consiglio di Stato ritiene necessario precisare alcuni punti e menzionare alcune questioni centrali del Conto sanitario cantonale, innanzitutto a proposito di quanto un Conto sanitario dev'essere dettagliato. Il Conto sanitario è una statistica generale di sintesi. Uno dei suoi scopi principali è la possibilità di confrontare realtà regionali diverse. Per questo motivo a livello internazionale l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha emanato apposite direttive per l'impostazione dei conti sanitari, riprese sia dall'Ufficio federale di statistica (UST), sia dall'Ufficio cantonale di statistica (Ustat) per l'elaborazione dei rispettivi conti sanitari.

Da questa impostazione, al di là della sua denominazione, deriva che il Conto sanitario cantonale è solo una statistica generale sulle spese e sui ricavi nei diversi segmenti del sistema sanitario, per il cui allestimento si fa capo anche a stime. Non è invece un documento contabile vero e proprio, che aggrega in modo sistematico e completo le contabilità di tutti gli operatori sanitari. Il Conto per definizione è mirato a produrre dati globali utili per i confronti a livello complessivo, e non per paragonare singole strutture (*benchmarking*).

Nel caso in cui Cantone Ticino volesse dotarsi di un Conto sanitario con le finalità che emergono dal rapporto della Commissione speciale sanitaria, ciò avrebbe due conseguenze principali. In primo luogo, i risultati cantonali non saranno confrontabili con quelli svizzeri e di altri Cantoni; secondariamente, per la raccolta, la verifica, il trattamento e l'analisi dei dati contabili e di attività di tutti gli operatori sanitari sarà necessario un apparato amministrativo di grandi dimensioni. Tutto ciò, se fatto con i criteri richiesti, creerà un enorme lavoro: il Governo ritiene importante sottolineare questi aspetti prima della vostra decisione.

Al Governo si chiede di realizzare un Conto sanitario «*senza l'attività privata e/o pubblica non statale non sottoposta alla LAMal e senza sussidi da parte dell'ente pubblico*». Se da una parte il rapporto chiede un Conto sanitario più dettagliato di quello impostato secondo le direttive internazionali dell'OCSE, d'altra parte precisa che il Conto sanitario non deve coprire tutto il sistema sanitario, poiché alcuni settori ne sono esclusi. Sorgono due problemi di fondo. Il primo è rappresentato dalla perdita, nonostante lo sforzo, di una visione globale del sistema sanitario e con essa della possibilità di confrontare i dati cantonali con quelli nazionali e di altri Cantoni. Il secondo problema, ancora più serio, è costituito dalla difficoltà tecnica – secondo me insormontabile, anche con un enorme apparato amministrativo – di separare per ogni singolo operatore i dati relativi alle prestazioni LAMal e/o finanziate dallo Stato da tutti gli altri dati. Si pensi ad esempio alle prestazioni fatturate dagli studi medici e dalle farmacie. Scorporare le prestazioni LAMal o quelle finanziate dall'ente pubblico da tutte le rimanenti è un lavoro insormontabile per le unità dell'Ustat.

Ricordo altri problemi specifici relativi al rilevamento dei dati. Molti sono i dati già raccolti e disponibili tramite statistiche varie. A livello concreto si pone il problema di dover rilevare un certo numero di informazioni presso determinati servizi, per esempio di *day hospital*, operazione per cui non si dispone di una base legale. Sarebbe utile poter raccogliere questi dati ma i questionari sono ridotti e la raccolta dei dati potrebbe costituire un problema rilevante.

Il problema maggiore riguarda però i liberi professionisti e alcune strutture. Con la soluzione praticata fino a oggi, che consiste nell'usare i dati del fisco, si dispone di dati già accertati che possono essere forniti all'Ustat in forma anonimizzata anche se, evidentemente con il limite dato dai tempi necessari all'accertamento fiscale. Con tale soluzione non avremmo costi amministrativi supplementari per gli operatori sanitari, ma si

tratta un ulteriore compito per il fisco. Per contro, la soluzione di far raccogliere dall'Ustat i dati direttamente presso i fornitori di prestazioni risulta praticamente improponibile perché significherebbe creare una struttura di accertamento parallela a quella fiscale. L'accertamento sarebbe oltretutto concretamente non attuabile nel caso i dati dovessero essere comunicati in forma anonima. Anche la Confederazione sembra aver rinunciato a introdurre una statistica nel settore ambulatoriale, sebbene avesse dei progetti in corso da molti anni, perché si è scontrata con le difficoltà appena elencate.

In merito all'obbligo di fornire i dati per operatori sanitari e di allestire il Conto sanitario da parte del Consiglio di Stato, si può dire che a dipendenza delle finalità, del dettaglio, della precisione e della frequenza richieste per il Conto sanitario ne conseguirà:

- la necessità di basi legali più o meno vincolanti per tutti i diversi attori del sistema sanitario;
- la possibilità o meno di confronto a livello intercantonale, nazionale e internazionale
- una mole di lavoro corrispondente e di conseguenza un dimensionamento appropriato delle risorse dell'Ustat (attualmente dispone di 1.2 unità di collaboratore scientifico);
- lasso di tempo più o meno lungo per disporre del Conto sanitario di un determinato anno: ad esempio i dati del fisco del 2003 sono stati disponibili solo nel 2006, i dati della statistica federale dell'IVA del 2004 e del 2005, necessari per completare importanti posizioni, in particolare farmacisti e ottici, attualmente non sono ancora stati pubblicati.

Questa ultima indicazione è tra l'altro una delle ragioni per la quale l'Ustat non ha ancora potuto procedere a ulteriori aggiornamenti dopo quello del 2003, che vi ho presentato nel 2005. A riguardo ricordo che le Commissioni competenti del Gran Consiglio, nel 2005, dopo aver chiesto i dati disponibili, anche se incompleti e provvisori, hanno poi censurato una simile presentazione.

Vorrei concludere sottolineando che con la dotazione di risorse attuali l'aggiornamento annuale di un Conto sanitario può essere fatto solo se molto semplificato. Questa proposta è già stata ribadita più volte dal Governo, ma ogni volta che la ripeto viene aspramente criticata, però è impossibile avere le due cose contemporaneamente.

SALVADÈ G., CORRELATORE - Non si può dire che il Conto sanitario del nostro Cantone nasca sotto una buona stella. Forse perché raccogliere i dati sembra cosa difficile, o forse perché la trasparenza può disturbare chi finora ha pianificato più per disegno politico che per una reale, razionale volontà di agire nell'intento di porre freno alla spirale dei costi.

Non è qui il caso di tornare su alcuni aspetti ancora oscuri della pianificazione delle strutture ospedaliere da poco varata dal Gran Consiglio; si ricordi solo la centralizzazione inopportuna dei letti psichiatrici, con la conseguente chiusura della clinica Alabardia, la sorprendente chiusura di una clinica riabilitativa privata a Sementina poco dopo l'acquisizione da parte dell'ente pubblico di una grande clinica di riabilitazione a Novaggio, infine la negazione dell'autorizzazione dello strumento per le terapie radianti alla clinica Moncucco, cassata dal Tribunale amministrativo.

Non è neanche il caso di richiamare la crescita senza controllo della spesa sanitaria.

Un primo atto parlamentare del collega Del Bufalo del 2002 analogo al presente è stato semplicemente affossato. In occasione della produzione del Conto sanitario del 2003 il Governo tuonò dicendo che: *«in seguito a questo intervento politico l'Ustat ha rivisto il proprio piano di attività, e grazie a una riallocazione interna delle risorse dispone oggi dei mezzi necessari [sic] per far fronte a questo impegno. D'ora innanzi, come lo richiede l'iniziativa, produrrà, sia pure in maniera semplificata, un Conto sanitario ogni anno»*. Ma da allora non se ne sono più visti.

Un Conto sanitario risulta quindi a tutto il Parlamento indispensabile, anche se sembra che saremo il primo Cantone a dotarsene in maniera sistematica e approfondita. Nel rapporto abbiamo sottolineato particolarmente lo scopo di questo lavoro: *«interessa prima di tutto poter disporre dei dati per comprendere appieno gli interventi pianificatori dello Stato, sia in campo ospedaliero che in campo ambulatoriale. Come secondo aspetto si sottolinea la necessità di comprendere l'evoluzione della spesa sanitaria nell'intento di giustificare i sussidi statali, sussidi diretti agli ospedali pubblici e privati, alle istituzioni pubbliche e private (Fondazioni, Associazioni, Casse Malati) e ai singoli cittadini. In sostanza tutti i costi che vedono coinvolto lo Stato come soggetto di bilancio. Si vuole poi porre l'accento sulla necessità di poter paragonare tra di loro le istanze beneficiarie, dalle più periferiche sino alla futuristica possibilità di paragonare le spese sanitarie tra i Cantoni della Confederazione quando, forse progressivamente, essi adotteranno modelli analoghi»*. Quando un Cantone inizia, poi anche altri Parlamenti cantonali possono stimolare l'attività delle Amministrazioni.

Inoltre: *«i dati devono permettere un esame analitico dei flussi, entrate e uscite, e devono poter servire a paragonare i differenti enti [in prima istanza quindi a una comparazione interna]. Devono essere quindi sufficientemente dettagliati e separati per istituzione e avere una scadenza sufficientemente frequente, annuale o al massimo biennale. Non solo quindi i dati LAMal ma, come già ricordato, anche i dati del settore pubblico e del settore privato sussidiato. Bisogna quindi distinguere, e su questo la Commissione speciale sanitaria ha ritenuto di dover essere molto chiara, tra necessità di statistica, di controlli etico-giuridici o semplicemente di opportunità di soddisfare più o meno legittimamente alcune curiosità (tutti aspetti esclusi dalle considerazioni commissionali) e la necessità di un controllo della spesa sanitaria dello Stato. Scopo perseguito può essere solo il controllo della spesa sanitaria statale. È evidente che procedendo ad una scelta secondo questo criterio e non considerando gli altri aspetti sopra ricordati rimane esclusa automaticamente dall'obbligo di collaborazione alla raccolta di dati tutta l'attività privata e/o pubblica non statale non sottoposta a LAMal e senza sussidi da parte dell'ente pubblico»*. Noi non possiamo obbligare qualcuno a darci i dati se non è sussidiato; possiamo però invitarlo a fornirceli e possiamo intavolare discussioni. Se la Commissione avesse preteso di comprendere anche i dati del privato non sussidiato la Consigliera di Stato Pesenti avrebbe giustamente sollevato obiezioni di carattere giuridico. Dovremo quindi essere sufficientemente convincenti da riuscire a inglobare anche il settore privato.

Mi soffermo sulle altre obiezioni di Pesenti. Per i dettagli dovremo capire negli anni fino a che livello arrivare. In merito ai dati non confrontabili con gli altri Cantoni e con la Confederazione, non essendoci altri Conti sanitari un confronto è per ora impossibile. Il Cantone di Vaud ha cominciato ad abbozzare un Conto sanitario: si può allora iniziare a confrontarsi con il loro. Circa le difficoltà tecniche nel separare per ogni operatore i dati LAMal e/o da altri enti possiamo appoggiarci sullo sviluppo delle tecnologie informatiche. I dati LAMal, per esempio, possono essere ottenuti da santésuisse stessa. Oggi siamo più facilitati, e lo saremo ancora di più in futuro. Infine, per i dati in progressione che mancheranno si dovrà ricorrere all'estrapolazione, e gli economisti ci daranno una mano.

Lascio la parola al collega Caimi che si soffermerà su questioni giuridiche aperte. La Commissione speciale sanitaria invita il Gran Consiglio ad approvare la proposta sollecitata dai colleghi Del Bufalo prima, Carobbio Guscetti poi, e a chiedere al Consiglio di Stato l'allestimento di un Conto sanitario a scadenze regolari, con la speranza che la proposta non cada nel dimenticatoio.

CAIMI C. L., CORRELATORE - Il problema del Conto sanitario, dei costi e delle difficoltà nell'allestimento è uno di quelli che hanno occupato il Parlamento nell'ultima legislatura; credo lo occuperà anche in questa. Il rapporto redatto dal collega Salvadè e da me sottolinea «l'opportunità di introdurre una base legale nella legge sanitaria cantonale che permetta di raccogliere tutti i dati degli attori coinvolti nel conto sanitario cantonale» come richiesto dall'iniziativa presentata in forma generica dalla ormai ex-collega Marina Carobbio Guscetti. I correlatori e il rapporto chiedono innanzitutto che si dia un seguito positivo all'iniziativa, alla ben precisa condizione che i dati raccolti servano effettivamente al controllo della spesa sanitaria statale e non ad altri scopi.

Procedendo secondo questo criterio e escludendo altri possibili fini, rimarrà automaticamente esclusa dall'obbligo di collaborazione alla raccolta di dati tutta l'attività privata e/o pubblica non statale, non sottoposta alla LAMal e senza sussidi da parte dell'ente pubblico.

La Commissione chiede poi che «i dati raccolti vengano effettivamente utilizzati con sollecitudine per l'allestimento regolare di un Conto sanitario» come richiesto dal Parlamento, senza che ci si limiti alla loro pubblicazione a fini statistici. Trattandosi di un'iniziativa presentata in forma generica, il rapporto ha ritenuto sufficiente rendere attento il Consiglio di Stato sui diversi problemi aperti connessi con la raccolta dei dati, in particolare la questione della protezione dei dati, la necessità di un confronto con gli altri Cantoni, la questione del finanziamento (problemi di non facile soluzione), senza approfondirli però più di tanto. Si è preferito lasciare tale incombenza al messaggio che l'Esecutivo allestirà una volta approvati questa iniziativa e il rapporto. I dati raccolti dovranno servire soprattutto per la pianificazione ospedaliera: questo è un ulteriore assunto importante da ricordare quando si parla di Conto sanitario.

Non si può non rilevare in questa occasione che le buone intenzioni manifestate dall'Ustat e dal Governo in occasione della pubblicazione intitolata *Due miliardi e mezzo per la salute. Il Conto sanitario 2003 e il confronto con gli anni precedenti*⁹, e cioè la volontà di procedere annualmente all'allestimento e alla pubblicazione di un Conto sanitario, sia pure in forma semplificata, non ha trovato riscontro nella realtà. Dopo la pubblicazione del Conto sanitario relativo al 2003, infatti, non ve ne è stata più nessun'altra. Ho sentito le argomentazioni della Consiglieria di Stato sulle difficoltà di avere i dati relativi al 2003 e comprendo questi motivi, ma ritornerò sull'argomento quando parlerò più avanti di come si comporta un altro Cantone confrontato agli stessi problemi e alle stesse difficoltà, e che in qualche modo riesce a venirne a capo.

Non è stata rispettata dal Governo la decisione del Gran Consiglio che, accettando a larghissima maggioranza (71 voti a favore e una sola astensione) l'iniziativa¹⁰ presentata nella forma generica il 22 aprile 2002 dal collega Alessandro Del Bufalo e cofirmatari per la realizzazione e la presentazione annuale del conto sanitario cantonale, chiedeva che ogni anno si procedesse all'allestimento di un Conto sanitario. Che ciò sia possibile, al di là delle difficoltà presentate dalla Consiglieria di Stato, pur se in forma semplificata e con il ricorso a stime, lo dimostra quanto avviene per esempio nel Cantone di Vaud. Ogni anno in quel Cantone si presenta un rapporto intitolato *Les comptes de la santé dans le Canton Vaud*. Seguendo una metodologia del tutto simile a quella utilizzata dall'Ufficio federale di statistica (UST) per la stima dei costi della salute in Svizzera (corrispondente a sua volta a

⁹ C. Gianocca, "Due miliardi e mezzo per la salute. Il conto sanitario 2003 e il confronto con gli anni precedenti", in *Dati – statistiche e società*, no. 2, giugno 2005.

¹⁰ Iniziativa parlamentare generica: *Realizzazione e presentazione annuale del Conto sanitario cantonale*, Alessandro Del Bufalo e cofirmatari, 22.04.2002.

quella utilizzata dall'OCSE), il Cantone di Vaud allestisce ogni anno un Conto sanitario semplificato che comprende i dati del settore ospedaliero stazionario e semi-stazionario (ospedali pubblici e cliniche private), quelli degli stabilimenti non ospedalieri (settore medico-sociale, *foyers*, istituti per soggetti non normodotati), dei servizi ambulatoriali di ogni genere (ospedali, cliniche, medici liberi professionisti, dentisti, fisioterapisti, servizi di assistenza e cura a domicilio, laboratori, eccetera), i dati del commercio al dettaglio (farmacie, drogherie e apparecchiature mediche e sanitarie) e quelli degli altri servizi e istituzioni connessi con il settore sanitario (formazione, ricerca universitaria, prevenzione, servizi di pronto intervento, strutture amministrative e di gestione della sanità).

Perché non dovrebbe essere possibile fare altrettanto in Ticino? La Consigliera di Stato ci dirà che noi chiediamo qualcosa di diverso e che il rapporto si focalizza su alcuni punti differenti rispetto a quelli che mette a disposizione il Cantone di Vaud. Io penso che siamo di fronte a un gatto che si morde la coda, perché nella precedente legislatura si diceva che gli strumenti a disposizione per l'allestimento di un Conto sanitario completo, soprattutto i finanziamenti regolari per aumentare le 1.2 unità dell'Ustat (ovvero la signora Gianocca che abbiamo avuto modo di conoscere in passato), non esistono; quindi, nella scorsa legislatura si chiedeva troppo. Ci siamo concentrati sugli istituti che beneficiano di sussidi e che sottostanno alla LAMal, una limitazione che sembrava seguire il senso e lo scopo di questa iniziativa generica. Adesso sembra che quello che si chiese allora fosse troppo poco e non corrisponda a quello che ci si immaginava essere lo strumento efficace per controllare i costi della salute. Ritengo importante che si faccia una scelta, ma questa non deve essere una scusa per evitare la creazione di un Conto sanitario.

Il Conto sanitario deve servire, in particolare e come ricordato, alla pianificazione ospedaliera. Colgo l'occasione per ricordare a questo Gran Consiglio, anche a memoria futura, che la pianificazione votata il 29 novembre 2005 non è ancora entrata in vigore, malgrado il ricorso al Consiglio federale contro l'esclusione della struttura ospedaliera di Humaine Clinica Sementina sia stato ritirato già il 15 gennaio 2007 e che il Consiglio di Stato non abbia considerato i suggerimenti che avevo proposto, nel corso dell'ultima seduta del 2006, sulla via da percorrere per uscire dalla strada cieca in cui era finita la pianificazione ospedaliera. Si trattava di ottenere un'entrata in vigore chiedendo la revoca dell'effetto sospensivo ai ricorsi, allora ancora attuali; oggi unicamente uno è ancora pendente, e dovrebbe venir deciso solo nelle prossime settimane.

L'Esecutivo non ha nel frattempo intrapreso nulla per uscire dalla situazione di stallo in cui si trova da mesi la pianificazione ospedaliera votata da questo Parlamento oltre un anno e mezzo fa ma non ancora entrata in vigore. Sono possibili alcune spiegazioni per questa sua inattività. Per evitare di ipotizzare che il Governo sia stato mosso da ragionamenti estranei al sistema normativo e alla volontà del legislatore, ad esempio per favorire il mantenimento dello *status quo* fintanto possibile, favorendo così il finanziamento cospicuo dell'attuale numero di letti di quegli istituti che non sono stati chiusi ma che dovrebbero ridurre, e non di poco, la loro dotazione di posti stazionari in base alla pianificazione votata nel novembre 2005, invito il Consiglio di Stato a intraprendere quanto possibile per porre finalmente fine, e con rapidità, a questa situazione inaccettabile.

Il rapporto propone una soluzione equilibrata e moderna: invito il Parlamento a condividerla con convinzione e votarla.

GHISLETTA R. - Il gruppo PS appoggerà l'iniziativa. Tengo però a sottolineare che attenderemo l'elaborazione da parte del Consiglio di Stato di una norma praticabile, logica e che non implichi un aumento spropositato di personale. Questo tema dovrebbe stare a

cuore anche alla destra del Parlamento che ha il difetto di scaricare molti compiti sullo Stato senza preoccuparsi minimamente di chi svolge questi lavori.

Il nostro voto sarà positivo ma aspettiamo di vedere in che forma i principi ora espressi si concretizzeranno. È infatti troppo facile pavoneggiarsi in questo consesso esprimendo numerosi desideri e poi non concedere all'Amministrazione e a chi deve fornire i dati i mezzi necessari a svolgere i compiti di legge.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria sono accolte con 74 voti favorevoli e un'astensione. L'iniziativa è pertanto accolta.

14. ELEZIONE DI UN MEMBRO DEL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA

Il gruppo della Lega dei ticinesi propone la candidatura della signora Aleksandra Terrier-Vojinovic'.

È aperta la discussione.

GHISLETTA D. - Io sono d'accordo e voterò per Terrier-Vojinovic' Aleksandra nata il 4 settembre 1974, stato civile coniugata. A me sembra interessante, almeno nel prossimo futuro, sapere con chi la candidata è coniugata, questa informazione può essere completata nel *curriculum vitae*.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Spero che questa domanda sarà posta anche quando il candidato è uomo, e si chieda chi è la moglie.
In questo caso c'è un'unica candidatura, giudicata idonea, e quindi non si vota.

GHISLETTA D. - Io non ho nessuna opposizione alla candidatura della signora Terrier-Vojinovic' Aleksandra. A me sembra che in questi casi sia interessante, uomo o donna, sapere chi sono i coniugi.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Ribadisco al collega Ghisletta che non si vota e la candidata è nominata d'ufficio. Prendiamo atto della richiesta di indicare sul *curriculum vitae*, per chi è coniugato, anche il nome del coniuge.

La discussione è dichiarata chiusa.

In base all'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, essendo stata presentata una sola candidatura, non è necessario procedere al voto. La signora Aleksandra Terrier-Vojinovic' è pertanto nominata membro del Consiglio della magistratura per il periodo 1°luglio 2007-31 dicembre 2008.

15. CONCESSIONE AL CONSORZIO CASA ANZIANI ALTO VEDEGGIO DI MEZZOVICO DI UN SUSSIDIO A FONDO PERSO NON SOGGETTO AL RINCARO PER LA RISTRUTTURAZIONE E L'AMPLIAMENTO DELLA CASA PER ANZIANI, CON LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO FABBRICATO ADIACENTE ALLA STRUTTURA ESISTENTE, DI PROPRIETÀ DEL CONSORZIO CITATO

Messaggio del 27 marzo 2007 no. 5913

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MAGGI F. - Come verdi non votiamo il credito per una questione energetica: riteniamo che, essendo il tema trattato a livello federale e in altri Cantoni, si dovrebbero introdurre ufficialmente gli standard Minergie. Ci spiace che anche in questa occasione si sia dimenticato di effettuare gli interventi secondo tali standard, che nel prossimo futuro rappresenteranno verosimilmente il minimo indispensabile.

GHISLETTA R., RELATORE - Il problema posto dal collega Maggi merita una piccola discussione. Nel rapporto è stato preventivato un investimento di 200 mila franchi per posto letto nelle case anziani all'intero della Pianificazione ospedaliera. Con il presente messaggio e con quello relativo alla casa per anziani Residenza Gemmo che tratteremo prossimamente, rileviamo che i posti letto costano leggermente di più di 200 mila franchi. L'applicazione dello standard Minergie a livello di tutti i posti letto previsti nella Pianificazione è giusto, ma essa implica una correzione degli investimenti preventivati. Non si può pretendere che le case anziani sul territorio si assumano il maggior costo d'investimento, che occorre piuttosto inserire nella pianificazione. Nel mio rapporto ho già indicato che effettivamente incontriamo alcune difficoltà nel rispettare la cifra stabilita a livello pianificatorio. Ritengo utile chiedere al Dipartimento di approfondire la questione affinché i futuri progetti comprendano il rispetto degli standard Minergie, e di aggiornare gli investimenti del Cantone in tale settore, che saranno sicuramente superiori alle previsioni. Naturalmente si può recuperare investendo più sul fronte energetico: abbiamo preso atto di come il Consiglio di Stato ne abbia fatto un punto centrale della sua azione politica per il quadriennio. Bisogna però trovare i soldi per gli

investimenti, e sicuramente ci saranno ritorni sia sul piano energetico sia della gestione corrente.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 64 voti favorevoli, 5 contrari e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 65 voti favorevoli, 5 contrari e 2 astensioni.

16. ASSEGNAZIONE DI UN SUSSIDIO ALL'ASSOCIAZIONE DEL MUSEO DEL MALCANTONE PER LA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL MUSEO DELLA PESCA A CASLANO, SEZIONE ESTERNA DEL MUSEO DEL MALCANTONE

Messaggio del 13 febbraio 2007 no. 5884

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo brevemente a nome del gruppo PS a sostegno dell'assegnazione degli aiuti cantonali, riassumendo la bontà del progetto e portandovi alcune novità dell'ultima ora concernenti la sostenibilità finanziaria della futura gestione dell'attività. Conosco bene il progetto in quanto me ne sono più volte occupato, nella sua fase preliminare e preparatoria, in seno all'Associazione dei Comuni della Regione Malcantone, dove lavoro. Preciso che l'ho sempre fatto nell'interesse pubblico e della regione in cui opero, senza scopo di lucro e nel rispetto dell'interesse comunale e regionale. Non ritengo quindi di essere in conflitto di interessi con la presente richiesta di sussidio.

Vi ricorderò alcuni punti forti del progetto e darò alcune indicazioni sulla gestione finanziaria. Per quel che concerne i punti forti:

- il Museo del Malcantone, con la sua sede di Curio propriamente etnografica e quella di Caslano dedicata alla pesca, è una realtà che funziona da anni e suscita un interesse crescente;
- l'attuale sede del Museo della pesca, continuamente arricchito ma situato in locali divenuti ormai angusti e che per forza maggiore deve spostarsi, è una testimonianza rara, se non unica, a livello svizzero; perderla significherebbe non poterla sostituire con una struttura analoga e buttare "a lago" il duro lavoro e le testimonianze di almeno quindici anni di attività;

- il ruolo determinante del Comune di Caslano, che ha prima acquistato e poi rivenduto Villa Carolina, futura sede del nuovo museo, alle stesse condizioni con la deliberazione del suo Legislativo del 15 maggio 2007.
- la stessa villa, che per la sua ubicazione vicina al lago e all'Ente turistico, per la sua storia e per il suo valore immobiliare è più adatta dell'attuale sede del museo nascosta e lontana dal lago e presto destinata ad altro utilizzo pubblico;
- il museo, che sarà moderno e dinamico e si inserirà in un contesto turistico e culturale che già oggi caratterizza la regione del Malcantone;
- ultimo punto forte è la stretta collaborazione tra gli enti locali presenti sul territorio (Ente turistico, museo, Regione Malcantone e Comuni), che hanno individuato il nuovo Museo della pesca quale progetto regionale prioritario con effetti economici sulla regione.

In breve, si tratta di un progetto integrato nel territorio, promosso da chi ha dimostrato in questi ultimi anni di essere in grado di occuparsi di cultura e di turismo e soprattutto voluto dagli attori locali, istituzionali e dalla popolazione.

In relazione alle finanze vi posso assicurare che il cammino per arrivare alla votazione odierna è stato lungo e laborioso da parte dei promotori. Se il Gran Consiglio accetterà il rapporto i lavori potranno iniziare in autunno e contemporaneamente i promotori potranno cercare ulteriori finanziamenti per migliorare la gestione corrente.

Stiamo parlando di un museo moderno e dinamico con degli spazi, oggi mancanti, che potranno essere utilizzati e affittati anche da terzi; ma parliamo pur sempre di un museo e non di un Mc Donald's che deve rendere a tutti i costi. La resa di un museo non va solo misurata in soldi, ma anche in servizi erogati ai cittadini, ai turisti e soprattutto alle scolaresche.

Evidentemente il costo deve essere sopportabile. Il *business plan* è migliorato rispetto a quello presentato nel rapporto della Gestione, in quanto ancora calcolato con un prestito LIM di 930 mila franchi, ora abbassato a 830 mila grazie allo stanziamento recente di centomila franchi da parte del Comune di Caslano. Il *business plan* non considera inoltre la partecipazione dei Comuni né i recenti contributi delle AIL (cinquemila franchi l'anno per cinque anni), dell'Ente turistico e della regione. Talune preoccupazioni possono quindi essere giustificate, ma vi sono buoni margini di manovra. Vi invito a non dimenticare che il museo si trova a Caslano, nella Regione Malcantone, vicino a Lugano e all'Italia.

Per la gestione del progetto il Museo del Malcantone ha chiesto la collaborazione della Regione Malcantone che in trent'anni di attività ha acquisito esperienze e competenze in tale ambito. Il servizio sarà gratuito e consentirà di fungere da garante nella concessione dei sussidi e dei prestiti LIM *in loco*. La mia odierna perorazione sta anche a significare che in altra veste mi impegnerò a seguire da vicino il progetto affinché il Parlamento non debba essere in futuro chiamato a deliberare su questo specifico tema ulteriori interventi. Vi sarà poi, come avvenuto sino a oggi, un'intensa collaborazione con il Centro di dialettologia ed etnografia, che peraltro veglia sull'intera attività del Museo del Malcantone tramite l'assegnazione di un mandato di prestazione. Si tratta dunque di un importante progetto di sviluppo per una regione di montagna che rientra negli intenti della Nuova politica regionale.

Concludo invitandovi a nome del PS a sostenere la presente assegnazione di sussidi e, a titolo personale, vi invito il 7 giugno prossimo alla tradizionale festa del Museo della pesca per vedere da vicino quanto letto e ascoltato.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Come ricordato molto bene dall'intervento di Marcozzi, il Museo della pesca di Caslano, inaugurato nel 1993, è una delle due sedi espositive gestite dall'Associazione del Museo del Malcantone. Nel corso degli anni, l'Associazione si è dimostrata molto attenta alla valorizzazione del proprio territorio e della storia della gente che lo abita, ottenendo nel 1991 il riconoscimento da parte del Cantone e concorrendo da allora a formare il sistema museale etnografico ticinese. La sua integrazione nel tessuto locale è dimostrata sia dalla partecipazione della popolazione alle attività che propone, (vanta un migliaio di persone fra soci e simpatizzanti), sia dalla frequenza delle occasioni in cui terzi si rivolgono ai due curatori per consulenze qualificate, anche nell'organizzazione di eventi e per la realizzazione di pubblicazioni.

Il Museo della pesca di Caslano, grazie alla ricchezza della sua collezione e a questo suo ottimo inserimento nel tessuto regionale, rappresenta un'offerta di qualità unica nel suo genere a livello svizzero, un sicuro punto di riferimento in materia conosciuto e riconosciuto anche oltre i confini nazionali. La sede attuale a Caslano, messa disposizione dal Comune nel 1993 ma che a breve termine sarà destinata ad altri scopi, risulta angusta e ormai inadeguata. La necessità di trovare una nuova sede è allo stesso tempo un'opportunità che i responsabili dell'Associazione hanno saputo cogliere per concepire una nuova veste, più moderna e stimolante, alla parte espositiva. L'operazione è resa possibile anche grazie alla lungimiranza del Municipio di Caslano che nel 2003 ha acquistato Villa Carolina, di proprietà della Città di Lucerna, con l'intento d'insidiarvi il Museo della pesca e che ora cede all'Associazione al prezzo di favore pagato a suo tempo. Per l'Associazione Museo del Malcantone si tratta di un'occasione irripetibile. Con l'acquisto e la sistemazione della villa l'Associazione potrà disporre di una sede di sua proprietà.

Villa Carolina rappresenta la sede ideale per il Museo della pesca poiché lo colloca nel suo ambiente naturale e permette di aumentarne notevolmente la visibilità e l'accessibilità. Essa è infatti poco distante da piazza Lago, dunque vicina al molo di attracco dei battelli di linea, al nucleo vecchio di Caslano, alla sede dell'Ente turistico del Malcantone, ed è situata sul lungolago dove passa il frequentatissimo sentiero del Parco naturale del Monte Caslano. Va infine segnalato che gli spazi della nuova sede, la cui superficie è quasi il doppio di quella della sede attuale, saranno messi a disposizione di terzi, consentendo anche ad altri enti di far capo a una struttura di sicuro interesse per incontri, convegni o altre manifestazioni.

Anche io, come la Commissione della gestione e delle finanze e come tutti, mi sono preoccupato dei costi di gestione corrente. Ho preso atto sia dall'ottimo rapporto di Righinetti, sia dall'intervento di Marcozzi, che nel frattempo si sono compiuti progressi e oggi ci sono ulteriori contributi da parte del Comune di Caslano, dei Comuni della regione, dell'AIL, dell'Ente turistico del Malcantone e anche della regione. Proprio per aumentare il capitale proprio il Consiglio di Stato è concorde nel concedere 100 mila franchi attraverso il Fondo lotteria intercantonale. A me sembra che oggi le premesse per garantire questi costi di gestione corrente a lungo termine ci siano. Anche in questo caso dobbiamo essere chiari: qui come per futuri investimenti di questo genere, il Cantone può inizialmente intervenire aiutando e sostenendo; tuttavia bisognerà darsi da fare per garantire le necessarie coperture finanziarie a medio e lungo termine, perché il Cantone non vi contribuirà più.

RIGHINETTI T., RELATORE - Dal rapporto avrete potuto apprendere, seppur in maniera succinta, la cronistoria di questo museo che è una costola del più vecchio e conosciuto Museo del Malcantone con sede a Curio e che – come ha ricordato Marcozzi – è un museo riconosciuto dal Consiglio di Stato.

Nel 1992 Il museo di Curio ha modificato i propri statuti, con il consenso del Cantone, per raccogliere il Museo della pesca di Caslano, facendolo diventare una sua parte integrante. La nascita della sede museale di Caslano era avvenuta qualche anno prima per iniziativa di Franco Chiesa e di numerosi appassionati, una sorta di volontariato – è giusto riconoscerlo – nel nome di una grande passione per una delle attività ataviche dei Comuni rivieraschi del Cantone Ticino, ma anche di chi non viveva o vive sui laghi ma sapeva e sa cercare sostentamento, passione e piacere nella cattura della fauna ittica dei numerosi corsi d'acqua del nostro Paese. Il volontariato è alla base anche della nuova struttura: senza questo importante contributo sarebbe difficile immaginare una gestione supportabile. Vorrei qui complimentarmi con il collega Gianrico Corti che presiede di questa struttura, e non farò altri nomi per non dimenticare qualcuno, ma si tratta di decine di persone che per passione hanno operato, operano e sono pronte a operare disinteressatamente per conservare e continuare la ricerca di pagine di tradizione, di storia locale e in generale ticinese.

Al museo di Caslano dedica un ricco capitolo Raimondo Locatelli, autore di due importanti volumi dal titolo *La pesca nel Canton Ticino* del 1997 edito da Dadò, una sorta di "Bibbia" del pescatore ticinese voluta e sostenuta in modo particolare dalla Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (FTAP), ma anche, finanziariamente, dal Cantone. Oltre a essere il naturale sviluppo dell'attuale struttura, il nuovo museo rappresenta la realizzazione di auspici già espressi da illustri cittadini agli inizi del Novecento a Lugano e dintorni.

Villa Carolina, costruita all'inizio del Novecento, fu acquistata dal Comune di Caslano con il preciso scopo di trasferirvi l'attuale museo, come ricordato anche dal Consigliere di Stato. È costata 1.2 milioni di franchi, una somma decisamente contenuta vista la sua dimensione, la sua conformazione e soprattutto la sua posizione: si trova sulla continuazione naturale del magnifico lungolago di Caslano, sotto il Sassalto, sulla ben nota strada-sentiero del frequentato giro del Monte. Dopo un primo progetto che prevedeva una spesa di quasi quattro milioni di franchi, grazie alla collaborazione del Centro di dialettologia ed etnografia, della Sezione della promozione economica, del Municipio di Caslano, e della Regione Malcantone, l'Associazione ha avuto il coraggio di ridimensionare il progetto presentando una soluzione realistica nei conti e nel contempo rispettosa delle esigenze moderne di un museo. La spesa è stata così contenuta in 1'127'000 franchi per la ristrutturazione, mentre l'acquisto è rimasto fisso a 1.2 milioni di franchi.

Il collega Foletti ha considerato troppo contenuto il capitale proprio, valutato nel 10%. Egli ha ragione; tuttavia nel frattempo sono arrivate nuove entrate, in particolare quella votata dal Consiglio comunale di Caslano poco tempo fa, la generosa offerta dell'Ente turistico del Malcantone; si attende anche un contributo anche dalla società Casinò SA di Lugano con cui si è in contatto. Questo per quanto concerne gli investimenti. Per le spese di gestione corrente ci saranno cinquemila franchi annui da parte della FTAP, tramite il Fondo cantonale per la fauna ittica e la pesca, sostenuto dai pescatori con le loro patenti. Altri cinquemila franchi annui, per un totale di 25 mila franchi in cinque anni, arriveranno dalle Aziende industriali di Lugano. Il Comune di Caslano, che aveva promesso cinquemila franchi annui, sarebbe intenzionato ad aumentare il sussidio. Tutto ciò senza dimenticare i Comuni della regione che sono interessati e di certo daranno la loro parte, e le locali

società di pesca che potranno beneficiare degli spazi del museo per le loro riunioni e per i loro archivi.

Non va dimenticato che i preventivi delle entrate sono stati valutati in maniera molto prudentiale. In particolare, al momento del loro allestimento non era ancora noto che, come riferito nel rapporto, il museo sarà collegato con la nuova e unica scala di rimonta realizzata due mesi or sono sulla Tresa, di fianco alla traversa di Ponte Tresa, appena ristrutturata con un credito votato in Parlamento. Questa prima europea è un'offerta molto particolare destinata agli appassionati della fauna ittica, ai turisti, ma anche alle scuole. Essa permetterà di vedere su uno schermo del museo, in tempo reale, la rimonta di anguille, di trote marmorate, di persici, di gardon e di altri pesci che dal fiume Tresa rimontano nell'omonimo golfo e nel Lago di Lugano. Non vi è dubbio che la cosa, di cui è prevista ampia informazione mediatica, rappresenterà una novità capace di aumentare considerevolmente la frequenza dei visitatori di Villa Carolina.

Credo si tratti di un credito contenuto, di denaro speso bene non solo per la nostra storia, ma anche per il turismo del Malcantone e dell'intero Ticino. Non ho dubbi e un esame realistico delle cifre conferma che il nuovo museo di Caslano sarà capace di vivere di vita propria. Vi chiedo di votare il credito previsto nel messaggio governativo.

CORTI G. - Sono stato troppo generosamente citato dal relatore Righinetti. Colgo il suo invito a trasmettere a tutti i volontari che agiscono in quel settore un forte messaggio affinché la sfida sulla gestione finanziaria si traduca in cifre nere anno dopo anno: non sarà così all'inizio, ma prometto che raggiungeremo questo obiettivo. Essendo direttamente interessato dalla questione dichiaro di astenermi dal voto, secondo l'art. 61 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. Ringrazio chi si è espresso e i colleghi che vorranno sostenere il sussidio.

SALVADE' G. - Io mi asterrò dal votare questo oggetto. Invito ad astenersi anche chi, come me, è ancora oggi sbalordito perché il Consiglio di Stato ha negato l'anticipo alimenti a genitori separati, forse non casualmente dello stesso importo di circa 2.5 milioni di franchi, e sussidiato a fatica i ripari anti valanga per una cifra analoga. Non ho nulla contro questo museo, ma si poteva ottenere i crediti chiedendoli a fondazioni private, casinò, eccetera. In un momento in cui il Cantone ha problemi nel reperire le risorse finanziarie non trovo corretto usare i soldi per investimenti meno urgenti che possono anche essere dilatati nel tempo. Invito i colleghi perplessi come me di fronte a questo tipo di politica ad astenersi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 63 voti favorevoli, 1 contrario e 5 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 62 voti favorevoli, 1 contrario e 6 astensioni.

**17. MOZIONE DEL 26 SETTEMBRE 2005 PRESENTATA DA MANUELE BERTOLI E
COFIRMATARI "RAFFORZARE CANTONALMENTE I CONTROLLI SUL LAVORO
DISTACCATO CON UN ISPETTORE OGNI 10'000 POSTI DI LAVORO"**

Messaggio del 9 maggio 2006 no. 5788

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione invitando il Consiglio di Stato a presentare, entro fine estate 2007, un messaggio che permetta di avere a disposizione un numero maggiore di ispettori per il controllo dei lavoratori distaccati.

È aperta la discussione.

BERTOLI M. - Sono passati alcuni anni prima che questo atto parlamentare avesse l'onore di essere trattato in Parlamento. Sediamo nel Legislativo di un Cantone che, per la sua posizione geografica e per la sua posizione socioeconomica legata a quello che sta al di fuori delle nostre frontiere, è particolarmente o potenzialmente toccato dagli effetti negativi degli Accordi bilaterali. Non credo sia questa l'occasione per discutere sugli effetti degli Accordi, positivi e negativi, ma è nostro compito approfittare quanto più possibile degli effetti positivi cercando di ridurre al minimo quelli negativi.

Una delle misure d'accompagnamento votate a Berna era relativa al numero degli ispettori del lavoro, misura che vale in maniera uguale per tutti i Cantoni della Svizzera, compresi quelli che si trovano lontano dalle frontiere. Il nostro Cantone di confine, in qualche modo isolato dalle Alpi e vicino a una regione forte come la Lombardia, vive una situazione inversa rispetto a Ginevra o Basilea, dove il centro economico si trova in Svizzera e la periferia risulta meno competitiva. Il Ticino è attrattore di manodopera italiana per un interesse economico evidente.

Ci chiediamo come sia possibile cautelarsi da questi effetti. Vi sono sostanzialmente due modi: in primo luogo, fissare norme sui salari che permettano a chi risiede in Svizzera di avere un lavoro senza dover entrare in concorrenza con persone che vivono all'estero e che possono accontentarsi di un salario per noi poco dignitoso e difficilmente accettabile. Di ciò abbiamo già discusso alla fine della scorsa legislatura, purtroppo andando in una direzione errata, ma credo che il tema tornerà presto d'attualità perché questa strada rimane importante per la difesa del Ticino verso gli effetti negativi degli Accordi bilaterali. È fondamentale che le norme salariali si stabiliscano attraverso accordi sindacali, o laddove non ci siano, attraverso sistemi comunque legali.

Secondariamente, bisogna intervenire per rafforzare i controlli (in questo senso ritengo debba essere sostenuta la mozione relativa al criterio dei diecimila posti di lavoro in luogo dei 25 mila attualmente stabiliti dalla Legislazione federale), e tutti abbiamo interesse affinché questi controlli siano quanto più possibile efficaci, nell'interesse dell'economia, dello Stato, della popolazione e dei lavoratori, soprattutto quelli che faticano a trovare un posto di lavoro, perché laddove ci siano effetti negativi e problemi di disoccupazione l'ente pubblico deve poter intervenire.

Io auspico giunga da parte del Parlamento un segnale forte. Spero che il Governo, dopo il cambio al vertice del Dipartimento delle finanze e dell'economia – che durante la scorsa legislatura aveva piuttosto frenato questa proposta lasciando una serie di questioni alla libera contrattazione dei partner – vada nella direzione che tutti desideriamo.

In tale orientamento si inserisce inoltre il problema relativo all'applicazione della legge federale contro il lavoro nero (LLN), che in Ticino non ha ancora trovato delle norme di implementazione cantonale. Anche questo tema si riallaccia a quello degli effetti negativi degli Accordi bilaterali e merita una grande attenzione e una rapida risoluzione cantonale, con tutti i mezzi di controllo che si potranno promuovere a garanzia dell'economia, del lavoro di tutti e di un minor costo sociale per lo Stato. Esprimo il mio sentimento positivo nel vedere che la nuova Commissione della legislazione, dopo aver "cincischiato" parecchio nella scorsa legislatura, è riuscita in poche sedute a evadere un oggetto nell'interesse universale.

COLOMBO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR sostiene il rapporto della Commissione della legislazione che invita ad approvare la mozione che prevede di «*rafforzare cantonalmente i controlli sul lavoro distaccato con un ispettore ogni diecimila posti di lavoro*», incaricando il Governo di presentare con urgenza, entro la fine dell'estate 2007, il relativo messaggio. Inoltre, si chiede al Consiglio di Stato di indicare la valutazione sull'attività svolta dagli ispettori, dal 2006 a oggi, e le implicazioni che l'entrata in vigore della LLN comporterà.

Ogni giorno oltre 700 mila persone varcano i confini svizzeri, decine di migliaia delle quali attraverso i valichi di confine del nostro Cantone. È impensabile e sbagliato credere di poter risolvere i problemi del mercato del lavoro e dell'economia ticinese chiudendo le frontiere. Dobbiamo però, nel contempo, dare una risposta alle preoccupazioni della popolazione ticinese che teme di perdere il posto di lavoro e/o ricevere un salario insufficiente.

Gli effetti negativi della libera circolazione delle persone si ripercuotono soprattutto nel settore del commercio e dei servizi, ma anche le piccole e medie imprese dell'artigianato e dell'edilizia lamentano un'eccessiva invadenza dei "padroncini" italiani. Compito dello Stato e delle associazioni di categoria è anche permettere pari reciprocità nell'applicazione degli Accordi bilaterali fra Svizzera e UE. Purtroppo oggi essa non è ancora data: i lavoratori e le ditte italiane che arrivano in Ticino ottengono velocemente le autorizzazioni necessarie per lavorare da noi; le imprese ticinesi che vogliono andare sul mercato italiano incontrano invece molte più difficoltà. Nella vicina Italia sembra essere ancora piuttosto scarsa la conoscenza degli Accordi bilaterali anche da parte delle Istituzioni.

Gli indirizzi che sembrano al momento più appropriati sono tendenzialmente due. Il primo è continuare a incrementare la capacità di competere delle aziende ticinesi, sia migliorando le condizioni quadro dell'economia, sia proponendo incentivi all'autoimprenditorialità, e fornire loro aiuto per districarsi nella selva di regolamenti e atti burocratici che ostacolano l'accesso all'importante mercato italiano. Da non tralasciare anche la riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, dato che minori costi significano maggiore spazio per investimenti.

Il secondo intervento – che ci appare oggi più mirato, necessario e incisivo – è il rafforzamento del numero degli ispettori, al fine di consentire un controllo capillare e quindi più efficace della situazione e meglio sorvegliare il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro. Non vogliamo creare uno Stato di polizia, bensì uno Stato garante delle migliori condizioni di lavoro e di salario possibili. Ciò soprattutto nei diversi settori dove il pericolo di *dumping* salariale e di concorrenza sleale è forte, concreto e reale.

La Confederazione, nel quadro della legislazione sui lavoratori distaccati, ha previsto un ispettore ogni 25 mila posti di lavoro, cosicché al Ticino ne sono stati assegnati cinque. Anche questo caso dimostra che le statistiche sono quasi sempre opinabili. Infatti le

ripercussioni create dall'introduzione della libera circolazione sul mercato del lavoro in Ticino sono ben diverse da quelle che possono verificarsi, per esempio, nel Cantone di Glarona. Pertanto, considerando che le disposizioni federali non tengono sufficientemente conto della realtà dei fatti, siamo convinti che il Cantone debba farsi parte attiva per rafforzare le misure di controllo nell'interesse di tutti: dipendenti, aziende, artigiani.

Probabilmente anche l'introduzione di un ispettore ogni diecimila posti di lavoro contro l'attuale rapporto di uno ogni 25 mila non sarà in grado di arginare completamente i problemi. Questa misura rappresenta però un importante messaggio politico, chiaro ed eloquente, vale a dire che la classe politica è consapevole dei sentimenti di preoccupazione della popolazione ticinese e che intende attivarsi in maniera concreta.

Considerata la posizione unanime della Commissione della legislazione, il gruppo PLR chiede al Governo se intenda mantenere il proprio parere negativo, espresso nella conclusioni del messaggio no. 5788 del 9 maggio 2006. Da allora è trascorso poco più di un anno, ma in questo lasso di tempo la situazione si è palesemente aggravata nonostante il buon lavoro svolto dagli attuali ispettori. Con queste premesse il gruppo PLR sostiene le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo per portare l'adesione del gruppo PPD al rapporto no. 5788, firmato da tutti i nostri rappresentanti nella Commissione della legislazione e sostenuto all'unanimità dal nostro gruppo. Credo sia necessario ringraziare i relatori Carobbio e Guidicelli per l'ottimo lavoro svolto; essi hanno saputo ben sintetizzare il pensiero di chi se ne è occupato nella scorsa legislatura e di coloro che se ne stanno occupando attualmente.

È giusto mettere in relazione questo rapporto con la LLN che entrerà in vigore all'inizio del 2008. La richiesta del rapporto stesso a favore della mozione si giustifica pensando non solo ai lavoratori distaccati, che rappresentano un aspetto particolare però circoscritto, ma in generale al tema del lavoro nero e alla necessità di maggior controllo dei lavoratori. L'elemento che mi vede d'accordo con chi mi ha preceduto è la considerazione che non si può ritenere uguali un Cantone di frontiera come è il Ticino, cui sono stati assegnati cinque ispettori del lavoro, un Cantone della Svizzera primitiva o uno che non sia confrontato con i problemi di *dumping* salariale e di grossa concorrenza che quotidianamente in Ticino dobbiamo affrontare, soprattutto nei confronti della Lombardia.

Preannuncio che il gruppo PPD ha intenzione di elaborare un atto parlamentare per chiedere al Cantone di intervenire presso la Confederazione e invitarla a tenere conto della particolare posizione del Cantone Ticino, sostenendo le misure atte a potenziare le attività degli ispettori e a concedere un finanziamento aggiuntivo per finanziare gli ispettori supplementari. Riteniamo che vi siano i presupposti per avanzare tale richiesta, in considerazione delle peculiarità del Cantone Ticino, soprattutto se confrontato con i problemi con i quali altri Cantoni devono occuparsi in misura molto meno importante. La parte di finanziamento è determinante per stabilire se una misura di questo genere potrà trovare una giusta realizzazione aderendo a quella che per il momento è una mozione, che dovrà essere concretata da una Commissione parlamentare sulla base di un messaggio governativo.

Si ritiene che la standardizzazione federale, che prevede, in base alla Legislazione sui lavori distaccati attualmente in vigore e indipendentemente dal Cantone in oggetto, un ispettore ogni diecimila posti di lavoro, sia inadeguata per il Cantone Ticino. Da qui la richiesta di sostenere il rapporto, tenendo però sin d'ora in considerazione che si tratta di

un primo passo per poter controllare meglio le attività dei lavoratori distaccati ma anche le ulteriori attività, in particolare quando entrerà in vigore la LLN.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La mozione ha preso spunto dal risultato della votazione sull'estensione della libera circolazione, del settembre 2005, che ha visto la popolazione ticinese esprimersi in modo compatto contro una tale soluzione. Un atteggiamento comprensibile anche se spesso viziato da convincimenti non sempre trasparenti e in qualche caso addirittura xenofobi. Ciò non toglie che le preoccupazioni della popolazione debbano essere affrontate seriamente, attraverso risposte concrete il cui effetto sia, nel limite del possibile, immediatamente visibile e misurabile.

Se nel nostro Cantone gli effetti della citata liberalizzazione non sono per il momento catastrofici, ciò è dovuto soprattutto all'anticipazione di una serie di misure, fermamente volute e concretizzate da un gruppo di persone che hanno saputo intravedere i rischi cui si andava incontro e hanno assunto la responsabilità di fungere da pionieri nell'ambito delle misure d'accompagnamento. Così non è stato in altri Cantoni e il risultato è ora visibile e in certi casi irreversibile, con conseguenze disastrose a medio termine, soprattutto per il settore artigianale. Anche in Ticino le difficoltà non mancano. Il fatto di essere a contatto con uno Stato che a livello europeo è al secondo posto per evasione fiscale e contributiva, ci mette nella condizione di dover vigilare in modo sistematico su tutte le situazioni a rischio, allo scopo di evitare un imbarbarimento totale del mercato del lavoro.

La presenza sempre più massiccia di lavoratori distaccati e di indipendenti, o presunti tali, ci obbliga a una maggiore presenza sul territorio, anche solo per esercitare un'azione deterrente. Per citare un esempio, dal 1° gennaio al 30 maggio 2007 vi sono state, in sole otto professioni artigianali, 1'972 notifiche per 2'229 lavoratori, di cui il 36% autocertificatosi come indipendente. I dati dell'Associazione interprofessionale di controllo (AIC), nata per volontà delle parti contraenti e in parte finanziata dallo Stato, indicano come solo nel 19% dei casi sia stato possibile intervenire e, pur considerando che in alcuni di questi si trattava di ditte già controllate in precedenza, il 70% delle ditte entrate in Ticino nei primi cinque mesi è sfuggito a qualsiasi controllo.

Alla luce di questi dati e considerando che il campione è riferito a una minima parte del lavoro distaccato e che in tutti i settori dove non esiste un contratto collettivo di lavoro la situazione è ancora più difficile da verificare, il PS ritiene che le proposte avanzate dagli iniziativaisti e sostenute dal rapporto commissionale, in contrapposizione al messaggio governativo, siano non solo ragionevoli ma irrinunciabili. Recenti atti parlamentari dimostrano come molto o troppo spesso anche i Comuni e gli Enti sussidiati non rispettano la legge sugli appalti pubblici, e ciò accade non per cattiva volontà ma per mancanza di personale adeguatamente formato a operare direttamente sul terreno. Quest'ultimo aspetto, considerando anche l'entrata in vigore della LLN come correttamente rimarcato dalla Commissione della legislazione, sarà determinante per contenere al massimo i possibili abusi. Non serve emanare nuove leggi se poi, per mancanza di mezzi e di operatività territoriale, non si è in grado di farle rispettare.

Pertanto, il PS sostiene le conclusioni del rapporto e invita il Consiglio di Stato a essere più coerente con le proprie affermazioni circa la necessità di combattere in tutti i modi i tentativi di *dumping* sociale e salariale intraprendendo a pieno le preoccupazioni della stragrande maggioranza della popolazione.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'aumento del numero degli ispettori del lavoro preposti al controllo dei Bilaterali è per la Lega un punto di primaria importanza, tant'è che figura ai primi posti nel nostro programma per la corrente legislatura. È altresì evidente che più le frontiere si aprono, più la necessità di maggiori controlli sulla forza lavoro in entrata nel nostro Cantone aumenta. È da poco in vigore la libera circolazione totale per quindici paesi dell'UE. Di fatto, con la caduta degli ultimi contingenti dal punto di vista occupazionale il Ticino è diventato un tutt'uno con la Lombardia. Nel 2006 le notifiche di lavoro temporaneo di lavoratori dell'UE, principalmente italiani, sono state circa novemila nel nostro Cantone.

Una categoria di lavoratori particolarmente pericolosa, per quel che riguarda il mancato rispetto delle regole del nostro mercato del lavoro, è quella degli indipendenti italiani, i cosiddetti "padroncini". Costoro costituiscono in Ticino quasi il 20% dei lavoratori notificati, un tasso triplo rispetto al resto della Svizzera. La necessità di disporre in Ticino di maggiori strumenti di controllo rispetto a quelli a disposizione in altre regioni della Confederazione appare evidente anche solo sulla scorta di questo singolo dato. Nella redazione del giornale in cui lavoro giungono costanti segnalazioni di assunzioni non in regola, in genere con stipendio pagato parzialmente in nero, di dipendenti italiani da parte di capi del personale, anch'essi italiani, di società attive nel nostro Cantone. Il sindacato OCSST ha denunciato nei mesi scorsi che fenomeni di *dumping* salariale in relazione al ricorso di manodopera estera si verificherebbero anche alla RTSI: possiamo immaginare cosa può accadere in altre imprese meno in vista.

Con gli attuali cinque ispettori a disposizione per il controllo dell'applicazione dei Bilaterali – potenziati da poco perché prima erano solo due – le aziende potranno attendersi forse un controllo all'anno. Eppure, anche con questo sistema di controllo clamorosamente insufficiente si scopre un tasso di irregolarità tra il 5% e il 10%. Immaginatoci allora cosa si scoprirebbe se i controlli fossero veramente efficaci.

Naturalmente i controlli da soli non bastano. A essi devono seguire sanzioni efficaci e dissuasive nei confronti di chi pensa di fare il furbo e di muoversi come se il Ticino fosse terra di conquista. Servono inoltre nuovi strumenti, quale la possibilità di verificare nel Paese d'origine dell'impresa che svolge lavori in Ticino se quanto notificato alle nostre autorità in materia di pagamento di oneri sociali e altro corrisponde al vero. A tale proposito il Consiglio di Stato dovrebbe attivarsi quanto prima. Non dimentichiamoci che molti di coloro che arrivano nel nostro Cantone e cercano di far valere la "legge della giungla" partono dal presupposto che "gli svizzeri sono fessi e non si accorgono di niente": queste persone dovranno accorgersi a proprie spese che le cose non stanno così.

Il gruppo della Lega porta il proprio appoggio alla mozione Bertoli e si spingerebbe oltre ritenendo che in Ticino di ispettori del lavoro preposti al controllo dell'applicazione dei Bilaterali ne occorrerebbero venti e dovrebbero essere – ovviamente – attivi sul territorio. Nel rapporto che stiamo per votare la Commissione della legislazione invita il Consiglio di Stato a dare seguito con urgenza alle richieste della mozione Bertoli. Insistiamo su questo punto perché il potenziamento degli ispettori non è solo urgente, ma urgentissimo: ci aspettiamo pertanto che il Consiglio di Stato agisca con la massima rapidità.

Insistiamo anche perché è noto che il Governo è contrario al potenziamento, adducendo tra l'altro risibili pretesti finanziari, come espresso nel messaggio no. 5788 e affermato nelle risposte ai non pochi atti parlamentari che chiedevano se il Consiglio di Stato non ritenesse necessario accrescere il numero di ispettori preposti al controllo dei Bilaterali. La Commissione della legislazione ha deciso all'unanimità per il potenziamento, ritenendolo urgente. Se, come spero, il *plenum* seguirà questa indicazione la Lega si aspetta un'attivazione immediata del Governo al fine di correggere quanto prima una situazione

che è già ora gravemente precaria, della quale fanno le spese i cittadini ticinesi. A nome del gruppo della Lega invito quindi il Parlamento a sostenere massicciamente il rapporto commissionale favorevole alla mozione Bertoli.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Quella che ci è stata presentata oggi è una delle prime – ne arriveranno altre – fatture generate dal costo dei Bilaterali: fatture senza reciprocità e a senso unico. Ci fa piacere che la sinistra abbia capito al terzo cucchiaino qual era il gusto della minestra; purtroppo, adesso dobbiamo correre ai ripari.

Non crediamo che questa sia la sola soluzione, ma è una delle soluzioni. Rappresenta un primo passo verso situazioni future che si creeranno e si accumuleranno, data l'apertura del 1° giugno 2007; vedremo poi quali saranno le conseguenze. Per le aziende svizzere e ticinesi, in particolare, soprattutto le PMI la reciprocità non esiste a causa della burocrazia italiana che ci impedisce di andare a lavorare sul suo territorio, e a causa delle dimensioni degli appalti italiani che sono al di fuori della nostra portata. Abbiamo visto situazioni in cui i costi da sostenere per una semplice partecipazione a un concorso sono esorbitanti, anche superiori ai trenta o quarantamila euro; inoltre ricordo che in Italia ci sono ancora leggi che fanno capo alla famosa Regia legge del 1917 che vincola una serie di appalti. Ci troviamo confrontati con una situazione a senso unico; dobbiamo prenderne atto, ma questo è un passo che si sarebbe potuto evitare se i segnali di allarme di UDC e Lega fossero stati ascoltati prima, perché non ci troveremmo oggi a spendere un milione di franchi per mettere un cerotto su una situazione che andrà sempre più degradando.

Votiamo il rapporto malvolentieri perché è un bene per la nostra società, ma questa è soltanto una prima fase della perdita di controllo della situazione ticinese.

GOBBI R. - Nei confronti degli Accordi bilaterali fra Svizzera e UE, specialmente in Ticino è stata creata quasi ad arte una fobia ingiustificata. Si dimentica spesso che gli Accordi bilaterali non si limitano alla libera circolazione delle persone. Quest'ultimo accordo non può oggettivamente essere il motivo per giustificare ogni difficoltà che si crea sul mercato del lavoro cantonale. In realtà i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro sono indipendenti dalla realizzazione dei Bilaterali. Con l'entrata in vigore degli Accordi relativi all'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio, o alla partecipazione della Svizzera ai programmi di ricerca europei sono stati compiuti passi avanti concreti anche nell'interesse delle nostre PMI. L'UE è il principale *partner* economico della Svizzera: vi giunge oltre il 60% delle nostre esportazioni. Anche le PMI sono aziende esportatrici. Questo legame è ancora più forte per il Ticino: la quota delle esportazioni del nostro Cantone verso l'UE è ancor più alta, avvicinandosi al 75% per un valore di oltre quattro miliardi di franchi l'anno, che corrispondono a circa un quarto del PIL cantonale.

Il popolo svizzero ha ribadito in numerose occasioni il proprio sostegno alla via bilaterale nei rapporti con l'Europa, che deve essere vista come un insieme di accordi in settori strategici per il nostro Paese. Non si può oggettivamente non riconoscere che la libera circolazione delle persone rappresenta una sfida soprattutto per una regione di frontiera come il nostro Cantone; ma a questa sfida non è possibile rispondere con l'arma spuntata della chiusura delle frontiere materialmente impossibile e certamente non nel nostro interesse. La maggioranza della popolazione ha sostenuto, con gli Accordi bilaterali, anche le misure di accompagnamento. La via da seguire è dunque quella dei controlli relativi al rispetto dei contratti e delle condizioni di lavoro e della concorrenza fra imprese,

senza per questo irrigidire il mercato del lavoro, che deve rimanere flessibile. È comunque necessario e opportuno controllare anche il fenomeno dei lavoratori distaccati provenienti dalla vicina Italia allo scopo di garantire una leale concorrenza nei confronti delle imprese ticinesi.

Un secondo aspetto riguarda la qualità del lavoro realizzato e del servizio offerto alla clientela. Solo puntando ancora di più sulla professionalità e sulla formazione professionale le imprese e gli artigiani ticinesi potranno consolidare le proprie posizioni di mercato.

In terzo luogo, occorre effettivamente garantire la reciprocità nelle possibilità di accesso ai mercati, segnatamente a quello italiano, delle imprese ticinesi. Soprattutto in alcuni rami economici, come l'edilizia e l'artigianato legato all'edilizia, esistono difficoltà oggettive in questo senso. Si tratta di mercati più ampi e difficili da conquistare, soprattutto nelle regioni del nord Italia, economicamente più forti. Sono mercati che offrono molte opportunità anche alle imprese ticinesi le quali, con il passaggio all'euro, in diverse occasioni si dimostrano essere ancora più concorrenziali. Sarà ora e in futuro compito dello stesso mondo economico e delle autorità cantonali adoperarsi affinché questo accesso al mercato italiano possa avvenire senza ostacoli burocratici e amministrativi insormontabili.

Negli ultimi tempi i lavoratori frontalieri sono finiti sul banco degli accusati in materia di libera circolazione delle persone. Anche qui troppo spesso si dimentica che in diversi rami economici i frontalieri sono essenziali per garantire l'operatività dell'economia ticinese. In base al censimento federale delle aziende, nel periodo 1995-2005 il numero di frontalieri è calato di quasi 1'700 unità nell'industria manifatturiera e di 150 unità nel settore delle costruzioni. Si riscontra invece un chiaro aumento nel settore dei servizi, che si è registrato anche nel periodo 2004-2006.

Ridurre l'insieme degli Accordi bilaterali al solo accordo sulla libera circolazione delle persone, affermando che essi sono negativi per il nostro Paese, è riduttivo e sbagliato, anche per una regione di frontiera come il Ticino. La flessibilità del mercato del lavoro è una condizione quadro che avvantaggia la Svizzera rispetto a molti Paesi europei. Irrigidire oggi oltre misura il mercato del lavoro elvetico significherebbe penalizzare la crescita economica.

La mozione chiede di aumentare il numero degli ispettori da uno ogni 25 mila a uno ogni diecimila posti di lavoro. Mi chiedo se questa misura, forse dettata da eccessivi timori, possa rilevarsi efficace oppure se contribuirà ad aumentare la burocrazia che ostacola le attività economiche del Paese, tanto più che esistono già sufficienti organi di controllo: Commissione tripartita, Associazione interprofessionale di controllo AIC, Osservatorio del mercato del lavoro dell'Istituto di ricerche economiche, senza dimenticare gli ispettori delle commissioni paritetiche incaricati di controllare i contratti collettivi di lavoro. Ritengo sia una proposta accettabile solo se sarà mantenuta entro questi termini e non costituisca un primo passo verso un'eccessiva burocratizzazione. Voterò il rapporto che invita ad approvare la mozione.

BOBBIA E. - Penso che l'esistenza del problema sia fuori da ogni dubbio: sono quindi d'accordo sul principio della proposta formulata dal collega Bertoli. Credo, però, che dobbiamo essere realisti. Abbiamo sottoscritto serenamente gli Accordi bilaterali consapevoli che ciò avrebbe provocato, almeno nella fase iniziale, qualche problema. Del resto, Accordi bilaterali significa più libertà e più rischi, specialmente nella fase iniziale. Siamo ora di fronte a due schieramenti: da una parte la prima risposta del Consiglio di

Stato che diceva no alla mozione, e dall'altra una consistente maggioranza favorevole. Sarebbe auspicabile non una via di mezzo ma maggiore prudenza nei tempi e nelle cifre. È quasi impossibile che il Consiglio di Stato possa arrivare entro fine estate 2007 – come propone il collega Colombo – a presentare un nuovo messaggio, se si vuole fare un lavoro serio. Secondariamente bisogna verificare con maggiore attenzione quanto si fa già ora sul fronte dei controlli attuali. Impiegare dieci ispettori comporta un investimento non trascurabile per le finanze dello Stato.

Io propongo di controllare quanto si fa, valutare il costo effettivo dell'operazione, e valutare la realizzabilità di una procedura a tappe. Sappiamo che il 1° gennaio dell'anno prossimo entrerà in vigore la LLN: si dovrebbe quindi pensare a un inserimento graduale e combinato tra quanto succede attualmente e ciò che accadrà con l'introduzione di questa legge, peraltro rigidissima in certe situazioni e per certe persone. Chiedere al Governo di presentare un messaggio entro la fine dell'estate non è serio se prima non si procede a verificare lo stato delle cose.

D'altra parte è vero – l'ho sentito dire da numerosi colleghi – che non esiste reciprocità. Dobbiamo però essere realisti e accettare che la direzione tracciata è quella approvata. Non possiamo pretendere che un'apertura di tutti i mercati porti solo vantaggi e dichiarare guerra a tutti gli svantaggi; occorre piuttosto grande serenità di giudizio.

Sono d'accordo sulla mozione Bertoli. Sono meno d'accordo sulla questione dei tempi, per i quali occorre un esame approfondito, e sulla necessità di pensare a un inserimento graduale degli ispettori, perché rappresenteranno una voce importante nei conti dello Stato. Per concludere occorrerebbe che anche noi, imprenditori, esecutori, si dia segno di un miglioramento in funzione della nuova realtà di mercato, cercando di modificarci anche per poter attenuare il nuovo corso, indipendentemente dai dieci ispettori.

STOJANOVIC N. - Io sono sempre stupito di fronte a una certa ipocrisia dei rappresentanti della destra nazionalconservatrice perché come sinistra non abbiamo mai negato che i Bilaterali possano causare problemi sul mercato del lavoro. Ci si deve chiedere come combattere quei problemi, come combattere il *dumping* salariale. Ci sono varie misure: quella proposta dalla mozione Bertoli, o avere salari minimi (chiedetevi chi sono i partiti e le forze politiche che rifiutano il salario minimo).

Un'altra misura consiste nella lotta contro il lavoro nero; ho appena sfogliato i dati relativi ad alcune votazioni avvenute al Parlamento federale su questi temi e ho scoperto che il 17 giugno 2005 il Consiglio nazionale, presente in quell'occasione la Consigliera di Stato Sadis, ha votato la LLN. Analizzando il voto dei partiti su questa legge rilevo che i gruppi PPD, PS e Verdi erano all'unanimità a favore della stessa, come i radicali meno un deputato, mentre tutto il gruppo UDC tranne un deputato ha votato contro, compreso il collega Attilio Bignasca della Lega che al Parlamento federale fa parte di quel gruppo. Chiedo allora alla destra maggiore coerenza.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Prendo la parola per aggiornare la posizione del Consiglio di Stato rispetto al messaggio dello scorso anno sulla mozione in esame. Il messaggio è da ritenersi in gran parte superato, almeno per quanto attiene alle conclusioni che invitavano a non aderire alla richiesta di potenziamento degli ispettori del lavoro. Il Consiglio di Stato intende valutare, ed è orientato a decidere, un potenziamento degli ispettori nei prossimi mesi. Ciò avverrà congiuntamente all'esame dei compiti che il Cantone dovrà assumersi nell'ambito

dell'applicazione della nuova legge federale sul lavoro nero (LLN) che entrerà in vigore il 1° gennaio 2008 e per la quale un apposito gruppo di lavoro, costituito nell'aprile scorso, sottoporrà prossimamente le sue analisi al Governo.

Attualmente vi sono cinque ispettori del lavoro al servizio del Cantone, ai quali si aggiungono due ispettori assunti dall'AIC. Il numero degli ispettori cantonali è il risultato di una valutazione effettuata dal e con il Seco in base alla struttura del mercato del lavoro di ogni Cantone e considerando il criterio geografico e la presenza di lavoratori frontalieri.

L'entrata in vigore il 1° giugno 2007 della libera circolazione totale delle persone a titolo di prova per un anno per i cittadini dei quindici vecchi Stati membri dell'UE, di Malta e Cipro nonché degli Stati dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), con la soppressione dei contingenti e delle zone di confine, come anche la già menzionata entrata in vigore della LLN, e nel chiaro intento di garantire un'efficace applicazione delle misure fiancheggiatrici all'Accordo sulla libera circolazione delle persone, misure rafforzate e potenziate in occasione dell'allargamento dell'accordo stesso ai dieci nuovi Stati membri dell'UE, sono i motivi del recente riorientamento del Governo. Da una prima sommaria valutazione effettuata a titolo provvisorio il potenziamento potrebbe essere indicativamente di due unità a livello cantonale e di due unità da parte dell'AIC, Associazione finanziata dal Cantone con un importo annuo di circa 140 mila franchi. Infatti, numerose notifiche presentate all'Ufficio della manodopera estera riguardano lavoratori distaccati nei settori coperti da un contratto collettivo di lavoro dichiarato di obbligatorietà generale, i cui controlli sono di competenza dell'AIC.

In base a queste considerazioni il Consiglio di Stato condivide le conclusioni del rapporto commissionale ma desidera riservarsi la possibilità di valutare in modo più approfondito la situazione senza abbracciare l'automatismo numerico di un ispettore del lavoro per ogni 10 mila posti di lavoro.

CAROBIO W., CORRELATORE - Permettetemi di esprimere soddisfazione rispetto all'oggetto in discussione. Il rapporto della Commissione della legislazione era già pronto alla fine della scorsa legislatura ma aveva incontrato numerose resistenze oltre all'opposizione contenuta nel messaggio del Governo. Oggi prendo atto che, tranne per qualche sfumatura sulla quale tornerò in seguito, tutti i gruppi sono favorevoli alle conclusioni del rapporto della Legislazione. La nuova posizione del Consiglio di Stato è sicuramente un segnale positivo perché significa che su un tema molto importante e sentito dalla popolazione, quello della protezione degli abusi in materia di impiego di manodopera, il Governo ha cambiato indirizzo, anche se poi dà alcune motivazioni particolari.

Ritengo che a maggior ragione l'approvazione del rapporto della Commissione diventa urgente perché il 1° gennaio 2008 entrerà in vigore la LLN che prevede in modo esplicito la creazione di nuovi strumenti di controllo che dovranno operare in collaborazione con la Commissione tripartita e gli organi relativi che già si occupano, per quanto riguarda i Bilaterali, di questo tema.

Per fugare dubbi relativi al problema dei costi, che non è il problema centrale in quanto essi potrebbero essere recuperati sia con eventuali misure prese contro chi commette degli abusi, sia con le maggiori entrate di carattere fiscale conseguenti all'applicazione coerente e incisiva di queste misure, aggiungo che la LLN prevede che la Confederazione può elargire contributi finanziari ai Cantoni per istituire le misure di controllo. Diventa quindi estremamente importante mettere a punto queste misure, come richiesto dalla mozione, tenendo conto di tutti gli aspetti. Sono d'accordo con la Consiglieria di Stato che

non si tratta di improvvisare soluzioni, ma bisogna tenere conto di quanto è già stato fatto, come ricordato dal collega Lurati. In Ticino siamo all'avanguardia rispetto ad altri Cantoni grazie a una certa collaborazione sviluppatasi all'interno della Commissione tripartita tra associazioni sindacali, padronali e rappresentati dello Stato. Si tratta poi di considerare bene anche quanto chiede la LLN, una legge quadro importante che affida molte competenze ai Cantoni. È fondamentale essere consapevoli che non si può perdere tempo.

Dobbiamo pur chiederci perché il Ticino, a differenza di altri Cantoni, ha votato quasi sempre contro le misure riguardanti i Bilaterali. Vi si è opposto perché la paura della concorrenza sleale, delle conseguenze sui posti di lavoro, è reale e se noi vogliamo sconfiggere questa paura dobbiamo prendere misure efficaci per lottare contro gli abusi. Al futuro presidente dell'UDC vorrei ricordare che si può discutere a lungo sugli Accordi Bilaterali, ma resta il fatto che essi sono in vigore e non possono essere cancellati, e che quando a Berna si discuteva dei primi Bilaterali, e gli ambienti di sinistra e i sindacati chiedevano misure più incisive di accompagnamento per evitare le conseguenze negative domandando alla Confederazione i mezzi finanziari affinché i Cantoni potessero operare efficacemente su questo settore, il gruppo UDC in particolare – ma non solo – si è sempre schierato contro.

Il collega Bobbià ritiene impossibile che entro l'estate si possa arrivare con proposte serie. Devo dire che questa è una delle poche innovazioni che il rapporto presenta e la si deve interpretare con serietà e tranquillità. È un segnale al Consiglio di Stato che non si può perdere tempo e che bisogna operare con rapidità; se il Governo intende lavorare seriamente ritengo che questo termine sia un invito a operare in quella direzione, tenendo conto di tutti gli elementi pertinenti.

L'accettazione della mozione Bertoli e del rapporto della Legislazione rappresenta un importante segnale politico al Paese con cui si afferma che l'autorità politica vuole intervenire con maggiore decisione per proteggere i lavoratori, svizzeri e non, da tutti i possibili tentativi di abusi che possono esistere in questo settore. Per questi motivi ringrazio tutti coloro che voteranno a favore e spero ci sia un'adesione massiccia alla mozione e al rapporto della Commissione della legislazione.

GUIDICELLI G., CORRELATORE - Come ricordato dal collega Carobbio vi è stato un ampio consenso su questo tema. Contrariamente a quanto si crede, il compito degli ispettori non è solo verificare i lavoratori distaccati, ma soprattutto verificare l'evoluzione del mercato del lavoro interno, un compito ancora più importante perché permette di intervenire subito laddove si possono verificare fenomeni di *dumping* salariale. Il compito degli ispettori è studiare se in settori della nostra economia, o nelle aziende, a seguito dell'importante affluenza di manodopera estera, si verificano diminuzioni dei salari o licenziamenti di personale indigeno sostituito da lavoratori stranieri, come purtroppo è successo. Le segnalazioni di abusi alla Commissione tripartita permettono alla stessa di intervenire obbligando ad applicare contratti collettivi di categoria o contratti normali di lavoro che prevedano salari minimi.

Credo che questo sia un compito importante per l'economia cantonale stessa perché permette di mantenere un livello di reddito e di salario interessante, per le finanze del Cantone che ne beneficiano indirettamente attraverso le imposte. Inoltre, redditi accettabili evitano allo Stato l'onere di intervenire per sussidiare, tramite assegni integrativi e di prima infanzia, persone che lavorano a tempo pieno, soprattutto capifamiglia. Il milione circa che dovremo investire per garantire i cinque ispettori aggiuntivi sarà, a mio avviso, risparmiato

con le entrate o con le minori uscite per le prestazioni sociali. Per fare un esempio, in questi settori si sono già identificate alcune nicchie dove il fenomeno esiste: il personale dei *call-center*, gli asili nido privati, le aziende private di assistenza a domicilio. La verifica a tappeto risulta quindi estremamente importante.

Come altri colleghi, anche io ritengo si debba intervenire rapidamente perché la presenza degli ispettori sul territorio permette un'azione preventiva e disincentivante. Il Canton Ticino non dev'essere considerato terreno di conquista, ma è un territorio in cui si può venire a lavorare rispettando le regole che valgono per tutti. Al collega Bobbià, scettico sul numero degli ispettori, dico che dieci ispettori saranno ancora insufficienti se a fine settembre il contratto mantello dell'edilizia dovesse cadere, perché fra i punti principali delle misure d'accompagnamento agli Accordi bilaterali vi è il contratto collettivo di lavoro nei settori, come l'edilizia, dove c'era e c'è ancora un contratto obbligatorio nazionale. Spero che questo contratto continui a esistere, altrimenti saremo costretti ad assumere anche venti o trenta ispettori.

COLOMBO M. - Intervengo per sottolineare quanto sia apprezzato il cambiamento di posizione del Governo e per dire al collega Bobbià che il termine fissato per fine estate 2007 non è stato indicato da me, ma dall'intera Commissione della legislazione. Vista la nuova posizione del Consiglio di Stato possa trattarsi ora di un termine non più perentorio, però invito l'Esecutivo a esprimersi in tempi rapidi.

BERTOLI M. - Prendo atto del nuovo vento che soffia su questo tema e dell'auspicio del Governo, seppure con le cautele che la Consigliera di Stato ha citato al termine del suo intervento. Noi abbiamo indicato termini numerici abbastanza precisi per garantire una certa quota di ispettori. Valuteremo in seguito cosa verrà concretamente fatto ed eventualmente, se dovessimo ritenere che si progredisce troppo lentamente, torneremo sulla questione.

RUSCONI P. - Volevo ricordare al collega Carobbio che i Bilaterali – è vero – sono in atto ma sono referendabili a partire dal 2008. Ringrazio il compagno Stojanovic che ci ha denominato nazionalpopolari; siamo orgogliosi dell'attributo di "nazionale", e se ci avesse chiamato europeisti-popolari ci saremmo forse offesi. Vorrei anche puntualizzare che l'UDC Ticino è sempre stata scettica, anche nei confronti del proprio partito nazionale, in merito agli Accordi bilaterali. Quella di ottobre sarà una buona occasione per eleggere un rappresentante UDC ticinese a Berna, che farà presente ai colleghi svizzeri il nostro pensiero.

QUADRI L. - Anche io prendo atto del cambiamento d'orientamento, spero non apparente, del Consiglio di Stato. Contrariamente a quanto detto dal collega Colombo, la tempistica è prioritaria, quindi il termine di fine estate 2007 per presentare il messaggio deve essere mantenuto, perché il tema è della massima urgenza e si è aspettato fin troppo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 77 voti espressi. La mozione è pertanto accolta.

18. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Scuola e telefonini: diffondere dubbi, la peggior lezione

Risposta all'interpellanza presentata il 20 marzo 2007 da Giorgio Salvadè e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Rispondo all'interpellanza dello scorso 20 marzo 2007 del deputato Giorgio Salvadè "Scuola e telefonini: diffondere dubbi, la peggior lezione", che prende spunto da dichiarazioni dal capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio trasmesse nell'edizione di martedì 6 marzo 2007 de "Il Quotidiano".

Proprio sul tema dei telefonini a scuola, lo scorso 27 marzo il Consiglio di Stato aveva risposto a un'interrogazione¹¹ del deputato Giorgio Pellanda. L'Esecutivo aveva ribadito come si sia osservata, in questi ultimi anni, una «*progressiva diffusione dei telefonini tra i giovani e persino tra i giovanissimi. Se pensiamo agli allievi in età di scuola media, in base ai dati disponibili, si può considerare che perlomeno otto allievi su dieci posseggono un telefonino personale. Lo sviluppo tecnologico ha poi fatto sì che il cellulare potesse svolgere parecchie altre funzioni, non limitando la sua utilizzazione alle telefonate o all'invio di messaggi, ma consentendo di scattare foto, filmare e registrare messaggi di qualsiasi tipo. Si tratta dunque di uno strumento multifunzionale a disposizione di tutti i giovani. Ne consegue che una gestione responsabile di questo apparecchio è indispensabile proprio per evidenziarne i vantaggi ma pure per evitare che il cellulare diventi uno strumento altamente diseducativo e sia utilizzato per fomentare la violenza, oppure per diffondere immagini pornografiche. La scuola non è rimasta passiva di fronte a questo fenomeno, anche perché in diverse occasioni è stata chiamata direttamente in causa dalle utilizzazioni improprie del telefonino. Se da una parte appare scontata l'adozione di alcune misure (come per esempio il divieto dell'utilizzazione del telefonino durante le lezioni), dall'altra gli interventi per rendere responsabili gli allievi richiedono tempi sicuramente più lunghi e strategie che vanno definite e concordate con le famiglie*».

Nella risposta si sosteneva inoltre che «*sicuramente la scuola deve assumere un ruolo attivo e responsabile in questo ambito. Il suo compito è quello di imporre dei limiti all'uso dei telefonini ed eventualmente di prendere delle sanzioni contro chi non rispetterà queste disposizioni, proprio perché è inammissibile che l'utilizzazione del cellulare disturbi il regolare svolgimento delle lezioni o ancora più in generale l'attività scolastica. Parallelamente la scuola dovrà svolgere delle campagne informative, azioni di prevenzione e interventi educativi (sempre in stretta collaborazione con le famiglie) atti a promuovere una corretta gestione del telefonino. A questo proposito il Consiglio di Stato –*

¹¹ Interrogazione: *Telefonini a scuola: un bisogno inutile, costoso e diseducativo*, Giorgio Pellanda, 23.12.2006.

in risposta ad una decisione parlamentare – ha predisposto l'organizzazione di una campagna informativa tra le società concessionarie di telefonia mobile e tre Dipartimenti (DECS, DSS, DT)».

Rispondo ora alle singole domande poste dall'interpellante.

È al corrente il Consiglio di Stato del contenuto di questa trasmissione?

Sì, il Consiglio di Stato è al corrente. La trasmissione può essere vista nel sito www.rtsi.ch.

Condivide l'Esecutivo cantonale questa posizione di dubbio che potrebbe aprire a disastrose conseguenze se le migliaia d'allievi delle scuole pubbliche, già inclini a un uso eccessivo dell'apparecchio in questione, improvvisamente si mettessero a filmare all'interno della classe compagni e docenti trasformando l'ora di lezione in un teatro comico?

L'interpellante sostiene che *«il capo del settore scolastico medio sig. Vanetta si è difeso esternando dubbi sul fatto che sia legittimo per l'autorità scolastica impedire l'uso dei telefonini durante le lezioni o, peggio ancora, sulla possibilità perfino di vietare di filmare i docenti nell'esercizio delle loro funzioni»*. Credo che qui ci sia stato un errore d'interpretazione. Ho riguardato il filmato e in realtà il capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio ha sostenuto che (cito il suo intervento alla RTSI) *«il fatto di impedire all'allievo di portare il proprio telefonino a scuola – secondo un parere giuridico – oggi non potrebbe essere applicato»*. Egli ha poi aggiunto: *«sappiamo che il telefonino, oggi, per gli allievi di scuola media è diffuso; vorrei dire che ognuno ha il proprio telefonino. Io credo che la scuola non può far finta che non esista questo strumento. Evidentemente, in collaborazione con la famiglia però deve mettere in atto delle opere di informazione, sensibilizzazione e di educazione»*.

Da quanto precede risulta che il direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio non ha affatto esternato dubbi sul fatto che sia legittimo per l'autorità scolastica impedire l'uso di telefonini durante le lezioni o di filmare i docenti. Egli ha sostenuto che non vi sono le basi legali esplicite per impedire all'allievo di portare il telefonino a scuola e che la questione va affrontata su un piano educativo attraverso un'opera di informazione e di sensibilizzazione.

Il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti in un suo intervento elettorale su un quotidiano ticinese ha espresso queste considerazioni: «Ai nostri giovani vanno date regole chiare e condivise la cui violazione sia seguita sistematicamente da sanzioni adeguate». Condivide il Consiglio di Stato, come ci auguriamo, queste parole? Non pensa che possano essere applicate anche in questo caso? L'interpellante chiede inoltre: «Non pensa il Consiglio di Stato, come già in vigore in molte scuole, che si potrebbe arrivare a vietare l'uso dei telefonini durante le lezioni per lo meno nella scuola dell'obbligo per favorire l'attenzione e la concentrazione dei ragazzi?»

L'uso dei telefonini durante le lezioni è di fatto già proibito in tutte le sedi scolastiche. Le regole pertanto ci sono, vanno rispettate e fatte rispettare. Chi trasgredisce queste regole deve sapere che sono previste delle sanzioni certe.

In conclusione, si ribadisce quanto il Consiglio di Stato ha risposto all'interrogazione presentata da Giorgio Pellanda, e cioè: *«il Dipartimento, attraverso le direzioni scolastiche, ha già invitato le scuole a operare nei termini auspicati. Conseguentemente le scuole*

cantionali hanno imposto limiti severi e precisi all'uso del telefonino. Il Consiglio di Stato ritiene che l'assunzione di responsabilità da parte degli istituti scolastici, adattata alle specifiche realtà geografiche e sociali in cui operano, sia preferibile rispetto a un divieto generalizzato sul piano cantonale emanato dal Consiglio di Stato. Questa impostazione favorisce un ruolo maggiormente attivo da parte degli istituti scolastici sia nell'azione educativa sia nell'adozione e nell'applicazione di sanzioni verso gli allievi che non rispettano le regole».

SALVADÈ G. - Sono soddisfatto. Ringrazio il Consigliere di Stato che ha fugato qualsiasi dubbio su quella che resta un'intervista vagamente fumosa. Non vogliamo vietare ai ragazzi di portare i telefonini con sé, questo è compito delle famiglie, ma è giusto che la scuola al suo interno vieti l'uso nel rispetto della *privacy* dei docenti e dell'educazione.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Rapporto sulla politica energetica

Risposta all'interpellanza presentata il 20 marzo 2007 da Riccardo Calastri per la Commissione speciale dell'energia

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Nell'interpellanza del 7 marzo 2007 il deputato Riccardo Calastri, quale presidente, a nome della Commissione speciale dell'energia, chiede informazioni in merito all'allestimento del rapporto sulla politica energetica.

Non di rado si fa, ed è stata fatta, una certa confusione con l'uso di termini quali "Rapporto sulla politica energetica", "Piano energetico" e "pianificazione energetica". Mi sembra perciò utile chiarire alcuni aspetti.

Gli indirizzi di politica energetica che possono toccare la produzione, il commercio, la distribuzione, il ruolo dell'Azienda elettrica ticinese e il risparmio energetico sono definiti nel Rapporto sugli indirizzi e nelle Linee direttive, come stabilisce la legge cantonale sull'energia (art. 3). Il Rapporto sugli indirizzi del 2 dicembre 2003 propone gli indirizzi di fondo prioritari della politica energetica cantonale, in particolare al cap. 4.5 "*Ticino delle risorse energetiche*". Particolare accento è stato posto alla valorizzazione dell'acqua quale risorsa naturale e fattore determinante per la crescita del Ticino, regione economicamente avanzata dell'arco alpino, sia nell'ottica dello sviluppo competitivo, sia in quella dello sviluppo durevole o sostenibile. Per raggiungere questo obiettivo le opportunità sono state individuate in particolare nella realizzazione di un Centro per la produzione e il commercio di energia elettrica. E per cogliere tale opportunità di sviluppo sono stati indicati due fronti su cui agire prioritariamente:

1. l'uso in proprio delle acque, tramite il riscatto o la riversione degli impianti non di proprietà del Cantone;

2. e la valorizzazione del ruolo dell'AET quale attore principale nel mercato ticinese sia per la produzione, sia per il commercio di energia elettrica ed eventualmente anche per la distribuzione.

Quanto indicato nel Rapporto sugli indirizzi ha poi trovato seguito operativo nelle Linee direttive 2004-2007 del Consiglio di Stato, in particolare nelle schede "Mercato dell'elettricità, AET, utilizzazione delle acque" e "Ambiente".

Per quel che concerne il Rapporto cantonale oggetto dell'interpellanza, previsto dalla legge cantonale sull'energia e regolato agli artt. 4 e 5 della stessa, rilevo che in base alla legge cantonale sull'energia il Rapporto cantonale deve informare:

- sul consumo cantonale e sulla sua evoluzione;
- sulla copertura del fabbisogno in rapporto alla disponibilità dei vettori energetici; queste parti del rapporto sono pubblicate regolarmente, ogni anno, sulla rivista dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat);
- sul grado di attuazione e sugli effetti dei provvedimenti adottati;
- sulle misure necessarie e sugli indirizzi da proporre a consumatori, produttori, importatori e distributori, nonché all'AET, al fine di garantire un sufficiente approvvigionamento energetico.

Questi sono i contenuti del Rapporto e non gli indirizzi di politica energetica che – come ho detto in precedenza – sono definiti nel Rapporto sugli indirizzi e nelle Linee direttive.

Anche la revisione in corso del Piano direttore cantonale ha trattato il tema della politica energetica, inserendo tra gli obiettivi pianificatori sottoposti per approvazione al Gran Consiglio attraverso il messaggio no. 5843 del 26 settembre 2006, l'obiettivo numero 29 avente il seguente tenore:

«Sviluppare e attuare una politica energetica sostenibile tramite l'uso equilibrato delle attuali infrastrutture, il risparmio e l'impiego delle fonti rinnovabili indigene e non:

- favorendo il ruolo del Ticino quale regione produttrice di energia elettrica pregiata e centro di competenza per il suo commercio, in particolare verso l'Italia;*
- rinnovando e ottimizzando le infrastrutture per la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica;*
- diversificando l'offerta e favorendo lo sfruttamento sostenibile delle fonti locali e rinnovabili;*
- ammodernando il parco immobiliare.»*

Dopo l'approvazione degli obiettivi da parte del Gran Consiglio si potrà completare la parte operativa del Piano direttore con le schede tematiche e settoriali. Per quanto riguarda il tema dell'energia è previsto l'allestimento di una scheda specifica che dovrebbe indicare le scelte cantonali in quel settore ponendo particolare attenzione all'offerta cantonale, segnatamente allo sfruttamento idrico, all'utilizzazione della legna, alla geotermia, all'energia solare e al risparmio energetico, con particolare riferimento al parco immobiliare cantonale.

Fatte queste debite e necessarie puntualizzazioni arrivo alla richiesta posta dall'interpellanza, ossia se il Governo intenda o meno presentare il rapporto sulla politica energetica. Come detto in precedenza il Rapporto cantonale, ai sensi dell'art. 3 della legge, fornisce una serie d'informazioni. Tenuto conto delle limitate risorse sia umane sia finanziarie, cercheremo di migliorare possibilmente la base informativa, in parte già disponibile. Per ciò che attiene agli indirizzi e agli obiettivi della politica energetica, il Consiglio di Stato dovrà mostrarsi più determinato che in passato. L'energia è infatti uno degli ambiti per i quali si è deciso di avviare un lavoro di legislatura di approfondimento comune anche per superare le barriere dipartimentali e dare nuovo impulso politico. Si è

infatti prevista la creazione di un gruppo di lavoro interdipartimentale che coinvolge in particolare i servizi competenti del Dipartimento delle finanze e dell'economia e quelli del Dipartimento del territorio, ma anche quelli del Dipartimento della sanità e della socialità e del Dipartimento delle istituzioni per temi specifici. Naturalmente, per poter definire le strategie future è necessario conoscere i bisogni, le tendenze nazionali e internazionali e le condizioni quadro in cui si inserisce il mercato energetico cantonale. Occorre in particolare attendere che sia definito e definitivo l'assetto legislativo federale; la probabile apertura del mercato nazionale dell'energia elettrica è infatti un elemento determinante anche per la definizione dei contenuti e delle scelte operative a livello cantonale.

Il Consiglio di Stato lavorerà nel prossimo anno di legislatura per definire gli orientamenti della politica energetica cantonale; il tema è comunque molto complesso e articolato e richiede tempi di analisi e di valutazione relativamente lunghi.

CALASTRI R. - Mi dichiaro soddisfatto. Spero che questa volta riusciremo finalmente ad avere a disposizione questo importante documento, anche per le discussioni all'interno della Commissione speciale dell'energia. La prossima settimana avremo un incontro con la Consiglieria di Stato Sadis e sarà l'occasione per parlare di questo problema con tutti i membri della Commissione.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Officine FFS di Bellinzona: modernizzazione = taglio di posti di lavoro? Cosa intende fare il Cantone?

Risposta all'interpellanza presentata il 2 maggio 2007 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

Swisscom SA: modernizzazione = taglio di 2'500-3'500 posti di lavoro? Cosa intende fare il Cantone?

Risposta all'interpellanza presentata il 4 giugno 2007 da Raoul Ghisletta per il gruppo PS

GHISLETTA R. - Credo che le due interpellanze possano essere trattate congiuntamente. La prima riguarda le Officine FFS di Bellinzona; il nostro gruppo esprime una sentita preoccupazione circa il futuro di queste officine, pur prendendo atto dei preannunciati investimenti in questo importante comparto industriale: si tratta di una delle aziende più importanti che operano in Ticino. Rileviamo che sono previsti importanti tagli di posti di lavoro, secondo il principio per cui modernizzazione significa riduzione di posti di lavoro; ciò malgrado constatiamo che vi sono numerosi posti di lavoro precari o su chiamata, corrispondenti al volume dei tagli annunciati. Ci sembra una situazione contraddittoria e chiediamo al Consiglio di Stato come intende intervenire.

Poche settimane dopo aver inoltrato questa interpellanza abbiamo appreso che anche Swisscom ha adottato lo stesso tipo di strategia. Si parla di una modernizzazione con tagli di posti di lavoro tra i 2'500 e i 3'500 impieghi in tutta la Svizzera nei prossimi anni. Anche in questo caso chiediamo quali saranno le ripercussioni sul Ticino e cosa può fare il Consiglio di Stato. Ricordo che globalmente il Cantone Ticino ha perso oltre cinquemila posti di lavoro federali tra il 1995 e il 2005. Ritengo che questo importante tema meriti

un'attenzione politica da parte del nuovo Governo così come per la questione relativa agli Accordi bilaterali: è necessario tutelare posti di lavoro pregiati, qualificati e molto ben remunerati.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Spero che la lunga risposta alle numerose domande del deputato Raoul Ghisletta potrà fornire all'interpellante indicazioni chiare rispetto alle questioni che ha voluto riprendere anche ora.

La riforma delle ex regie federali varata dalle Camere federali nel 1997 ha conferito a Posta, Swisscom e FFS la forma giuridica e gli strumenti operativi utili per reggere il confronto in un mercato gradualmente liberalizzato, ma nel contempo ha creato qualche ambiguità di fondo sul ruolo di queste aziende e sulle aspettative in esse riposte. Da un lato esse, rese autonome dalla Confederazione, hanno il mandato di gestirsi secondo criteri economici e di redditività; dall'altro si tratta di aziende totalmente o a maggioranza pubbliche che devono garantire il servizio pubblico nell'insieme del Paese. Sono due aspetti che non appaiono immediatamente conciliabili, quanto meno rispetto a talune aspettative di ordine regionale e occupazionale. Da qui un dibattito politico a livello federale e cantonale difficoltoso che ci pone però di fronte a un dato di fatto: le ex regie federali sono aziende che non hanno più una funzione di politica regionale e sulla cui gestione i Cantoni hanno purtroppo poco da dire. Sono concetti che in quest'aula avrete verosimilmente già sentito, come si sentono anche a Palazzo federale. Sono quindi consapevole del fatto che rispondendo alle due interpellanze di Raoul Ghisletta a nome del gruppo socialista, riguardanti lo Stabilimento industriale di Bellinzona di FFS Cargo SA e Swisscom SA, non susciterò particolare entusiasmo.

Le due interpellanze hanno anche domande comuni. Rispondo quindi dapprima alle domande specifiche sullo Stabilimento industriale di Bellinzona e su Swisscom e infine alle domande di carattere più generale.

Risposta relativa allo Stabilimento industriale di Bellinzona (ex Officine) di FFS Cargo SA

1. Il Consiglio di Stato è stato informato dalla FFS Cargo SA sul "nuovo corso" alle Officine FFS di Bellinzona? Nel caso di risposta affermativa con quali modalità?

Sì, il Consiglio di Stato è stato informato dal direttore di FFS Cargo Daniel Nordmann e dal direttore dello Stabilimento industriale Paul Häner durante un incontro svoltosi a Bellinzona lo scorso 29 marzo con il Presidente del Governo Luigi Pedrazzini, accompagnato dal direttore della Divisione dell'economia Arnoldo Coduri e dal direttore della Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità Riccardo De Gottardi.

Le recenti decisioni comunicate da FFS Cargo SA non sono comunque giunte come un fulmine a ciel sereno. La direzione dell'azienda aveva infatti preannunciato da tempo, sia pubblicamente, sia durante incontri con autorità politiche, parti sociali e funzionari del Cantone, l'esigenza per lo Stabilimento industriale di Bellinzona di accrescere la produttività.

2. Come valuta il Consiglio di Stato l'investimento di 30 milioni di franchi in questo settore e quali garanzie intende richiedere a FFS Cargo SA affinché tale somma venga effettivamente investita in Ticino nei prossimi cinque anni? E quindi che non si proceda a una liquidazione delle Officine FFS?

La decisione di FFS Cargo SA di effettuare ulteriori investimenti allo Stabilimento industriale di Bellinzona – circa 30 milioni di franchi entro il 2011, cui si aggiunge un milione all'anno per la formazione – è certamente rallegrante. Come più volte ribadito dal Consiglio di Stato, lo Stabilimento industriale di Bellinzona rappresenta per il Ticino un importante centro di competenze strategiche, riconosciuto a livello internazionale e con rilevanti ricadute occupazionali. La decisione presa lo scorso anno da FFS Cargo SA di concentrare a Bellinzona, sul piano nazionale, la grande manutenzione delle locomotive di linea e quella dei carri merci e di potenziare le competenze tecnologiche per la manutenzione dei nuovi locomotori, è quindi stata salutata con soddisfazione dall'autorità cantonale. I citati nuovi e cospicui investimenti confermano la volontà di FFS Cargo SA di puntare sullo Stabilimento industriale di Bellinzona e non già di liquidarlo.

3. Quali misure intende prendere il Consiglio di Stato affinché i posti di lavoro alle Officine FFS di Bellinzona non vengano tagliati, ma si crei una crescita della produzione con un riflesso positivo in termini occupazionali e venga riassorbito l'importante precariato costituito dai lavoratori temporanei?

Gli interpellanti sanno bene – come ho detto in entrata – che i margini di manovra del Cantone per intervenire sulla gestione di FFS Cargo SA sono molto ridotti. È vero che la soddisfazione per i nuovi investimenti è fortemente mitigata dalla decisione di sopprimere una settantina di posti di lavoro a tempo pieno entro i prossimi tre anni, allo scopo di contenere i costi e di aumentare la produttività. Benché non siano previsti licenziamenti, sul medio termine si tratta comunque di un'importante perdita occupazionale che va ad aggiungersi alla costante erosione di posti di lavoro registrata negli ultimi anni sia allo Stabilimento industriale di Bellinzona, sia ai centri di manutenzione di Chiasso e Lugano-Vedeggio. Per questa ragione il direttore della Divisione dell'economia del Dipartimento delle finanze e dell'economia è intervenuto presso il direttore di FFS Cargo SA Daniel Nordmann al fine di ottenere, per lo Stabilimento industriale di Bellinzona e per i centri di manutenzione di Chiasso e Lugano-Vedeggio, una serie di dati sull'evoluzione dei dipendenti dal 2004 a oggi suddivisi in lavoratori domiciliati, frontalieri e lavoratori temporanei, con relative condizioni contrattuali (sottoposti e non al Contratto collettivo di lavoro). Al direttore Nordmann sono anche state richieste ulteriori spiegazioni al fine di conoscere meglio le motivazioni del ricorso a manodopera temporanea, a fronte soprattutto dei tagli effettuati sul personale, e il rapporto fra aumento della produttività e numero di posti di lavoro nell'ambito del piano industriale di FFS Cargo SA. Siamo in attesa delle risposte.

Le informazioni richieste permetteranno all'autorità politica di capire meglio le strategie di FFS Cargo SA ed eventualmente di decidere quali passi intraprendere. Poiché sul tema è pendente anche un'interrogazione¹² del deputato Donatello Poggi, il Consiglio di Stato riferirà sulle informazioni fornite dal direttore Nordmann in risposta a quest'atto parlamentare.

4. Il Consiglio di Stato quali misure intende prendere affinché la riqualificazione del personale in organico sia effettivamente attuata con il milione annuo preannunciato da FFS Cargo per la formazione del personale? Intende in particolare verificare se è necessario che la formazione e riqualificazione del personale vengano eventualmente completate facendo capo alle misure previste dalla legislazione cantonale?

¹² Interrogazione: *Officine FFS di Bellinzona, quale futuro?*, Donatello Poggi, 30.04.2007.

Il Consiglio di Stato ritiene che sia nell'interesse stesso di FFS Cargo SA e in particolare della competitività dello Stabilimento industriale di Bellinzona procedere con l'adeguata riqualificazione del personale in organico tramite il previsto investimento di un milione di franchi annuo. Non compete peraltro al Cantone imporre a FFS Cargo SA le modalità di attuazione della riqualificazione del personale e verificare di quali eventuali altri supporti vi sia la necessità a tale scopo. L'eventuale ricorso alle misure previste dalla legislazione cantonale entra in linea di conto come per tutte le aziende e tutti i lavoratori che rispondono ai requisiti della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-Rilocc).

Risposta relativa a Swisscom SA

1. Il Consiglio di Stato dispone di informazioni da Swisscom SA su tagli di posti di lavoro in Ticino?

Il Consiglio di Stato non dispone di informazioni da Swisscom SA sulle ripercussioni in Ticino in riferimento al piano aziendale recentemente annunciato che prevede, a livello nazionale, la soppressione di 2'500-3'500 posti di lavoro. D'altra parte, nemmeno Swisscom SA è oggi in grado di dire con esattezza quale sarà la ripartizione geografica di questi tagli nei prossimi cinque anni. Ricordo che lo scorso mese di novembre Swisscom SA aveva annunciato per quest'anno la soppressione di 390 posti di lavoro in tutta la Svizzera, dei quali una quindicina in Ticino.

2. Come valuta il Consiglio di Stato l'operazione dal punto di vista del Cantone Ticino?

Mancando attualmente un'informazione più precisa non è possibile fare una valutazione dell'operazione. Da informazioni assunte durante un recente incontro tra il direttore della Divisione dell'economia e il rappresentante di Swisscom SA in Ticino Mauro Feller si può presumere che l'incidenza dei nuovi tagli potrebbe essere inferiore nel nostro Cantone rispetto al resto della Svizzera. Infatti, le soppressioni di impieghi sono previste soprattutto nell'ambito dei servizi amministrativi, mentre in Ticino Swisscom SA è più orientata sul settore della vendita. Occorrono comunque conferme e informazioni più precise per poter dare una valutazione circostanziata sul nuovo annunciato piano di ristrutturazione aziendale. Va notato che i tagli che erano stati annunciati per il 2006 in Ticino – poco meno di una decina di unità – di fatto sono stati compensati dalla creazione di altrettanti posti di lavoro.

3. Quali misure intende prendere il Consiglio di Stato affinché i posti di lavoro in Ticino vengano salvaguardati?

Anche in questo caso gli interpellanti fanno bene a ricordare che il margine di manovra del Cantone è molto ridotto. Per difendere la sua economia e l'occupazione il Ticino deve semmai agire per meglio sensibilizzare le ex regie e le autorità federali sulle competenze e sul posizionamento strategico del nostro Cantone. Credo che su questo fronte, l'unico che ci permetta veramente di giocare un ruolo attivo, ci sia ancora da fare.

Per quanto concerne specificatamente Swisscom SA, dovremo riuscire a far passare meglio il messaggio che il Ticino è una piattaforma privilegiata verso il mercato italiano. La possibilità di sfruttare la posizione geografica ticinese, combinandola all'affinità culturale e linguistica con la vicina penisola, dovrebbe essere un nostro vantaggio competitivo proprio

ora che Swisscom SA è sbarcata in Italia con l'acquisizione di Fastweb. Sono convinta che i posti di lavoro si difendono promuovendo questa nostra competitività territoriale.

4. *Il Consiglio di Stato quali misure intende prendere affinché se necessario vengano attuate misure di riqualificazione/reinserimento interno del personale, come auspicato anche dal Sindacato della comunicazione? Intende in particolare verificare se è necessario che la formazione e riqualificazione del personale vengano completate facendo capo alle misure previste dalla legislazione cantonale?*

Come ho già detto prima per lo Stabilimento industriale di Bellinzona, non spetta al Cantone intervenire su Swisscom SA per imporre modalità di attuazione della riqualificazione del personale. L'azienda ha comunque un servizio interno adibito a questo scopo e l'eventuale ricorso alle misure previste dalla legislazione cantonale entra in linea di conto come per tutte le aziende e tutti i lavoratori che rispondono ai requisiti della L-Rilocc.

Risposta alle domande poste in entrambe le interpellanze

5. *Il Consiglio di Stato intende collaborare attivamente con i partner sindacali affinché sia garantito un adeguato supporto ai lavoratori?*

Il Consiglio di Stato è di principio aperto al dialogo con tutte le parti sociali, nel reciproco rispetto dei diversi ruoli istituzionali e delle diverse competenze. Penso che questo Cantone abbia bisogno di rafforzare la cultura del dialogo per affrontare questioni fondamentali come le trasformazioni economiche, il lavoro e la coesione sociale. Si tratta di problemi che non possono essere risolti partendo da posizioni preconcepite, ma che necessitano una lettura oggettiva della realtà e una concertazione ragionata fra le parti.

6. *Avuto riguardo all'evoluzione negativa 1995-2005 dei posti federali, quali misure intende mettere in campo per difendere gli interessi economici cantionali relativamente alla salvaguardia dei posti di lavoro federali nel nostro Cantone?*

Credo che dobbiamo aumentare la nostra capacità di promuovere il nostro Cantone per le sue competenze e per il suo posizionamento strategico. I posti di lavoro si creano grazie alle condizioni che un territorio sa offrire; La stessa Nuova politica regionale della Confederazione è uno strumento di politica economica fondata sul principio della competitività territoriale. Forse anche noi dovremmo elaborare un vero e proprio concetto coordinato di "lobbismo" cantonale, nell'accezione positiva e nobile del termine, da affiancare all'impegno congiunto del Consiglio di Stato e della Deputazione ticinese alle Camere federali nell'ambito più prettamente politico. Le diverse parti sociali, il Governo e tutte le istituzioni interessate, oltre a dialogare su questioni puntuali dovrebbero sedersi attorno a un tavolo soprattutto per definire un'azione a tutto campo di promozione del Ticino negli ambienti economici e politici nazionali. Questo – tengo a ribadirlo – non per illudersi di poter riportare indietro le lancette dell'orologio delle ex regie o di altri settori pubblici che sono stati profondamente riformati, come l'Esercito, bensì per valorizzare le nostre potenzialità, per influire sulle decisioni prima che siano prese, per salvaguardare i servizi pubblici fondamentali e per attivare nuove iniziative che creino lavoro e benessere. Non è un compito semplice, lo riconosco. Ma non vi sono molte altre alternative.

GHISLETTA R. - Sono abbastanza soddisfatto delle risposte della Consigliera di Stato. Siamo tutti coscienti che si tratta di un problema complesso che richiederà attenzione in questa legislatura; in particolare dovremo seguire l'evoluzione dei posti federali in Ticino così da poter impostare una politica più aggressiva del Cantone nei termini indicati dalla Consigliera di Stato.

Abbastanza soddisfatto l'interpellante, gli atti parlamentari sono dichiarati evasi.

Legge federale sul lavoro nero: a quando la legge cantonale d'applicazione?

Risposta all'interpellanza presentata il 4 giugno 2007 da Werner Carobbio e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'interpellanza del deputato Werner Carobbio e cofirmatari si riferisce all'imminente entrata in vigore, il 1° gennaio prossimo, della legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero [legge contro il lavoro nero, LLN; RS 882.41] e relativa ordinanza. Gli interpellanti sottolineano l'importanza della lotta al lavoro nero per combattere il *dumping* salariale, a completamento degli strumenti già introdotti dalle misure di accompagnamento all'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE. Trattandosi di una legge federale quadro che attribuisce l'organizzazione e le modalità di esecuzione ai Cantoni, gli interpellanti esortano il Consiglio di Stato a comunicare lo stato dei lavori nel nostro Cantone. Tre le domande poste al Governo:

1. *Il Consiglio di Stato ha provveduto, nell'ambito dei lavori di preparazione del progetto di legge di applicazione cantonale della legge federale sul lavoro nero, a consultare le parti sociali e la stessa Commissione tripartita cantonale?*

Per preparare al meglio l'entrata in vigore dei disposti federali in materia di lavoro nero, l'Amministrazione cantonale ha istituito, lo scorso 26 aprile su iniziativa della Divisione dell'economia, un gruppo di lavoro interno nel quale sono rappresentate le principali autorità coinvolte e attive nella lotta al lavoro nero. In particolare, il gruppo comprende le autorità competenti in materia di assicurazioni sociali, contribuzioni e diritto degli stranieri, così come definite dalla LLN. Le attività del gruppo sono coordinate dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro che verosimilmente sarà anche l'organo cantonale di controllo previsto dalla legge federale sul lavoro nero perché già organo di esecuzione della legge federale sui lavoratori distaccati. Al momento il gruppo sta affinando tutti gli elementi che entreranno in linea di conto nell'ambito del progetto di legge cantonale d'applicazione, progetto che sarà sottoposto nelle prossime settimane alla Commissione tripartita cantonale in materia di libera circolazione delle persone, nella quale sono rappresentate le parti sociali interessate.

2. Il Consiglio di Stato ha già elaborato un progetto di legge di applicazione della legge federale sul lavoro nero?

Come detto nella precedente risposta, l'elaborazione del progetto di legge cantonale d'applicazione è in corso.

3. Quando intende il Governo sottoporre al Parlamento per esame e adozione la proposta di legge di applicazione della legge federale sul lavoro nero?

Considerato quanto detto in precedenza, il Consiglio di Stato trasmetterà il relativo messaggio al Parlamento verso la fine dell'estate. La tempistica è dunque rispettata per far sì che al momento dell'entrata in vigore della legge federale, il prossimo 1° gennaio, entrino in vigore parallelamente anche le norme d'applicazione cantonali.

CAROBIO W. - Sono soddisfatto della risposta del Consiglio di Stato. Sottolineo l'importanza che si arrivi entro la fine dell'estate ad avere il progetto, perché credo che in questo Cantone dobbiamo correggere la vecchia abitudine per cui le leggi di applicazione federale sono messe in atto due o tre anni dopo la loro entrata in vigore. Su questo tema è assolutamente importante, invece, partire in contemporanea. Per il resto vedo che è accolta anche la richiesta di sottoporre il progetto alla Commissione tripartita, fatto importante al fine di avere un certo coordinamento attorno al progetto stesso; valuteremo come questo potrà essere sostenuto.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

La legge sugli appalti pubblici è oramai un optional?

Risposta all'interpellanza presentata il 4 giugno 2007 da Saverio Lurati

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Non rispettando completamente le forme, essendo questa risposta piuttosto lunga e articolata, chiedo all'interpellante se non vuole tramutare il suo atto parlamentare in una forma tale in cui sia possibile dare risposta in forma scritta. Se non fosse il caso, sono pronta e rispondo volentieri all'interpellanza.

LURATI S. - Non mi oppongo di principio alla risposta scritta. Credo però che la questione debba essere esaminata in tempi brevi perché vi sono aspetti che richiedono tempismo.

Ai sensi dell'art. 140 cpv. 5 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, quest'ultimo presenterà una risposta scritta.

19. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 5 giugno 2007.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder